

UNIVERSITY OF TORONTO



3 1761 00865058 2

100

100

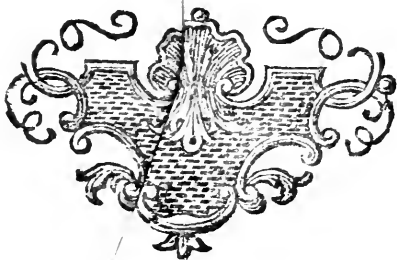




I PRIVILEGI
DELLA
IGNORANZA
LETTERE

D'una Americana ad un Letterato
d'Europa

PUBBLICATE DALL'AB. PIETRO CHIARI.

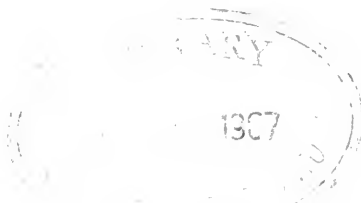


VENEZIA MDCCLXXXIV.

Presso Leonardo e Giammaria
Fratelli Bassaglia.

Con pubblica Approvazione, e Privilegio.

137



A' L E G G I T O R I

ERUDITI, E BENEVOLI

L' A U T O R E.

E sino a quando dalle scienze sole, e da' soli scienziati s' occuperanno cotanto i torchi dell' Europa erudita ; e non avranno mai essi che fare in favore , o in iscusà almeno della meschina , e perseguitata ignoranza ? Possibile , che non abbia anch' ella , nè avesse mai nulla di tollerabile in sè medesima ; onde più discretamente trattarla per qualche momento ? Quante cose umane le meno lodevoli , e le più predominanti nel mondo non ebbero anch' esse il secolo loro , per esserci in pregio , o se non altro all' ultima usanza ? Quella stessa prisca età felicissima , che dall' oro trasse il suo così celebre nome , essere pur dovea altrettanto ignorante , quanto men bisognevole ella era de' beni tutti sopra di lei sola a larga mano profusi dalla gran madre natura . Siano eglino stati veracemente una volta que-

gli aurei secoli, o sognati soltanto gli avessero tra le tazze loro i greci Poeti, non è il gran problema da decidersi così facilmente; ma nell'un caso o nell'altro essere essi non poteano, o supporfi, che tempi d'ozio, di poltroneria, e di piacere, non mai di studio, di letteratura, e fatica; poichè tutto il mantenimento del genere umano, senza aspettare l'aratro, da sè germogliava la terra. Gli uomini a noi somiglianti, che pur tutti siamo della pasta medesima, non faticano senza dubbio oggidì, non istudiano, e non si fan nome, che per averne ricompensa, o mercede. Qual'altra fu l'eredità universale lasciata a' secoli posteriori dall'aurea età di Saturno, se non se quella della più grossolana ignoranza; onde l'Africa, l'Asia, e l'America tuttavia tenacemente conservano, e conservar vogliono a nostro malgrado i rispettabili avanzi?

Cosa era altresì quattrocento anni addietro l'Europa nostra medesima, sebbene in essa fatti avessero un tempo per poco i loro sforzi più strepitosi le lettere

tere greche, e latine, che poi ripigliarono a' nostri di maggior lume, estensione, e vigore? La sola Cina per quanto ha di giro il Globo terrestre gloriarsi può d'aver coltivate sempre dalla sua fondazione le scienze; perocchè il fondatore, e legislatore Cinese tutta ad esse comunicò l'autorità delle leggi; onde tutte da loro soltanto dipendessero in quel vastissimo Impero le facoltà, gli emolumenti, e gli onori. Esclam dalla Cina, e tutto non era il mondo quattro secoli addietro, che tenebrosa ignoranza. Volgiamo del pari oggidì le spalle all' Europa, e tutto non troveremo il mondo egualmente, che sola ignoranza. Perchè non avrà dunque anch'essa i suoi rispettabili privilegi, e non potranno questi mettersi in vista a consolazione almeno degl'ignoranti da chi ne avesse talento? Non io perciò intendo di far torto alcuno alle lettere, delle quali amatissimo mi dichiaro; benchè immeritevole d'essere ammesso alla confidenza loro più celebre, o rinomata. Non altro facendo, che accennare di volo
 nelle

nelle seguenti lettere i privilegi non pochi dell'umana naturale ignoranza mia sola intenzione si è di consolare me stesso, e quanti altri mai fossero a me somiglianti nel pregiare all'estremo i filosofi, e gli altri letterati moderni senza aver talento che basti da profittare dell'opere loro, ed imitarne gli esempi.

Venutemi pertanto alle mani da un amico straniero, e di credito queste venti lettere da un' Americana di spirito scritte in Francese ad un suo confidente di Londra, le ho riputate opportune da pubblicarsi anche all'Italia nostra; dove tante io conosco persone del mio carattere, che vale a dire vogliossime di sapere, e che poco ne fanno per nostra disgrazia. Leggendole con qualche attenzione illuminato io mi sono, ed incoraggiato non poco nelle letterarie mie tenebre. Chi sa, che di più ancora non ne approfittino degli altri, i quali di leggerle si compiaceessero, per vedere soltanto cosa in tale proposito immaginar sapesse una donna? Al secolo delle lettere sembra per verità che disdi-

disfida un panegirico dell' ignoranza ; ma le scienze ancora , e quelli , che oggidì le professano non mancano de' loro notabili pregiudizj , ed esenti non vanno pur troppo da' loro sensibilissimi abusi . Starò io forse male di vista , ma pur li veggio ; e dove meno si crede li tocco forse con mano e con molta frequenza . Si stampa assai , perchè si vuol novità , e il mondo vecchio decrepito , che sempre fu , sempre egli è , e sempre sarà a un dì pressò la cosa medesima , non è poi capace di tanti novissimi ritrovamenti , senza mescolarci delle novelle imposture .

Concludiamo , che volendo i soli ignoranti d' Italia onorare d' una curiosa occhiata questa loro benefica apologia , non mancherà essa di leggitori sì presto : e non possono questi altresì , che dirne del bene . Ma ci sarà poi un solo , che spontaneamente si arrola o si confessi arrolato dall' ignoranza alle sue sì numerose bandiere ? Il gran punto egli è questo , di cui riverentemente dubito assai ; e non ne dico di più .

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio: Tommaso Mascheroni Inquisitor General del Sant' Offizio di Venezia nel Libro intitolato : *I Prvilegi dell' Ignoranza , Lettere di un' Americana ad un Letterato d' Europa Ms.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica , e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi , e buoni Costumi , concediamo Licenza alli Fratelli Bassaglia Stampatori di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia , e di Padova.

Dat. li 15. Luglio 1783.

(Andrea Tron Cav. Proc. Rif.

(Niccolò Barbarigo Rif.

(Alvise Contarini 2.do Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 89. al Numero 828.

Davidde Marchesini Segr.

DE' PRIVILEGI
DELLA
IGNORANZA
PARTE PRIMA.

LETTERA PRIMA:

Motivi di scrivere queste Lettere , e circostanze di chi le scrisse . Di quale ignoranza in esse si parli , e quanti ne siano i caratteri . Primo di lei privilegio stabilito nella sua antichità .

UA temeraria risoluzione , che io vi presento , amico degnissimo , di scrivere sì da lontano ad un'uomo di Lettere del vostro carattere , farebbe ella mai un privilegio anch'essa non ultimo della mia Donnesca ignoranza? Lo sia pure , se giudicate così ; purchè perdonabile ei sia alle circostanze mie , che vi sono assai note . Queste Lettere me le avete voi domandate ; ed io promesse ve l'ho , quando essendo a Londra per qualche mese , della vostra onorarmi voleste più famigliare amicizia . Sapete fin d'allora , che le sole calamità de'miei Genitori nascer mi fecero , ed allevare lungamente non meno dall'Inghilterra , che da tutta l'Europa . Sin d'allora vedeste quanto furiosamente

portata io fossi ad arricchirmi de' lumi vostri lo spirito; e m'aveste Voi stesso non poco a compiangere, che dall'inevitabile destino del mio Matrimonio ricacciata io fossi sì presto, ed alle tenebre condannata per sempre delle Americane foreste.

Dopo sì poche, e brevissime riflessioni ditela Voi pure temerità questa mia, che ne avete qualche ragione; ma soffritela insieme per gentilezza; onde tutto il torto non abbia nè men' io di carteggiare sì familiarmente con Voi. Le cognizioni scientifiche, che in Voi da gran tempo conobbi, e tanto mi piacquero, io le venero ancora, e le invidio del pari; ma non potrete Voi stesso non approvare quelle, qualunque sian naturali difese, che addurvi io sappia della mia non volontaria ignoranza; facendovene una tal qual'apologia, per consolarvi in certa maniera d'esservi tanto lontana; o non vergognarmi almeno d'aver perduta una scuola, che m'era sì cara. Non hanno forse nel filosofico ancora vostro sistema le cose tutte del Mondo il diritto loro, e il loro rovescio? E perchè non l'avrà il suo buono, ed il suo cattivo, anche la stessa coltura dello spirito umano? Nella Europa vostra, e da Voi più degli altri non si fa, che perseguitare la comune, e più giornaliera ignoranza. E perchè non accordare a lei pure i suoi particolari vantaggi? Quando io ce ne trovo non pochi, e negarmeli non potrete Voi stesso se pure, dirò così, rossore non vi prenda di filosofare con una Donna.

Entriamo senza più nell'argomento proposto, per imparare da chi può farmi il Maestro. A voi pertanto prima di tutto io domando:

Se

Se mai veduta si sia , o vedersi possa nell' Universo ignoranza sì crassa , tenebrosa , e profonda , che di tutti manchi que' lumi , o que' sentimenti medesimi più necessarj , dalla natura ispirati perfino a' viventi tutti animali dell'aria , della Terra , e dell'acqua ? Quante volte mi diceste Voi stesso , che da' migliori filosofi non si nega una specie d'imperfetto raziocinio a tutte ancora le bestie ? Prima altresì di conoscervi quante io vidi di queste , e notai capaci sensibilmente d'odio , e d'amore , di compassione , e di sdegno raziocinare comunemente non poco in favore de' figli loro , de' loro padroni , de' loro nemici o benefattori amorevoli ? Chi poi non le osserva del pari tutte discernimento , ed industria per procacciarsi il vitto , e per conservarsi la salute , e la vita , arrivando esse , quasi sapessero di Botanica , e di Medicina , a distinguere l'Erbe salubri dalle nocive , per farsene nelle indisposizioni loro pascolo , e rimedio opportuno ? In picciolissimi animalletti non piú cio- le meraviglie in questo proposito ho osservate io istessa più volte della provvida madre natura . Se tanto ha ella diffuse sul regno animale le materne sue riflessioni , che non avrà fatto a favore del genere umano , che passa per la più ragionevole delle stupende sue produzioni ?

Tra gli Uomini pertanto quanti essi sono io peno a credere , che allignar possa una ignoranza , o stolidezza più tosto , a quella superiore , che di vedersi non lascia in alcuni animali men conosciuti , e forse ancora non mai veduti sopra la terra . Per difetto degli organi in parte , o di tutta insieme la macchina umana , nascer non pochi si veggono mutoli , fordi , ciechi ,

stolidi , e mentecatti ; ma costoro io non metto nel ruolo degli ignoranti , de' quali presi a considerare scrivendovi gli utili , e i danni . Le cognizioni più belle , e giovevoli alla sola umanità assegnate in retaggio , per distinguerla dagli altri viventi , da' primi cominciarono di lei progenitori notissimi ; ma furono quelle infuse dal lor Facitore : non da essi acquistate coll' esperienza , e cogli anni . Prima che a tanto gli sollevasse la predilezione dell' Onnipossente , ed Eterno Architetto , non furono Adamo , ed Eva , che semplici macchine impastate di creta ; e da mettersi per pochi momenti almeno nel numero de' nostri più grossolani ignoranti . L' ignoranza adunque fu più antica , ed indubitabile sopra la terra di tutti i lumi scientifici , che la seguirono passo a passo dappoi . E de ne fa lo stesso Mosè sul bel principio de' Libri suoi , che avanti a creazione del nostro Sole , non c'erano , che ole tenebre largamente distese sovra tutto l' Abisso : Alla foggia medesima , prima che dalla divinità creatrice si trasfondesse qualche suo raggio nello spirito umano , esserci non potea , che mancanza d'ogni penetrazione , ed orrore .

Ecco il primo de' Privilegi più rari , che io trovo accordati all' ignoranza , benchè momentanea , de' Padri nostri . Non fu dessa forse più antica di qualche momento almeno , e più memorabile delle notizie tutte sì luminose , e sublimi a' medesimi comunicate dappoi ? Non si pregi forse del pari tra gli uomini la sola antichità dell' origine sopra tutte l'altre distinzioni più illustri delle grandezze terrene ? Nelle scienze medesime s'arriva a quistionare dagli eruditi , quale sia stata più vetusta , o la prima , per darle una tal
qua-

quale superiorità sopra le altre; ad essa sola accordando una incontrastabile precedenza. La neghi questa chi può all'umana ignoranza, se ignorante, cieco, e meschino fu Adamo medesimo; quando passar lo fece ad un tratto il suo Facitor dalle caligini dell'abisso alla luce de' più rischiarati intelletti. Primogenita cioè nullastante presso di lui sempre rimase la sua cecità; e tanto quasi direi gli fu cara, che volle spontaneamente colla sua disubbidienza all'Altissimo in essa ricadere bentosto; e farvi seco lui precipitare egualmente tutti i suoi posteri.

Quanto prolungò oltremodo questo suo precipizio, e nostro i Secoli lagrimevoli delle tenebre umane! Nelle età Antidiluviane, che non furono nè sì colte, nè videro sì poco popolata la terra, non si fa con qualche verisimiglianza, che arrivassero i suoi abitatori a conoscere, ed a coltivare le scienze; se non forse le più necessarie alla vita, e le più dipendenti dalla natura. I Rabini, o sia gli eruditi Giudici de' tempi ancora precedenti al Diluvio ostentano veramente gran quantità di libri d'ogni scienziata materia, quasi veduti gli avessero, e li conservino tuttavia nelle lor Biblioteche. Credesse a' medesimi, o non credesse il Gesuita Sgambati, ne compilò anche esso un volume non picciolo; in cui di leggere mi parve de' sogni fantastici, che rider mi fecero più d'una volta alle stelle. Il vero si è per altro, che di tali, e tanti Rabinici Monumenti antichissimi non mostrò mai Mosè negli autentici Libri suoi d'aver alcuna notizia; e dopo il Diluvio medesimo non è indubitabile, che tra' discendenti di Noè l'ar-

te istessa di leggere , e scrivere fosse conosciuta , e praticata sì presto .

Poco non è , che tra' popoli antediluviani inoltrate fossero , esercitate , e diffuse le cognizioni umane spettanti all' agricoltura , alla moltiplicazione degli animali più utili , ed alla società degli uomini , non meno che al loro più necessario commercio . Somiglianti principj averli essi potranno bensì derivati dal medesimo Adamo nello stato ancora della sua primitiva innocenza ; e possono altresì aversele procacciati in appresso colle osservazioni continue de' fenomeni naturali , e de' loro giornalieri bisogni . Quelli ancora ciò non ostante perchè non li chiameremo i primi tempi dell' universo , ed i tempi della prima universale , e più grossolana ignoranza ? Mettiamo pure oggidì nel numero degli ignoranti , e plebei tutti coloro d' ogni nazione , che coltivano le campagne per quanto s' hanno addottrinati , e ben pratici nel loro mestiere . Tale a forza , voglia , o non voglia , esser dee chiunque non ragiona coll' intelletto sulle operazioni delle sue mani ; e non si procura continuamente delle nuove scoperte , che gli rendano o men faticosa , o più utile la sua professione . Che sono di meglio gli aratori , e i coloni de' giorni nostri , e delle nostre campagne ? Pure macchine , che muovono materialmente , perchè si trovano averle , le braccia , e le gambe , senza mai applicare a quanto fanno il cervello . Cervelli ottinati , e durissimi , per non iscosarsi un dito dalle massime , e dagli esempi de' loro maggiori . Sugerite loro , che dallo istesso terreno , e dalla semente medesima averfi potrebbe con altro metodo più studiato , e dal
loro

loro diverso una maggiore raccolta . Non vogliono per modo alcuno saperne ; ed altra ragione addurvi non fanno , o non vogliono ; fuorchè quella de' giumenti , vale a dire che hanno essi fatto sempre così , e così farsi vede da tutta la terra , di cui veduto non hanno , che i quattro palmi del loro covile .

Malnata ignoranza sei pur detestabile agli occhi de' saggi , ma l' antichità tua così affumicata il gran privilegio ti dà , e ti mantiene , che regni tu sola per quanto son vaste le noltre coltivazioni ; e che da' tuoi più solidi agricoltori legge ricevono negli inesauriti tesori della natura i Cittadini più illuminati , i nobili , i facoltosi , e perfino i Monarchi . Per questo soltanto pare a me , amico mio , che più fortunate , ed invidiabili delle fertili , ed immense piantagioni dell' Europa , e dell' Asia sieno le incolte , e boschereccie pianure dell' Africa , e dell' America . Utili , ricche , e feconde quanto potrebbero , averle non vuole la poltroneria , o l' orrida cecità de' loro abitatori allai scarsi al paragone degli Asiatici , e degli Europei ; ma sappiamo noi finalmente far a meno delle facoltà , e de' prodotti de' nostri tirreni quando in tanta scarsezza , e necessità per l' ordinario se ne trova l' Europa , che viene con tanti suoi rischi , e per tanti mari a cercare giornalmente quello , che le manca tra noi . Non è perciò , che tra noi medesimi non si rispetti , e si adori maggiormente ancora , che nel rimanente del mondo , la vetustà de' nostri incolti e selvaggi costumi : Di tutte ad onta le trasmissioni Europee , il più delle Americane foreste è tuttavia inabitabile , e spaventoso . Il più delle popola-

zioni vagabonde, ed erranti e senza principj di società, di coltura, e direi quasi d'umane inclinazioni ed affetti. Vivono delle loro caccie ne' boschi; ma poco diversa da quella delle fiere, che uccidono è poi la vita continua de' cacciatori medesimi. La sola mancanza a tutti comune delle cognizioni migliori quella si è per appunto, chi tutti li tiene contenti, ed allegri del pari. Si sforzino quanto fanno i vostri Europei di ridurre altresì i miei Americani ad eguale, o miglior condizione: mi rincresce d'avervi a dire, che non farete mai nulla. La sola antichità del loro ciechissimo e rozzissimo stato lo rende ad essi così venerabile, che migliorarlo non fanno, e non vogliono perchè appunto non ne conoscono altro che questo, e sempre vissero alla miserabile foggia medesima.

Qualunque sia per ultimo la cecità, o l'ignoranza, di cui per ammaestramento mio ho preso ad iscrivervi, veder vi feci finora, ch'io non la confidero d'un solo carattere; ma tutta dal più al meno privilegiata, e capace di rendere l'umanità più tranquilla, e felice, che non fanno le scienze. Non vorrei, che vi dispiacesse, come di poco onor vostro questa mia capricciosa intrapresa. Non pretendo io già, facendomi apologista degli ineruditi, e dello studio inimici di farmi anch'io alle spese della sofferenza vostra altrettanto filosofessa in somigliante materia, quanto siete voi in ogni altro proposito consumato, e sublime filosofo. Ci vuol altro per una donna! Basterebbe bene a me, che il mio sesso non molto inclinato a filosofare per natura, e per uso, mi contasse per sua difenditrice sincera; e leggesse un giorno queste mie
let-

lettere per ifcusare un po' meglio , che talora non fa, le fue debolezze. Per quanto fi cofumi, e neceffario fi creda nella mailima parte del globo terracqueo d'allevare più lontano il mio fello da tutte le applicazioni ftudiofe , e di merito , che non fi fa del fello virile : non lo credo perciò meno di lui d'ogni ardua cofa capaci . Di celebri donne per lettere non mancò mai nè al prefente , nè a' tempi andati la letteraria Repubblica . Con quefte io non intendo , nemmeno di gareggiare scrivendovi ; poichè mi confondo fpontaneamente colla donnefca moltitudine nel confeffarmi ignorante . A voi pertanto, amico, non refta, che di correggermi, dovunque mi trovafte in qualche errore caduta non perdonabile ad una vofta difcepola . Se ciò non fate, effendo quefta la prima delle lettere a voi promeffe , nè farà altresì l'ultima per voftro minor incomodo , e difonore . Confervatevi intanto , e continuatemi la vofta buona amicizia; che d'effa io non mancherò mai d'approfitfare quanto poffo , e non lafcierò tratto tratto mancare a voi ifteffo fempre nuova materia da divertirvi ridendo delle mie leggierezze .

L E T T E R A I I.

Altro privilegio dell' Ignoranza, che ella sola ha più partigiani di tutte insieme le scienze. Quanto ad essa contribuiscono i climi, senza colpa della natura.

E Ccomi finalmente per gloria mia, e mio godimento la più graziosa, ed obbligente risposta alla prima mia lettera. Differirmela poteano, e contrastarmela a genio loro il mare, i venti, e le contrarie stagioni, perchè sono anch'esse irragionevoli, ed ignoranti, ma togliemela non poteano a drittura: perocchè chi la scrive è Filosofo. L'ebbi grazie al cielo, ed alla gentilezza vostra quale io l'aspettava da un amico erudito, e da un procettore benevolo. Di sgomentarmi in vece dall'intrapresa carriera, non fa che animarmi a batterla fino alla fine, senza apprensione, e ritegno. Battiamola adunque coraggiosamente anche in questa seconda, e nell'altre mie colleganti fatiche. Mettiamovi immediatamente sotto degli occhi quelle riflessioni, che ho fatte negl' scorsi mesi, aspettando vostre novelle; onde sempre meglio stabilirmi nella mia capricciosa opinione, che più della letteratura vostra sia privilegiata, e felice nel mondo la nostra ignoranza.

Mi suggerite voi, che io la chiami ignoranza comune, per non confonderla coll'altre sorelle da me accennate, ed assolutamente incapaci de' suoi privilegj. Si chiami pure, come vi piace, che ne avete ragione; e di questa comune, o
fia

sia volgare ignoranza, che in tutti non è sempre eguale a sè stessa, d'istruirmi io vi prego, se ne indovino le differenze, e l'origine. A queste nemmeno pensar non saprei, senza che mi salti subito agli occhi il secondo de' suoi privilegi innegabili, e più ancora del primo evidente per tutta la terra. Non è dessa sì antica di nascita che in oltre non sia più universale nel mondo delle cognizioni tutte più belle. Tra l'universalità sua, e la sua antichità ha stabilito, e diviso la comune ignoranza un impero, che pari non ebbe mai tra le nazioni più numerose, e più memorabili del globo terrestre conosciuto finora, o da conoscersi ancora cogli anni. Sia bene, o male, che si estesa, e vetusta sia stata sempre l'origine degli ignoranti: colpa ella non è di chi nasce tra gli uomini, non potendo noi nascere a nostro piacere. Colpa nemmeno della natura chiamarla non oserei per timore, che m'accusasse taluno di giudicarla imperfetta nelle meravigliose sue produzioni.

Perfettissima per me sia quanto si vuole, e si dice, ma fuor di dubbio sempre farà, che nasquerò ognora, ed in ogni età nasceranno degli uomini mal organizzati, e guasti nella struttura loro da non pochi difetti. I ciechi, i mutoli, i fordi, gli storpiati, e più mostruosi ancora, che non di rado si veggono, cosa son altro, che aborti della gran madre comune; la quale perciò d'esser non lascia regolare, uniforme, e perfetta nell'opere sue; sebbene una semplice casualità, o le fisiche sue leggi medesime guastino sul meglio senza di lei colpa i suoi ben abbozzati lavori. Osservo per somigliante modo
in

in America ; e chi non l'osserva nella vostra Europa medesima ? che quanti sono i climi diversi , o le differenti situazioni dei paesi abitati , e le contrarie , e variabili influenze dell'aria , altrettante ne sono le qualità buone , o cattive de' loro prodotti , che indubitabilmente da tante circostanze dipendono . Siccome da tanti terreni non ispuntano , che delle erbe spinose , e selvagge ; così sotto a tanti climi maligni non nascono , che degli animali nocivi , e degli uomini più degli altri feroci , ostolidi , animaleschi , e d'ogni acuto ragionevole intendimento sopra tutto incapaci . Dalla maggiore , o minor delicatezza degli organi nostri dipendono senza dubbio le migliori , o le peggiori operazioni del nostro intelletto : Ecco la prima primissima origine dell'umana comune ignoranza . Nell'America nostra meno abitata i climi più boscarecci : e prescelti a produrre non influiscono , che delle figure brutali , delle inclinazioni sanguinarie , e degli intendimenti non arrendevoli , nemmeno a' primi lumi immancabili della natura . Sotto ad altre influenze dell'aria fatte più benigne , e salutevoli dalle numerose popolazioni , e dalla lunga coltura de' migliori terreni , quali furono quelli da principio occupati dagli Europei , l'Americana barbarie natia a farsi arrivò così umana , illuminata e pieghevole , che degenerò forse un po' troppo nella mollezza , nell'alterigia , e nella non legittima sottigliezza delle conquistatrici nazioni d'Europa .

Da meravigliare conseguentemente non è , che tanta non sia in queste nuove conquiste l'Americana ignoranza , quanta ne regna ancora , e

ci ragnerà, chi fa quanto nelle più interne settentrionali, o meridionali boscaglie. Non la consideriamo questa per ora, poichè tanta altra ve ne ha di poco minore nelle altre tre parti del mondo, che basta essa sola a farcene rilevare il merito, l'estensione, le prerogative, e la forza. Il litorale tutto dell'Africa, quanto egli la circonda, e l'abbraccia non è che picciola parte, e più conosciuta del regno vastissimo, che io attribuisco a questa illegittima signora dell'universo. Tempo forse già fu, che sulle coste del mediterraneo fin dove stesero i Romani le famose loro conquiste, fiorir si videro tra gli Africani ancora, e signoreggiare le guerriere, e pacifiche più luminose virtù. Que' secoli eccettuando, che non risorgeranno forse più mai, l'Africa tutta, e più del rimanente il suo centro, può dirsi covile di fiere, dove più stolidamente di loro pensino, agiscono, e vivono i di lei abitatori insensati; e niente meno rozzi, e ignoranti de' più vili plebej, conta ella di per tutto i suoi personaggi illustri, i Principi suoi, i suoi Re, ed i suoi legislatori, o tiranni. Dicasi lo stesso dell'Asia, se vuol dirsiene il vero; sol che se ne tolgano i confini suoi al settentrione dell'Europa, e quelli all'oceano orientale largamente occupati dall'impero cinese. Del resto poi Indiani, Tartari, Mogolesi, Arabi, Persiani, Turchi, Armeni, Giorgiani, e loro vicini rischiarati non sono da' lumi della ragione, che quanto li vogliono i loro padroni, e li soffre la barbara servitù, a cui son condannati fin dalla culla. Si aggiunga a queste due parti del globo nostro quasi tutta l'America, come ho accennato poc'

anzi, e non si omettano i vasti diritti altresì, che ostenta, e sostiene la comune ignoranza sovra tante provincie amplissime dell' Europa vostra sua persecutrice, e nimica. Che sterminata monarchia universale avrà da riputarfi la sua, cui far non potrebbero là menoma resistenza tutti gli altri insieme più poderosi Monarchi!

Guai alla povera umanità illuminata, se contro di lei s'unisce in armi, per estirparla dal mondo, l'altra parte del genere umano indisciplinata, cieca feroce, e poco meno che del tutto brutale? Vero pur troppo fu sempre, che la forza ha in suo favor la ragione: Sì debbole, ed isolata qual mi son'io, fin che nel numero loro, e del loro partito mi contano gli ignoranti; riputarmi ben posso qualche cosa di grande. Che farei io maschina agli occhi di tutta Londra, se costì fosse restata, per illuminarmi quanto io bramava sotto a' vostri riflessi? Da voi lontana, qual sono, mi manca ogni raggio del vostro splendore; ma non mi mancano de' compagni innumerabili delle mie tenebre; e non può offendermi alcuno co' suoi dispreggi, se non irrita la più possente, e rispettabile parte degli uomini, che vuol a tutti comune l'universalità de' suoi privilegi. Quante le volte somigliante riflessione soltanto mi rallegrò, e mi distrasse da' più lugubri pensieri nel lungo viaggio, che feci lui tener mi fece lo sposo mio, prima di ricondirmi alle natie americane foreste. Mi si presentarono non di rado de' gran personaggi, che balenavano d'oro, e di gemme le vesti: Attornjati io vedeali a capo chino da cortigiani, e da servi accogliermi per sommo favore
con

con un'aria sostenuta, e gonfia di sè medesima, che sola bastava ad assicurarmi, quanto picciola io fossi, e spregievole al loro paragone; e quanto pieni essi fossero degli affari più rilevanti di un soglio. Una per me sì mortificante accoglienza farmi non potea, che matola, istupidita, e confusa: ma un provido mio abituale riflesso mi suggerivà ben tosto; e l'indovinava sovente; sarà costui uno sciocco, e superbo ignorante, più di mè portato in ispalla dalla fortuna a' primi onori d'un Regno; onde saremo dal più al meno fratelli: Non ci volle benespesso di più per farmi ad un tratto spiritosa, allegra, e ciarliera con istupore sensibile di mio marito; e de' circostanti tutti in me sola rivolti.

Donne forelle mie, non trascurate questa ricetta in qualunque occasione vi abbaglino, e vi forprendano certe grandiose, ma fallaci apparenze. L'impostura più universale, e più fina, come a suo luogo dirò; quella si è della volgare ignoranza. Neile più colte società dell'Europa medesima quanti vuoti di senno, e privi d'ogni talento sputano da Catoni sentenze, ad ogni quattro parole; e vi suggeriscono de' consigli da Ministri di Stato! In me dipartir non fa dal pensiero; che le parlanti macchine umane sono più senza numero degli uomini saggi; e che tutto oro non è quanto ce ne presenta il colore e la luce. Basti per regola nostra riflettere, che in tre delle quattro parti del mondo tanto largamente estendersi seppe dalla più immemorabile antichità il rispettabile regno della comune ignoranza, che ad usurparsene impunemente arrivò perfino gli altari. Dovunque il
fa-

famoso Maometto inoltrar potè, e perpetuare i suoi dogmi, dopo tanti altri impostori in materia di Religione meno di lui fortunati, non si vide forse anche al giorno d'oggi divietato per legge ogni studio, che vale a dire ogni uso della ragione, come per l'Asia, e per l'Africa quasi tutta si pratica inviolabilmente; e se ne fanno onore tante nazioni diverse? Che di più ci vuole, o di meglio, per istabilire, ed ammettere il gran privilegio in favore degli ignoranti, di cui vi ragiono, e v'ho ragionato forse che basta.

Quando mai altrettanti furono gli eruditi, per riputarsene privilegiati del pari, e superbi? A' tempi nemmeno dell' antichissima Grecia, dove pullulavano, sto per dire, da' folchi i filosofi, ed alle scientiache scuole erano divenute anguste le muraglie d'Atene: nemmeno allora, voi lo sapete, esserci non potea sulla terra una tanta abbondanza di letteratura, che quella pareggiassè de' rozzi popoli, e barbari dell'Europa, e dell'Asia, come in Italia chiamarsi soleano tutti coloro, che non fossero Greci, o Romani. L'Egitto anch'ello volle un tempo la gloria, ed il titolo di scienziato. Lo volle del pari l'Arabia, perchè da' Pastori suoi cominciarono ad osservarsi le stelle; e dalle osservazioni loro l'astronomia riconobbe il suo nascimento, e la culla. Con qualche maggior ragione degli Egiziani, e degli Arabi, vantarsi potrebbe delle lettere, e degli studj prima madre la China. Colà non s'impiegano ne' ministeri civili, o di guerra, che letterati. Le sole scienze colà nobilitano perfino gli artigiani e i bisolchi. La chinese maniera di scrivere così

antica ritrovasi, e sì diversa da quella delle più vetuste nazioni, che dirsi non può da esse ricopiata, essendo originale, e meravigliosa; quanto ella è più dell'altre tutte studiata, e difficile. Alla China medesima ciò non ostante con tutte le sue matematiche cognizioni de' cieli, e degli astri, come altresì con tutte le sue invenzioni più belle non conosciute da noi, che a contar arrivano tre, e quattro mila anni d'età, non manca il suo volgo in così gran numero, che quello sorpassa de' suoi Mandarinì, o sia Dottori, e Filosofi; onde una gloria è la sua, che poco dona alle scienze, e nulla toglie agli accennati privilegj della comune ignoranza.

Finiamola, amico, per non abusare della vostra sofferenza, e non perdere l'occasione opportuna di farvi giungere questa mia qualche giorno più presto. Chi vela la porta raggiugliarvi potrà del mio stato, e delle mie occupazioni presenti, perocchè mi vede anch'esso famigliarmente dalla mattina alla sera. Se vi dicesse, che per essere con voi di parola non fo, che leggere, e scrivere, sappiate di più, che non imparo nulla. Immaginar ben potete, che ogni periodo di questi pochi fogli m'ha da costare più giorni, perchè di tante notizie non avute da voi sono pienamente all'oscuro, se non le cerco su' libri, che nominar v'intese più volte. Suggestemene degli altri favorevoli al mio argomento: giacchè presso a poco il bisogno mio lo vedete per la vostra esperienza. Se non m'occupassi così, star dovrei la massima parte del giorno, come far veggio l'altre tutte della mia condizione, senza far nulla, o passeggiando,

o giuocando, e ciarlando: cose tutte, che m'annojano; quando in compagnia non mi trovo d'altre persone che sappiano farsi di meglio. Così almeno penso ad un amico vostro pari più spesso, che non farei, distraendomi in differente maniera. Così vi desidero al fianco mio, quando m'inciampa tra le dita la penna, nè sa proseguire ad esprimervi l'incominciato pensiero. Dubitaro io, che non vi piacciono questi voli della mia fantasia? No; non ne dubito, perchè troppo vi conosco; e troppo m'incresce d'avervi perduto. Addio.

LETTERA III.

Se più necessarj sieno e giovevoli i ciechi o s' veggenti al sistema universale della natura. Utile e danni dagli uni e dagli altri prodotti sopra la terra.

Cosa vi venne in capo ultimamente di scrivermi, se non cercate voi di farmi a drittura impazzire? Mi conoscete pure abbastanza dalla natura disposta a questo ramoscello di frenesia, fin da quando sotto degli occhi vostri diventare io volea una filosofesia della vostra scuola, senza averne, che per pochi giorni l'onore! Me lo suggerite voi seriamente, o da scherzo: che da me vi aspettate nelle prime mie lettere di sentire ancora più necessaria la comune ignoranza, che noi sono le scienze tutte al presente sistema del mondo! Comunque siasi per altro, e voi me lo diciate, disubbidirvi io non deg-

deggio; e sì per appunto, Signore, questa è la volta, che tentar voglio di superare me stessa, per farvi ad ogni mio costo indovino. Il terzo per tanto gran privilegio di questa tiranna del genere umano quello sia della necessità indispensabile, in cui d'essa si trova, e fu sempre la sussistenza degli uomini l'armonia ammirabile della lor società, e la stabile varietà delle loro vicende. In soli tre giorni di donneesche meditazioni continue me ne sono io persuasa per modo, che a disuadermene penaresti voi stesso. Mi metto adunque sul fatto ad iscriversene, come meglio so; o costumo di fare con voi; e se nulla di buono non uscirà a questo proposito dalla mia penna, chi ne avrà la più visibile colpa di voi medesimo, che stuzzicata noi avete a spropositare così?

Cercando prima di tutto le cause della maggiore o minore umana incapacità nelle applicazioni dello spirito nostro n'ho qualcuna più sopra accennata; attribuendola alla fisica costituzione degli organi umani, e conseguentemente alla buona, o malvagia influenza de' climi tanto diversi, sotto a' quali siam nati. Non tutto io vi dissi con ciò soltanto: perocchè quella non era l'occasione di dirlo a vostro, e mio piacimento. Ora sì alla invisibile forza degli influssi celesti quella più visibile, ed evidente aggiungere mi conviene dalla paterna educazione, o materna; di cui tutti bisogno abbiamo, per crescere a segno di operare da noi medesimi la fortuna nostra, o la rovina. Ahime! di quanti disordini, e di quante tenebre sopra la terra questa sola educazione fu sempre, e sarà perpetuamente la lagrimevole origine. Le fiere pur

troppo, le fiere medesime son più uniformi, o costanti del genere umano nell'allevare, e nodrire i lor pargoletti, finchè non siano da sè soli capaci di provvedere, e pensare a sè stessi. Nell'incredibile quantità di nazioni diverse disseminate, e sparse sulla gran faccia dell'universo quante barbare, e quasi disumane maniere si tengono d'educare i suoi parti, che ad essi ispirar non possono, fuorchè barbarie, ferezza, libertinaggio, e furore? Nell'Europa medesima, nella filosofica Europa quanti bambini s'abbandonano appena nati a discrezione dell'altrui carità? Non diciam nulla dell'Africa, dove nascono i più nelle stalle; e più cura s'ha delle mandre, che de' fratelli, o de' figli. Senza di quelle ancora irragionevoli stravaganze della misera umanità, dove non si veggono nelle più colte, ed illuminate regioni del mondo ereditare i figliuoli da' padri, e dalle madri loro tutti i lor pregiudizj, più grossolani, e ridicoli de' tempi favolosi di Nestore, o delle Sibille? Degli adulti, e de' vecchj non si trema forse anche al giorno d'oggi in Italia dell'ombre erranti, e de' fenomeni aerei, come si faceva de' fanciulli?

Che non può la sola educazione, o trascurata, o mal intesa per tutta la terra, se da lei sola derivano i così numerosi seguaci suoi la più universale, ed ostinata ignoranza? Ma questa, amico, voi dite che io la trovo necessaria: e necessaria altresì di fatto io la trovo, quanto più penso al meraviglioso sistema dell'universo abitato dalle nazioni conosciute finora. Se tutti fossero gli uomini, a voi pari di letteratura, e di spirito; o alcun poco a voi somiglievoli,
chi

chi perdersi vorrebbe spontaneamente a coltivare i proprj terreni, o gli altrui, in vece di misurare il disco solare, o di esaminare le stelle? Chi militar vorrebbe per pochi soldi sotto le altrui bandiere, in vece di scrivere e pubblicare de' trattati di profonda politica; o de' novelli più sicuri sistemi da tenersi in guerra negli attacchi, e nelle difese? Perchè l'uomo s'applichi a tutto in beneficio della società, non vuole esser dotto, nè illuminato, se non quanto basta a promuovere le arti, e i mestieri meccanici, che da vivere agiatamente gli somministrano al paragone de' più miserabili. Miseri noi, se non forgiassero, che delle cattedre, e dell'accademie, dove s'aprono tanti arsenali alla navigazione dell'Indie, e d'America, che vale a dire al commercio di tutta la terra! E noi donne infelici; noi degradate dagli uomini nostri fratelli fino ad esser loro soggette in Europa, e schiave poi a catena in tutto il rimanente del mondo; di cui la natura medesima ci ha costituite egualmente padrone! Noi che faremmo, se non fossimo in sì gran numero delle scienze capaci? Altro non mancherebbe, se non che a noi destinassero i nostri tiranni la coltivazione delle campagne, la fabbrica delle Città, e delle case, la manutenzione, e politezza de' pubblici luoghi, con insieme l'arti tutte più ignobili, e più meccaniche delle società civili, e della loro lussureggiante grandezza.

Resti pure in sul foglio degli Avi nostri la tirannia comune ignoranza, che a lei sola siamo noi, e saremo sempre debitrici di molto. Non lasceremo perciò, se abbiám senno, crescer di

troppo il numero affai limitato degli studiosi, e degli eruditi, distraendoli concordemente quanto sappiamo dalle scuole, e da' libri cogli amori nostri, colle conversazioni, co' divertimenti, e cogli artifizj tutti del sesso; ne' quali malgrado gli scarfi talenti nostri ci vogliono addottorate e maestre. La donnesca inabilità agli studj, ai governi, alle cariche, ed a' maneggi di Stato poco non è, che ci preservi in Europa da' servili ferragli d'Oriente. Di tutto adonta il più faccendiero, ed attivo sesso maschile faranno sempre le di lui occupazioni di spirito, quante son elleno, men necessarie, e giovevoli alla buona armonia del genere umano; che non fu dessa, e non è l'ignorante materialità giornaliera di tre parti almeno del globo terrestre.

Vediamola, amico, questa gran verità; benchè la sappiate voi, senza che io ve ne adduca delle testimonianze antichissime, ed evidenti. Della più vetusta tra tutte le monarchie, qual si vuole quella d'Egitto, non ci racconta, e non ci rimase altra gloria, che quella delle sue piramidi, e de' suoi geroglifici, benchè si pretenda che in potenza, dottrina, e splendore non avesse eguale sopra la terra. Illuminati un po' meglio si vuole, che siano stati i Fenicj: ma cosa erano poi le due loro Metropoli di Tiro, e Sidone? Quali altre di sè lasciarono virtuose memorie, che d'aver essi i primi studiato l'alfabeto; onde carteggiare altresì co' lontani; e d'aver spinta la loro navigazione, e commercio lungo le coste dell'Africa, fino a quelle della Spagna; senza che nemmeno avessero la direzione, e l'ajuto della bussola al giorno d'oggi si necess-

cessaria sul mare. Prima d'essi immortali si dichiararono gli argonauti, perchè attraversando l'Egeo arrivarono in Colco alla conquista del velo d'oro. Quasi divinizzato fu il Trojano Enea dal gran Virgilio, e da tutto il Lazio, perchè navigare osò da' lidi della sua Troja distrutta, fino a quelli del Tevere, dove ad esso si pretende dovuta la fondazione di Roma. Da questi croici tentativi dello spirito umano si tolga, come è dovere, quanto a loro capriccio ci aggiunsero le greche favole: e che diventeranno altresì le famose fatiche di Ercole, e le sue sì rinomate colonne? Quanto utili troveremo al mondo de' giorni loro gli Assirj, i Babilonesi, i Persiani, i Greci con tutto il loro Alessandro, e i Romani con tutti i Re loro, ed i loro Consoli, Dittatori, Triunviri, ed Imperadori, che ne divisero ed annientarono poco a poco l'Impero? Chi poi a questi ancora successe? Quali scienze illustrarono per onore della celebre Europa i Goti, i Vandali, gli Unni, ed i Longobardi; che il loro sangue trasfusero ed i loro costumi ne' Galli, ne' Bretoni, negli Iberi, negli Alemanni, e ne' Latini, sebben fossero perpetuamente nimici? Quanto tornava pur meglio agli illuminati Europei, che in luogo di somiglianti barbari tempi, durassero ancora i secoli di Mercurio trismegisto, o quelli almeno di Numa!

Benedetta ignoranza! lasciatemi dire per cortesia, se i lumi più raffinati dell'umanità non mai portarono seco, che somiglianti funestissime conseguenze! Di queste non ne rammentano alcuna i miei Americani; per quanto conservino

anch' essi a viva voce le più gloriose memorie de' loro antenati. Non ebbe l' America forse mai altre più colte nazioni di quelle del Messico, e del Perù; che furono perciò appunto le prime a soccombere all'avidità, e alla forza degli scopritori, e conquistatori Europei. Altre popolazioni considerabili dopo di queste non saprei ritrovare tra noi, che quelle de' Caraibi; benchè al giorno d'oggi molto scemate di numero, e tuttavia piùchè mezzanamente selvaggie. Nel rimanente tutto d' America in gran parte ancora agli stranieri, ed a' nazionali mal noto, non c'è unione, che di qualche mediocre alleanza da ingelosire i pretendenti, o vicini, o lontani. Non ci sono ricchezze da invogliarli, e tirarseli addosso per loro rovina. Si vive pertanto tra' selvaggi delle nostre foreste da tanti secoli immemorabili in una tranquillissima calma; se non è una necessaria, e giusta difesa, che gli obblighi a qualche scorreria di poca durata contro de' loro nimici. Non vi si studiano, nè si cercano nelle loro colonie altre nuove maniere di governo migliore da quello diverso stabilito dagli avi. Dicasi pure, che la vita loro sempre quella, è di poco contenta, una vita ella sia più tosto da fiere, che da uomini nati alla società, e alla ragione. A me fu più d'una volta risposto: che le bestie nel vivere date furono ad essi per prime maestre dalla natura medesima, e che vissuti essendo sempre così i primi padri della nazione, cangiar non doveano di sistema i figliuoli; se non voleano esporri come i Peruviani, ed i Messicani ad esser distrutti. Confesso la stolidezza mia, che
non

non seppi cosa replicare in contrario. Replicateci voi amico mio, da par vostro; che a fare mi insegnerete una migliore figura in altre occasioni.

Negli agi, nelle ricchezze, negli onori, ne' passatempi, e nelle inclinazioni più strane dell' animo d'uopo non è di mettere le felicità della vita; se al pari de' più ignoranti Americani abbiamo da riputarci felici. Le suddette delizie divenute oggidì così famigliari; e necessarie tra gli uomini, io non le giudico, nè le attribuisco a coltura delle nazioni, nè a raffinamento virtuoso del nostro intelletto. I più rigidi antichi filosofi le voleano piuttosto una vera debolezza, e depravazione de' sensi nostri, e de' nostri pensieri. Non si gloriaron forse i Bianti, seco portando gli scritti loro soltanto, di tutte portarsi in dosso le loro ricchezze? Più oltre ancora si spinse quell' altro Filosofo che l'oro, l'argento, e le vesti sue gettolle a seppellirsi nel mare, con quel suo celebre detto: *Mergo vos, ne mergar a vobis*: Di mano mia vi sommergo, prima d'essere da voi medesimo sommerso, e sepolto. Quasi tutta fu in possesso la Grecia di vedere i filosofi suoi pezzenti, e mendichi. Il solo Platone forse fu quello, che amò, e pompa fece delle ricchezze da lui possedute, onde si procacciò non di rado le altrui derisioni. Subito che non si metta ne' raggi esteriori la nostra luce, starà facilissimamente in mano nostra d'essere, come lo sono i miei americani, felici.

Questa sorta di filosofismo pochi l'intendono, e meno ancora lo praticano; perchè alle incli-

nazioni ripugna della corrotta natura .° Il vero si è , che per testimonianza di molti Scrittori la stessa superba Roma pianger non seppe la rovinosa , e prestissima sua decadenza , che attribuendola alle ricchezze , ed alla mollezza dell' Asia da lei conquistata , e dirò così saccheggiata sì presto . Oro , potenza , fasto , beltempo , e letteratura , o virtù pare impossibile , che lungamente star possano insieme per mille ragioni fortissime , che vi risparmiò , non avendone voi di bisogno .

Rispondetemi adesso a comodo vostro se bastevolmente necessaria vi pare al buon sistema del genere umano la povera , ed avvilita ignoranza ; piucchè nol fu mai la facoltosa letteratura , e superba . Preveggo sì da lunge che mi risponderete da sublime maestro , ma non me ne avrò a male ; perocchè a spropositare così stimolata mi avete , ed autorizzata voi stesso . Vivete pertanto felice , quanto pretendono d'esserlo i buoni filosofi ; che io mi contenterò di vivere in pace , quanto per l'ordinario ci viviamo al giorno d'oggi forse i soli ignoranti .

LETTERA IV.

Si mette in dubbio la felicità de' filosofi; e si adducono le più sensibili pruove di quella pace dell'anima, che goder meglio si veggono gli ignoranti.

Siete ben discreto, Signore, a riguardo mio, se rispondendomi non trovate a ridire, che poche righe sull'ultimo periodo dell'antecedente mia Lettera. Io mi riputarei per questa taciturna indulgenza vostra un'amazzone di virile bravura; se non mi fosse troppo evidente da sì gran tempo la mia debolezza. Temere essa mi fa, che non sia piuttosto la discrezione vostra un pretesto; onde togliermi il piacere, che io mi aspettava alquanto più lungo di conversare con voi, e meglio approfittare de' vostri maestrevoli suggerimenti. Ne sareste voi mai per donnesca fatalità mia annojato sì presto? Parmi impossibile, che in due fogli di carta frettolosamente imbrattati de' miei caratteri non vi saltassero agli occhi, che sulla fine due sole righe da giudicar meritevoli delle vostre censure... E quali son esse, o che dicono, per decidere se io pensai male; o se non voleste voi ben intendermi, per non onorarmi d'una più lunga risposta?

Non altro io vi augurai in quelle quattro parole, che di esser felice, quanto d'esserlo pretendono i buoni filosofi: mentre io mi contenterai di vivere soltanto in pace, come per l'ordinario forse ci vivono i soli ignoranti. Ma-
dre

dre facendo della vera felicità umana la sola filosofia; e madre volendo di qualche pace, e tranquillità nel cor nostro la sola ignoranza, non ho forse pensato, come pensar doveasi, e come a pensar mi insegnasse tante le volte voi stesso? Vediamolo un poco più precisamente quest'oggi, se lo soffrite; poichè ci va dell' onor vostro medesimo; e sia questo per appunto il quarto principalissimo privilegio nella mia picciola testa stabilito per gli ignoranti: e vale a dire, che sogliono essi vivere più lungamente; perocchè più de' filosofi ancora godono vivendo sopra la terra ogni possibile tranquillità della vita. A quanti grandi uomini non fu dessa sempre accorciata, e giornalmente non si accorcia di molto dalle sole loro applicazioni continue! A me non sovviene adesso; ma voi lo saprete il nome di quell'antico filosofo, cui toccò di finire miseramente i suoi giorni sugli orli infiammati, e fumanti del nostro Vesuvio; perocchè salirne volle fin sulle cime, ed accostarsi di troppo a studiare cogli occhi suoi le occulte sotterranee cagioni di tante esalazioni sulfurree, che da tanti secoli scoppiano dalle sue viscere. Se l'inarrivabile Socrate, inoltrato non si fosse anch'egli cotanto nel conoscere il vero, e parlarne, la natura studiando delle greche divinità, condannato non l'avrebbe la Grecia sua madre a morire svenato, prima che ne avesse talento, o destinato l'avesse al suo fine la caducità delle cose terrene. E quell'altro, non so s'io dica filosofante, o frenetico, che non intendendo l'enigma naturale del flusso, e riflusso marino, si precipitò spontaneamente nel mare per istudiarlo, e non più tornò a gala dell'onde, per co-

municare a' discepoli suoi le sue novelle scoperte.

Di somiglianti virtuose bravure non ne fecero mai, che si sappia, gl'inesperti, o nimici delle cognizioni scientifiche, e naturali. Amaro delli al più alto segno, come primo, ed unico bene la vita; che non cura il filosofo, perocchè tutti ne vede i disordini, gli incomodi, ed i pericoli, che non istà in nostra mano d'evitare, o diminuire a nostro piacere. Non intenderei nemmeno per questo, come un vostro pari alla sola filosofia accordi di potere essa felicitare chi la possiede; se non sapessi per vostra testimonianza, che ciò dipende dalla sola maniera, con cui si guardano, o si prendono le inevitabili umane miserie. Tra Eraclito, e Democrito ambi famosi del pari, l'uno di loro filosofava sulla miserabile umanità sempre ridendo, e sempre l'altro piangendo; ma per cortesia, amico, qual dei due riputate voi il più felice; o di quale di loro siete piuttosto seguace ed imitatore voi stesso? Io non vi vidi mai piangere. V'ho bensì veduto rider sovente delle umane follie: e non instabile non posso buona parte della vostra felicità filosofica nelle vostre risate? Io per lo contrario, ve ne assicuro, non mai rido, nè piango; e di vivermi pare assai pacificamente nell'animo mio mercè la mia sola ignoranza.

La pace è questa, di cui vi scrissi d'esser contenta; ma non so poi, se l'altra sia quella felicità filosofica, che vi augurai; e di cui non mi pare dalla risposta vostra, che vi chiamiate voi soddisfatto. Schiettamente, amico, tra noi una volta per sempre in cose almeno, le quali decidono del buon

buon uso del raziocinio nostro, da cui principalmente dipende l'amare, o non amare la vita. Collocareste voi forse lo stato suo più felice nelle maggiori ancora calamità de' viventi in quella insensibile superiorità, o non curanza, che si attribuiva agli stoici discepoli di Zenone; e giudicata fu da taluno inusuale, o impossibile? Stupidizza io questa la chiamarei da querce piuttosto, o da statue, che filosofico predominio sulle passioni nostre, o disprezzo delle umane vicende. Se l'uno vi percuote, o ferisce, come non sentire il dolore della percossa, o della ferita, attesa la fisica costituzione della macchina nostra, e le diverse impressioni, che ne ricevono dagli organi suoi i movimenti dell'animo? Poterano bensì gli stoici con eroica superiorità, o stolidezza fingere di non sentire i disordini materiali della umana natura; ma non volendo esser uomini, quando sentivano d'esserlo al pari degli altri, cosa riputarli doveano infra di loro? filosofi, o forsennati? D'essi un po' meglio di loro pensando, noi ne decideremo piuttosto: non esservi felicità sulla terra, che stabilirla filosofando in una vera pazzia. Io per me così solamente l'intendo; e per questo, desiderandovi una vita felice, ci aggiunti di desiderarvi tal quale appunto se ne credono i filosofi soli capaci. A me, che mi conosco d'ogni scienza incapace, riservai per lo contrario quella pace soltanto, che veggiamo tutto dì e per ogni nazione dell'universo profonderci a piene mani dalla sola ignoranza.

Esaminiamo ormai di questa pacifica calma sì universale il carattere, le differenze, e gli effetti; che tutti contribuiscono, siccome da prin-

ci-

cipio accennai; sino a prolungarci, piucchè agli studiosi, la vita. La società de' selvaggi quantissime sono nell'Africa; nell'America, ed in altre tante parti mal note del globo meridionale, ma abitate, e vastissime, non è, che una società imperfetta, e limitata da pochissimi loro bisogni. Che importa? non è dessa del pari così piena, e feconda di continue inquietudini, vessazioni, discordie, e molestie, quale si vede nelle più colte strepitose Metropoli, o nelle Città ancora meno considerabili del rimanente del mondo. Ho io veduta la Laponia Europea, dove può dirsi, che si viva come le fiere delle boschaglie; vivendosi la maggior parte dell'anno in sotterranee affumicate caverne, d'intorno ad un gran focolajo acceso, presso cui si dorme, si mangia, e si beve da mane a sera; e si conversa socievolmente da tutti d'una, o di più famiglie vicine, per quanto durano i ghiacci, e le nevi, che ad essi impediscono d'uscire di colà giù alle loro più necessarie faccende. Quale tranquillità rarissima tra' viventi, per quelli animi rozzi, e ignoranti mezzo istupiditi dal freddo, che d'altro non fanno, e non curano; fuorchè di conservarsi alla meglio la lor sussistenza, sebbene io dubiti non poco, se migliore sia l'esistere, o il non esistere ad una condizione sì deplorabile. Passiamo oltre ciò non ostante, e qual'è la più comoda interna pace de' vostri bifolchi Europei; i quali ad altro non pensano, che a risparmiarsi al possibile le fatiche della campagna, o la soggezione de' loro padroni; nel che pochissimi sono degli agricoltori, che non siano per nostro danno maestri? Chi meglio dorme i suoi sonni, e più si diverte

de:

degli artigiani , o dell' altra ciurma plebea ; i quali tutti sommerger fanno comunemente in un bichiero di vino i loro pensieri più interessanti , e molesti ?

Corti infelici , cortigiani più illuminati , Ministri di Stato , che nuotate nell' oro ; negozianti , e Signori d' ogni ordine , che far potete la felicità de' regni , e delle nazioni più colte ! quante notti per lo contrario voi le passate vegliando , senza trovar riparo alle cure spinose , da cui siete agitati , e vi minacciano forse ancora una imminente rovina ! Al vostro letto io vorrei i più profondi filosofi , per suggerirvi opportunamente i mezzi più forti e sottili da mettervi in calma lo spirito a fronte di tante tempeste . Più di loro l' indovinarebbe forse per voi il semplice soldato , il marinajo , il ciabattino , il bifolco ; consigliandovi di non pensarci a quanto vi affanna nè punto nè poco . Sarà quel , che sarà vi direbbero questi tali , a tutto è rimedio , finchè non si muore ; e più vale un giorno di vita , che la politica tutta , e tutta la filosofia della terra . L' uomo felice è quel solo , che sa non curare le umane miserie ; e chi meglio di noi non le cura , che circondati ne siamo , e pieni dagli occhi alle piante ; ma non ci pensiamo un momento ?

Ecco nelle massime de' seguaci suoi la migliore tranquillità figliuola della sola ignoranza . Questa non manca mai nemmeno a' più disperati ; ma c' è una inesaurita sorgente di pacifiche consolazioni diverse , che hanno delle più belle apparenze ; ed in tanti rami correnti quasi d' un sono fiume solo esse divise ; che da chiunque stà bene di vista non può a meno di non

vedersene tutta inaffiata la terra . Chi v' ha di qual si voglia grado , professione , o carattere de' più lucrosi , ed accreditati tra gli uomini , che d'essere non si lusinghi nella sua linea eccellente , particolare , e di paragone assolutamente incapace . Se la vogliam questa ancora una cecità , o sonnolenza continua della stupida umanità , chi negarmi potrebbe , che non sia per natura cieca , e dormigliosa l'ignoranza medesima ? Se non fu della la prima origine , o madre della ciarlataneria , e de' ciarlatani d'ogni colore , ne farà almeno primogenita figlia , o sorella nata ad un parto . Quante perciò persone senza numero d'ogni nazione d'aria gonfie soltanto , come i tamburi , che paghe sono , e contente di sè medesime , perchè si credono qualche cosa di grande ? Non saprei donde cominciare a farvene un qualche ritratto ; perocchè troppi me ne presenta ogni età , ogni sesso , ogni condizione , ogni mestiero , ed ogni genere d'impostura , che in tante foggie trionfa , e dà legge al genere umano . Con de' soli titoli in pergamena , e senza un palmo di terreno secondo si pavoneggia più d'uno per Conte , per Marchese , per Cavaliere ; e vedendosi per tale inchinato , o chiamato , tanto si gonfia , e ritta porta la testa , che parvi dir voglia : chi di me tra questa animalesca plebe più fortunato , e felice ? Quanti altri d'aver in pugno si credono la vita , e la morte , perchè laureati furono in Medicina per uso da chi meno di lor ne sapea , e di sacrificare non si curava gli interi Ospitali al proprio guadagno ! E i tanti impostori letterati , o maestri , che mettono in derisione i buoni filosofi , ne criticano le opere ,

C

re, ne perseguitano le edizioni, e ne screditan-
no i più onesti costumi, non si veggiono for-
se favoreggiati, arricchiti, protetti; e cosa di
meglio bramano, per aspirare a' primi onori del-
la patria, o della nazione? Non si cangierebbe-
ro colle Dame, e colle Principesse medesime
tante ignorantissime virtuose di musica, o di
ballo su teatri Europei, che nacquero tante le
volte da un solco; ma gli applausi, i protetto-
ri, i libertini costumi, e gli amici le tengono
persuase, che non più videro, nè vedranno le
scene altre gambe più delle loro maestre, o al-
tra voce più armoniosa, e meritevole delle an-
tiche meraviglie d' Orfeo.

Non sono costoro tutti nemmeno l'abbozzo
di quanto presumono; e pure sono materialissi-
me macchine della figura, che rappresentano sul
gran teatro del mondo; ma chi più di loro ciò
non ostante glorioso, e tranquillo posseditore
delle sue sognate grandezze? E non avrò, ami-
co, anch'io ragione di contentarmi di quella
pace, che spero dall'ignorante mia condizione?
Non mi compatirete voi almeno, se vendicata
mi sono della brevità della vostra lettera, col
mettervi ancora in dubbio, e discredito la feli-
cità de' filosofi vostri pari, per obbligarvi ad es-
ser meco più indulgente e discreto, ma in altra
più obbligante maniera? Amici pertanto, e buo-
ni amici come prima; che io mi aspetto colla
più pronta occasione da voi una conversazione
più lunga; e ve ne prometto in risposta d'ag-
giungere a' miei privilegj dell'ignoranza qualche
cosa di meglio, che meriti il vostro perdono.
Addio.

LETTERA V.

Altra prerogativa degli ignoranti che sono per l'ordinario amici di tutti ; quando il più de' letterati esser suole agli altri contrario e nemico.

E così poco ci vuole ad infastidirvi del pari, e a piacervi, lasciatevelo dire, amico degnissimo, che io temo di perdervi assai facilmente. L'ultima vostra l'ho ritrovata sì lunga, e sì piena di scherzi, che la cortezza della precedente m'è già uscita dalla memoria, e ve l'ho perdonata, perchè n'è troppo obbligente, e graziosa l'emenda. Una cosa sola della medesima penerò, o durerò sempre al meno fatica ad intenderla, se non m'aggiungete quando che sia una qualche interpretazione proporzionata, e confacevole al mio cortissimo intendimento donnesco. Come mai siete voi così prodigo di lodi, e di generose espressioni in favor d'una donna delle meno illuminate e studiose, quando siete nelle opere vostre dichiarato persecutore dell'ignoranza; e meco altresì vi gloriare, scrivendomi, che non lascerete di perseguitarla giammai? Sarebbe ciò mai, perchè noi meschini siamo per l'ordinario amici di tutti; e la letteratura de' pari vostri suol essere di tutti nemica? Se alla cieca l'indovinai per sola fortuna, il privilegio per appunto era questo della comune ignoranza, di cui meditava di scrivervi con prima occasione. Se non altro ottenessi scrivendone, che spontaneamente eccettuarvi dal

numero degli eruditi nimici miei , o vostri malevoli , farei , piucchè non ispero sicura , che vicendevole fosse , ed eterna la nostra buona corrispondenza ; sebbene essa ci tenga un mezzo mondo divisi , e lontani .

Che di tutti amica esser soglia la gente men provveduta di cognizioni , di lumi , e d' umana speranza io l' imparai , se ben mi ricorda , da molti filosofi che trovarono universalmente il nostro gran mondo più predominato dalla forza , che dalla ragione , e più facili gli uomini per naturale istinto a sperare da tutti del bene , che a temerne del male . Da questa umana facilità il primo idolo , che posto fosse sopra gli altari , fu la fortuna , senza conoscer che fosse , ma sperandola a forza di preghi , e d' adorazioni propizia a' lor desiderj : Meschina ignorantissima umanità , che ti valea d' adorare un' impotente divinità per averla benefica ; se ti opprimeva d' ogni intorno la forza de' prepotenti , nelle cui sole mani stava l' arbitrio a capriccio di farti avventurosa , o infelice : anzi poco non era , che meritar tel lasciassero , o demeritare egualmente colle domande , colla servitù , e cogli omagi ? Ecco allora pertanto più della fortuna adorati i grandi medesimi , che si vedeano non aver di lei di bisogno . Ecco il cieco volgo malfano baciare le catene medesime , che gli suonavano al piede , per sola speranza di migliorar condizione ; ed ecco a poco a poco i più stolidi divenir a gara i più ossequiosi vassalli , e più affezionati a chiunque lusingavansi a caso che potendo , come appariva , volesse ancora soccorrerli , beneficarli , e persino farli a sè medesimo eguali . Una gran verità disse per-

tanto chi ebbe a dire ; che l' uomo fu sempre il primo traditore di sè medesimo . Traditrici nostre io sempre sperimentai le nostre più belle speranze . Questa speranza m'accostumò a temere più facilmente da tutti dei danni , che a promettermene de' benefizj nelle più dubbiose mie circostanze . Ogni uomo di fatto non ha d' uopo , che di sè solo , per togliermi ancora dal mondo ; e quantè le volte pur troppo non gli servono nemmeno di freno le leggi co' loro più tremendi castighi ! Per farmi all' opposto del bene non basta egli solo ; nè basta in lui la buona sua volontà : che ci vogliono in oltre le forze . Di quelle che non lo fa , senza che io lo ripeta , che non dipendono nè dalla giustizia , nè dalla ragione , ma più tosto dalla sola fortuna .

Le vede anch' ella la comune ignoranza queste contraddizioni della povera umanità , sebbene non ne intenda a fondo nè le conseguenze , nè le cagioni ; ma che le vale il vederle , se cieca essendo , prende de' considerabili abbagli ? Per non avere chi la calpesti la crede essa una , fina politica quella di tenerfela con tutti egualmente ; ma per averli amici e benevoli quanto la sbaglia , uniformandosi a' loro sì contrarj caratteri ; e ricopiandone in sè stessa persino i difetti ? Chi non ritrova , siccome io fo , in ogni ignorante un Proteo moderno , che veste ad ogni momento nel mondo qualche differente figura ? Cogli orgogliosi , e superbi io lo veggio adulator vilissimo . Co' grandi fa farsi pigmeo , e co' più piccioli , o ad esso eguali diventa ad un tratto gigante . Al ricco non parla , che di miserie ; e non ostenta al povero che sognati tesori .

ri. Colle persone oneste facendo il Zenocrate, si cangia in un Epicureo co' viziosi, e feco loro gareggia a chi fa essere più scostumato. La gente più illuminata, che non fa, o non soffre d'avvilirsi e trasformasi così, non incontra per questo le di lui buone avventure, e passa quasi in proverbio pur troppo innegabile; che le lettere, e i letterati non veggiono mai, che le spalle della fortuna; quando da faccia a faccia si famigliarizza così sovente cogli ignoranti.

Chi volesse di somigliante strano fenomeno un'altra non meno indubitata ragione, rifletta, che della stolidità turba nimica degli studj, e delle bell'arti soggezione non hanno i protettori suoi di promoverne, ed accrescerne gli onori, e la sorte. Del filosofo, e dall'erudito già fanno, che pensar non può alla loro maniera, onde basso tenerlo bisogna, o tenerlo lontano perchè non li formonti col tempo, o la libertà non si prenda di dir loro delle verità, che ad essi farebbero poco onore. Qualunque delle due, che predomini sulla terra, per opprimere i sublimi talenti, e favorire i più deboli, non si vide mai, non si vede, nè si vedrà un letterato, che grandeggi a segno in Europa, o in altra parte del mondo da poter sollevare i suoi pari, o beneficiare i suoi conoscenti. Se ne veggiono bensì, o se ne sentono tutto giorno de' miserabili, degli esuli, de' prigionieri, de' condannati a non potere nè pensare, nè scrivere come pretendono, che sia ragionevole; ma ragionevole forse non è per altri mille civili riflessi. In questi a me pure d'entrar non tocca, parlando delle letterarie disgrazie. Fortunata ignoranza, sciamerei in quella vece

io medesima , se hai tu il privilegio d'essere alla società necessaria, e quella pace lasciarle , che venirle non può dalle cognizioni umane altrettanto più perigliose , quanto son esse più profonde , o più alte !

Fuor di proposito , amico , perciò non vi scrissi fin dal principio della presente, che voi altri scienziati siete per lo più di tutti nimici, e chi ne avrà a dubitare, se nimici siete come poc' anzi vedemmo di voi medesimi ? Derivi ella questa vostra dichiarata contrarietà a tutto il genere umano dal solo amore della verità sì mal conosciuta, e perseguita nel mondo , o dal solo piuttosto amor proprio, che nell'umanità tutta predomina, e negli uomini di lettere principalmente trionfa, io non offerò di deciderlo, nè di quistionarlo nemmeno, perocchè ad un amico filosofo per mio piacere scrivendo , farmi con ciò non voglio gli altri tutti censori , o nemici . Dirò bensì , poichè tanti altri lo dicono, non vergognandomi d'averlo ricopiato da loro ; che fin tra' primi maestri della più antica filosofia regnar si trova negli scritti loro una acerrima continua discordia . Quante filosofiche scuole aprì la sola Atene a tutta la Grecia, altrettante vi si alzarono bandiere di sedizione dalle diverse Sette che ci menarono tanto romore . Le quistionabili loro materie riduceansi quasi tutte a' principj del bene, e del male; al sistema visibile della natura, alla eterna, o non eterna sussistenza dello spirito umano ; ed alla natura per ultimo della divinità, sulla quale tanto si opinò, e si scrisse , senza averne il menomo lume sovrannaturale, che non poteano ispacciarsi per amore di novità delle solenni im-

posture. Per quanto se ne strepitasse in Atene non cangiò mai la Grecia il sistema de' favolosi suoi numi. Sugli altri filosofici accennati argomenti ogni scuola la pensava a suo senno; e Socrate, Platone, Zenone, Empedocle, Biante, Epicuro, Anassimandro, Speusipo, Pitagora con altri cento gran nome si fecero, e numerosi seguaci; ma non arrivò un solo di loro a non avere, nè contradizioni, nè antagonisti, nè scherni. Chi più stravagante, e direi quasi animale del cinico Diogene, che abitava una botte; che di bel mezzo giorno cercava per le piazze un uomo colla lanterna, e da mangiare domandava alle statue; perchè forse dagli uomini non si meritava, che delle fastate?

Tra tanta contrarietà de' greci sistemi, e de' loro maestri non trovarono essi meglio d'accordo i Filosofi Indiani a' quali viaggiando inoltrarono per distinguerli ed esser soli nelle erudizioni straniere. Non si acchetarono le dispute letterarie in Europa, che quando si estinsero nella Grecia le lettere al forgere, ed ingrandire che fece la rozza, ma poderosa Romana Repubblica. Non risorsero in essa i Greci studj, che poco prima d' Augusto, e non molto dopo di bel nuovo languirono, e sparvero; ma non furono perciò nè pacifici, nè fortunati. La decadenza dall' Impero Romano, l'innondazione de' Barbari usciti dal Nord, e le frequenti d' Europa luttuose vicende fondarono un nuovo regno alla più tenebrosa ignoranza, che mai vedesse la Terra; da cui, chi'l crederebbe? che scuoterla dovessero gli Arabi, per aprire al mondo una scuola novella di sottigliezze sofistiche e non d'altro impastate all' Arabica, che d'ampollose

iose parole a bella posta coniate per riprodurre, e perpetuare nella filosofia gli strepiti, le contese, e le risse. Così non durassero queste a' giorni nostri altresì, dopo cinque, e più secoli: ne' quali altrettante furono le dottrine diverse, quanti i maestri: altrettante le opinioni scolastiche quanti i cervelli: ed altrettanti alfine i volumi sopra d'esse pubblicati, che più non li capirebbero ormai le biblioteche più vaste, se a poco a poco providamente non li distruggeffero, e divorassero i tarli.

Pace in somma non ci fu mai; e dir conviene che esserci non possa tra gli eruditi, e studenti d'ogni colore; perocchè vuole ciascuno dar legge agli altri: quando per lo contrario l'ignoranza maestra mia la riceve da tutti piuttosto che disturbare i sonni alla tranquillità del suo spirito. Non so cosa avvenga alla China, dove regnano dalla sua fondazione le lettere? Se però da esse solo dipendono gli onori, le dignità, e le fortune mancar non può tra loro ancora l'invidia, di cui vanno sempre al fianco le persecuzioni, le imposture, i raggiri, e le cabale. Non amando quelle la verità cercar non possono la calma, ma i torbidi, le tenebre, i turbini, e le tempeste. In mar burrascoso il più valente nocchiero, che meglio degli altri prevede i pericoli dormir non può chetamente, come l'infimo marinajo al timone del combattuto naviglio. I Chinesi ancora pertanto io li reputo nella letteratura loro soggetti alle nostre inquietudini, e forse ancora a maggiori vicende. Buon per noi, che i professori nostri più accreditati non sono, nè facoltosi, nè come i Mandarinì della China al governo di vaste Provin-

vincie , o alla testa di considerabili armate . Quanto più tremarebbero allora de' lumi loro ! quanto sovente si augurarebbero d'esser restati anch'essi tra le tenebre della comune ignoranza ? Piuchè ci penso a questo suo privilegio , scrivendone più m'innamora d'esserne a parte ; e di restarci quanto posso alla mia condizione presente .

Non è , amico , perciò , che io non v'invidi la vostra penetrazione , e le vostre virtuose fatiche . Tanto esse m'allettano , che non altro farei che imitarle . Perchè vi comunico in queste carte tutti i pensieri , di cui trovo feconda la povera mia fantasia ? Lo fo per mettervi in vista quel poco , che da voi stesso imparai ; ma vedo al tempo medesimo quel di più , che mi manca , per non mettermi spontaneamente nel numero delle donne oziose , e non imbevute , che superficialmente de' vostri suggerimenti . Non vi desidero nemmeno a me somigliante , come pare , che far dovrei per debolezza donnesca ; perchè amo la gloria vostra , più di voi stesso ; e così aggiunger io potessi , che l'avrei ben caro , quanto manca alla vostra fortuna . La mia ad un marito io la deggio , che mi procurasse voi stesso ; onde la considero come un dono vostro , che ridonarvi vorrei , se ne fossi assolutamente padrona . So , che ad un filosofo basta per essermi grato la sola mia buona intenzione . Comandate ciò non ostante ; e fate mi co' vostri comandi più meritevole delle vostre istruzioni . Non ne approfitterò forse quanto voi vorreste ; ma non risparmierò di approfittarne quanto posso per la scarshezza dei lumi miei , e per la mia lontananza . Chi sa , se vi-
cina

cina essendovi, fossimo entrambi l'uno dell'altro contenti del pari? Addio.

LETTERA VI.

Alle passioni umane sono più sensibili persone colte e di spirito che non sono gli sciocchi, ed è questo un altro considerabile privilegio dell' Ignoranza.

Questa, amico, da voi non me l'aspettava, e non l'avrei mai saputa, se nella più recente risposta vostra non vi cadea per onor mio dalla penna. Raccomandandomi in essa di mantenermi nella mia Americana semplicità, non mi volete ignorante; poichè l'ignoranza, di cui tanto mi pregio, e ragiono, dite voi che vi farebbe paura. Possibile, che io trovar possa, per quanto la cerchi, un'ombra di verità in somigliante espressione? Per temere di sì poco non sareste mai in questa età vostra tornato fanciullo? Ad un filosofo come ha da fare altrimenti paura una donna? M'avete pur trattata famigliarmente più mesi, e saper dovrete a memoria le fattezze mie, le mie naturali maniere, e i miei sentimenti? Non vi spaventavano allora, che mi volevate sempre d'appresso; e come spaventarvi potrebbero al giorno d'oggi, che vi sono d'una metà del nostro globo lontana? Conservandomi a modo vostro nella mia Americana schiettezza dissimularvi io non posso di non intendere qual sorte di pau-

ra a voi metta, o minacci l'ignoranza, che io difendo, od esalto in queste mie semplicissime lettere, che non perciò vi faran disonore. Intendo a meraviglia, e non mi par vero, che oggi soltanto prendiate a farmi la corte: quasi al caso io fossi, e mi trovaste capace d'ispirarvi nell'animo filosofico qualche passioncella più tenera, e pericolosa, che non è la nostra buona amicizia. Se ciò fosse, di me non temete mai più; che metto subito mano a guarirvi dalle vostre apprensioni; veder facendovi, che noi Donne principalmente, spiriti deboli, e limitati, così soggette non siamo alle passioni turte del cuor umano, quanto lo siete voi altri spiriti illuminati dalla coltura, dallo studio, e dalla sperienza; che insegnandovi il meglio, vi trascinano altresì più facilmente al peggior della corrotta umana natura.

La gran verità, che io medito quanto posso da qualche tempo, per sottometerla appunto al vostro giudizio, suggerita mi venne, e di mano in mano fatta evidente da' nostri selvaggi dell'uno, e dell'altro sesso; che giornalmente studiarmi conviene, perchè non si può farne a meno; e sempre ne imparo più che da' libri, che mi si fanno talora sospetti. S'amaro anch'essi tra di loro gli Americani più incolti; s'amoreggiano, si maritano, e si distinguono nella loro scelta; perocchè la passione d'amore tra le poche altre pochissime, di cui son essi capaci è la più necessaria alle provvide intenzioni del Cielo nella conservazione del genere umano. Non credete perciò nè gli Amanti, nè gli Sposi tra noi, quali gli vedete in Europa. Anche l'Africa, e l'Asia in materia d'amorose passioni

ve-

vede le sue differenze, e contraddizioni incredibili. Non dipartiamo con tutto ciò dall'America, dove io sfondisco, non trovandoci nè gelosie, nè rivalità, nè rancori, nè tenerezze, nè impazienze, nè pianti, o sospiri; che tutti iadizj pur sono d'una maggiore sensibilità non conosciuta tra' nostri, nè tra gli Africani, e gli Asiatici; e che tra soli Europei non di rado arriva al furore, ed alla pazzia. Ogni selvaggia liberamente ama tutti; scherza, ride, accarezza, ed abbraccia chiunque seco lei far sappia altrettanto, finchè non ha essa marito; ma subito che l'abbia, non più guarda alcuno in faccia, e non bada, che agli affari più faticosi della propria famiglia. La sola servitù è quella, che di buon grado si soffre in una vasta parte del mondo, dove più de' genitori, de' fratelli, e degli amici si ama, e si pregia la naturale libertà. Nol credono nemmeno tra noi che la Donnesca licenza cominci in Europa dal solo momento de' loro sponsali. Come? una selvaggia mi disse poc' anzi: Delle Donne ci sono altrove, che ad un solo si donano volontariamente, e gli si donan per sempre; ma cominciano allora appunto ad esser di tutti, senza pensare allo sposo, alla famiglia, e ai figliuoli per darli bel tempo!

Quest'è il solo carattere particolare delle passioni amorose in America. Si dividono anche tra di noi i Matrimoni; e basta alla divisione, che siano i conjugati d'accordo. Finchè vivono insieme non mai cerca l'uno dell'altro; e bada ciascun di loro alle proprie incombenze. Finchè il marito corre le foreste alla caccia per quanto è lunga la buona stagione, suda la

Mo-

Moglie cento, e dugento miglia da lui lontana, coltivando quel terreno, che basta, per vivere tutto l'anno colle più necessarie raccolte. A somiglianti condizioni si amano, si sposano, vivono insieme, e divisi senza punto dolersi della lontananza, e senza rallegrarsi molto del seguente ritorno. Dove sono in questi amori selvaggi gli affanni, le cure, e i trasporti, che vidi nelle tenerezze Europee? Nol dica chi può, che alla più violenta passione del cuore umano siamo noi meno sensibili della vostra nazione; perchè meno abbiamo dalle cognizioni vostre raffinato lo spirito: anzi l'abbiamo del tutto all'oscuro delle delicatezze maggiori della natura. Se così poco siam noi trasportati, e commossi dalle più dolci, necessarie, e comuni inclinazioni dell'umanità miserabile, cosa diremo dell'altre più violenti, feroci, e nocevoli, che più l'avvicinano alla brutalità delle fiere medesime.

Più di me sottilmente vedranno senza dubbio i Filosofi; ma non altre passioni io trovo tra gli ignoranti selvaggi, che quelle ridursi possono all'irascibile, e concupiscibile dell'animo umano; vale a dire all'amore, e allo sdegno. L'altre tutte figliuole di queste due, o loro minori sorelle sono tra noi sconosciute perfino di nome, e rarissime. Come ha da usurpare e rapire l'avidità tra chi nulla possiede, e poco desidera per riputarsi felice? Chi invidierà l'altrui stato, se tutti si veggiono ad egual condizione? Di che insuperbiranno taluni, ed essere vorranno distinti; dove non conta, che il merito personale, e non vale questo ancora, che in beneficio di tutta la società, sen-

za altrui particolar giovamento? Non resta delle tiranne dell'uomo, cui veggiansi gli Americani soggetti, che la collera, e la vendetta. Nati liberi in quel terreno, come fanno d'esserlo dagli Avi loro, illesi vogliono i diritti della natia libertà a costo di sacrificarle anche il sangue. Un solo oltraggiato mette in collera, e in armi tutta la sua popolazione per vendicarne gli oltraggi. Vendicato che si sia, termina colla vendetta la guerra, che la fa perciò più ragionevole delle altre guerre antiche, e moderne; o meno sanguinosa, e fatale. Le picciole differenze tra' selvaggi d'una popolazione medesima si sopiscono, o si estinguono da parenti, dagli amici, o da altre persone d'autorità, e di merito, senza farne romore. Che più? amico degnissimo, farvi io non dovrei la menoma paura, nè cogli amori miei, nè colle mie collere; perocchè dove son nata, e cresciuta non conoscono le donne nel sesso loro somiglianti bravure; e loro non ne danno gli uomini istessi che pochissimi esempi.

Se la chiamasse voi questa nostra una insensibilità di temperamento, e di spirito, venite a rinascere voi medesimo, dove io nacqui; che un privilegio lo troverete col tempo, quale io lo trovo, della comune ignoranza. Ciò non potendo, lasciate almeno di filosofare cotanto su tutte le cose umane, che farò allora agli occhi vostri io medesima una figura meno spaventevole, per soffrirmi, come altre volte faceste a voi più vicina. Felice il mondo, se mai creduto non avesse nelle altre tre parti sue degli uomini più di noi sensibili alle passioni umane così innumerabili, come furono sempre, e sono, e così

e così del pari di tutto capaci ! Quello siete voi , che in un colpo d'occhio può scorrere la storia tutta del mondo ; onde in essa toccar con mano , che le più grandi intraprese tentate non furono , fuorchè da passioni eccedenti , ed indomite ; e che queste altresì non allignarono ; fuorchè ne' più celebri , ed illuminati talenti . Più alto salire io non saprei della guerra Trojana ; e chi l'accese ; chi durar la fece dieci anni , e finire colla distruzione d'un regno sì poderoso , che prima d'esso non ebbe assolutamente l'eguale ? L'amore di Paride per la bella Greca rapita moglie di Menelao non impegnò forse tutta la casa reale di Priamo , e tutti insieme gli Eroi Trojani onde facilitare a fronte della Grecia intera la propria rovina ? Non vide la Fenicia Didone sulle coste dell' Africa terminata la fondazione della sua nascente Cartagine ; perchè l'amore , e l'abbandono d'Enea la trascinò tra le ceneri della reggia fumante ad affrettarsi la tomba . Chi saccheggiò l'Asia tutta sino agli Indiani confini , dopo che ella ebbe tante volte minacciate alla Grecia le Persiane catene ? Non fu già la bravura de' Greci Capitani più celebri , ma la sinodata ambizione del suo Macedone Alessandro ; che tutta conquistar volendo la terra , non ne ritenne appena , che pochi palmi bastevoli da ergerli in Alessandria il sepolcro . I Cesari , i Bruti , i Catoni , i Catilini , gli Antonj , e i Pompei , non spiravano che d'affoggettare la Regina del mondo , di cui furono i primi lumi , e i primi insieme mascherati tiranni . In Augusto medesimo il solo favorito , finchè egli viltè , dalla fortuna , la vanità , l'odio , il livore , il lusso , la crapola , la
dop.

doppiezza, e gli inganni forpassarono di molto le sue virtù, e i lumi suoi, che dagli adulatori premiati balenar si faceano sul foglio. Ne' Romani Imperadori, che ad esso succedero per più secoli, quante crudeltà, quante dissolutezze, quante usurpazioni, e quante rapine! I più acuti, e possenti ministri loro non arrivarono forse per avidità, e per orgoglio a vendere a' barbari del Settentrione l'Impero; ostentando, che ne starebbero meglio le Province vendute ed i compratori ladroni?

Dalle pubbliche più strepitose calamità a quelle private passando, di cui furono autori non già i viziosi ignoranti, ma persone di molto avvedute, e di qualche fortuna, donde potrò io cominciare, senza offendere chicchessia; per non lasciar dubbio alcuno, che s'aumentano in noi le passioni umane a misura de' nostri talenti, e delle nostre fortune? Ravviviamo de' morti mal conosciuti, e specialmente due donne, che non se l'avranno a male d'essere nominate da un'altra donna di differente carattere. Saffo, e Corinna poetesse antichissime della Grecia, ed assai rinnomate non sì tosto cominciarono ad aver nome e seguaci nella lor professione, che nelle tenerezze amorose, di cui scriveano con tanta eleganza, divennero passo passo lo scandalo della Grecia, e d'Atene co' loro libertini costumi. Ad esse aggiunger non voglio, che ne ho io conosciute delle somiglianti in Europa; e di più colà intesi, che la letteratura, e specialmente la poesia nel mio sesso era una trista raccomandazione, per esser credute donne morigerate, ed oneste.

A questa foggia, Amico, darvi dovrebbe

D

mag.

maggior apprensione la letteratura mia , se ne avessi , che la mia conosciuta ignoranza . Dall' una in voi non pavento alcun male ; perocchè vedere già vi feci abbastanza , che l' Americana semplicità è in me sostenuta dalla natura cioè dall'insensibilità della nazione alle passioni amorose , forse originata , e protetta anch'essa dalla nostra educazione troppo ignorante . Dell' altra , cioè del filosofismo vostro , o a lui somigliante , tanto io ne rido , che vorrei , ve lo ripeto , esservi più vicina ; perchè lo sperimentaste impossibile . Non credo io già , che mi smentiscano nè punto , nè poco queste mie lettere . Chi meglio di voi non ne conosce il valore ; e chi perciò potrebbe , stando in America , una , o due volte all' anno farvene altresì sentire la forza ? Per sedurvi io non iscrivo ad impazzir meco nell' ozio mio ; ma per imparare dagli ozj vostri a divenire più saggia . Coraggio adunque per non temermi , qualunque io mi sia ; e seguitate ad iscrivermi lungamente , che non tralascierò anch' io di stuzzicarvi a farlo con quante debolezze , o spropositi mi verranno in cipo , senza decidere se meritir possano l' approvazione vostra , o i vostri rimproveri . Finiamo questa nostra conversazione ancora , come s' è cominciata dalle passioni dello spirito umano . Maggiori , o minori che siano le mie delle vostre ; a me basta in voi d' occuparle per qualche momento ; ma se voi le teneste in me dal principio dell' anno alla fine colle lettere vostre in un movimento continuo , mi fareste più caro . Addio .

LETTERA VII.

Alla Società universale , e particolare del genere umano è più favorevole delle Scienze , e delle Arti la sola ignoranza : ed ecco il settimo suo privilegio .

NOn volete più scrivermi ? e me lo dite , scrivendo , senza arretrare d'una contraddizione , di cui non vi credea mai capace ? La mia colpa , Amico , io la so ; ma lasciatevelo dire , non merita un tanto castigo . Rispondendo la vostra Miledi Dorville ad una mia congratulazione officiosa per l'imminente sue nozze , saper mi fece d'averla comunicata per compiacenza a voi stesso con vostra non aspettata sorpresa . Ecco il mio reato , e gran delitto per verità irremissibile da privarmi de' vostri caratteri ! Lo so , lo so , che tra voi letterati , e filosofi regna il gran pregiudizio di voler esser soli nell'amicizia principalmente un po' familiare col nostro sesso . Me lo perdonarete adunque ; se lo ricopio in me stessa , ed intrepidamente rispondovi : se scrivermi più non volete , lasciate di farlo ; che in vostra vece m'onorerà di sue lettere la suddetta Miledi , giacchè me ne esibisce spontaneamente l'onore : e perduto così non avrò il solo , e giornaliero mio trattenimento di carteggiare coll' Europa . Non troverete molto obbligante , nè alla foggia Europea una somigliante risposta ; ma son io Americana , e tale mi voleste voi stesso ; onde soffrite , e tacete , perchè ragioni non mi mancano

da convincervi: che noi meschini ignoranti più favorevoli siamo allo spirito di società in noi radicato dalla natura, che noi sono le persone colte, e sapute dell'ordine vostro, alle quali il gran pregiudizio non manca di voler esser sole, dovunque specialmente si tratta d'amorevolezza, di confidenza, e d'onore.

In materia ancora di Società non ci diè forse la gran madre natura a certa maniera per prime maestre le bestie medesime? Quasi tutte anch'esse, toltene le più feroci, e selvaggie, le vediamo socievoli; e di quale società più rigida altresì della nostra; mentre una sola di loro non mai si dispensa nè dalle fatiche dell'altre tutte, nè da' loro riposi. Chi non sa la meravigliosa corrispondenza indefessa, che passa tra le Api ne' loro sì ben architettati alveari? Chi non ammira la provvida cura benefica delle Formiche, tra le quali pensa ciascuna, e travaglia per la sussistenza abbondante di tutta la sua società? I Martori di cui sono tanto in pregio le pelli, non arrivano forse a provvedere fino alla politezza del loro comune soggiorno; non determinandolo, e non frabbricandolo mai, che d'appresso, o sopra l'acque correnti; onde ne portino seco altrove le più minute immondezze degli abitanti? Ne' loro lunghissimi viaggi le Grue si fanno pure vicendevolmente l'una all'altra di sostegno alla testa; rendendola il collo loro lunghissimo oltre modo pesante: e la prima delle loro ambulanti comunità, o sia bataglioni triangolari, che non ha alcun sostegno, passa di quando in quando alla coda di tutte, per averci il suo proporzionato riposo. Non diciam nulla d'altri minori volatili, tra' quali si

veg-

veggono meraviglie incredibili di buona socievole compagnia . Non si veggono queste già , nè così facilmente tra le società degli uomini , se non forse tra rozzi selvaggi , o l'altre nazioni meno intelligenti, e istruite . Ogni titolato d'Europa , ogni facoltoso , ogni erudito , ogni grande ; e tra le donne ogni Dama , ogni bella , ogni virtuosa di ballo , o di musica vorrebbe esser sola : tanto poco essa cura le pari sue in ogni linea , che se da lei dipendesse , le farebbe tutte morire di fame , o rilegare al deserto .

Ma bestie socievoli umane , lasciate , che così almeno vi chiami , non vedete voi , che volendo esser sole vi paregiate a' più feroci animali delle boscaglie ? Di che paura avete nella buona società di tanti altri del vostro ancora luminoso carattere ? Che per essi vi manchi sotto a' piedi la terra , o l'aria da respirare , per andarvene senza compagni gonfi , pettoruti , e superbi ? Ve lo dirò io , se mai nol sapeste : essersi calcolata da un bell'umore la superficie del Globo terrestre ; e s'è trovato : che dando egli ancora mille milioni d'abitatori , ne toccherebbe a ciascuno qualche centinajo , e più miglia quadrate di terreno da grandeggiare , senza volere esser solo , e tutti volere i pari suoi annientati , e distrutti . Se poi gli abitanti tutti della terra arrivassero ancora a tre mila milioni , come altri pretendono , il mio computista sostiene , che ciascuno non solo viverci agiatamente potrebbe , ma figurare altresì , purchè della porzione sua vivesse pago , e contento . Di ciò per altro c'è da dubitare non poco , quando tutti essendo facoltosi , e possenti del

pari non fossero ancora egualmente ignoranti.

Alla nostra Americana comune ignoranza tutto si dee l'onore, ed il merito della buona società, che regna tra noi, dove si abita, si veste, si mangia, si bee, e si conversa da ciascuno all'antichissima foggia medesima. Chi non potrebbe nelle sue vicinanze appropriarsi quanto terreno gli aggrada, o gli piace; ma l'esempio non vidi ancora, che se ne coltivi più del bisogno per vivere; o che fabbrichi più d'una capanna, per dormir solo, e solo alloggiare ogni membro della sua numerosa famiglia. D'essa più amanti, e solleciti non si vedranno gli uomini dell'altre nazioni, come si veggono tutto giorno tra' nostri Selvaggi. L'Africano, l'Asiatico, e l'Europeo non pensa, che ad ingrandire, nobilitare, ed arricchire i propri figliuoli, a costo ancora di perderli. Tra noi non si pensa, che a conservarli nella lor società se dovessero ancora esser gli ultimi della popolazione, ed i più miserabili. Non basta questo attacco al suo sangue; che l'istinto socievole della natura sino agli stranieri lo estende; e non ne eccettua nemmeno i nimici. Quando nelle guerre Americane si fanno de' prigionieri, come sempre addiviene, per ridonare ad essi la libertà non altro si esige, che d'affociarli per sempre alla loro popolazione, come se ci fossero nati; lo che non sempre riesce per dilicatezza d'amore verso la patria; ma non di rado dagli schiavi si ottiene a forza de' trattamenti migliori della novella famiglia.

Barbare, e strane per avventura si chiamerebbero altrove, o inconcludenti almeno queste costumanze selvaggie, e non me ne farei

me-

meraviglia ; perocchè sole apparenze d'umana società trovo anch'io certe pratiche Europee, che la rendono incomoda , sospetta , e sfucchevole ; da sè allontanando le persone di senno , che gareggiar non ponno colle più spensierate . Il lusso , i corteggi , le visite , i divertimenti , i regali non son per tutti egualmente ; poichè non ne sono eguali le inclinazioni , e le forze . A Londra io vidi , e a Parigi , che una millesima parte di quelle due società senza numero non interviene a' passeggi , alle feste , a' teatri , alle cene , ed a cento altri spettacoli somiglienti ; perchè spender non può il rimanente le quattro , e le sei ghinee in un giorno , ovvero entro una sola notte ; per essere dove sono i più ricchi , e quello fare , ch'essi fanno , sebbene non ne avesse talento . L'universale pertanto delle più numerose Metropoli socievoli non è , come se non ci fosse , colla di lei più picciola parte . Da sè soli se la fanno i più comodi , e se la fa da sè sola la plebe , quasi non avesse questa alla società degli altri diritto ; e gli altri , per esser soli e distinti nati fossero per ispeciale privilegio della natura . Così non era prima che s'ammaestrasse , ed incivilisse la terra . Allora pure tra l'innumerabile volgo ignorante , chi più , chi meno abbondava di lumi , e di penetrazione d'ingegno ; ma tutto era a profitto della unione , e fratellanza comune , non mai per diminuirla , ed a poco a poco distruggerla , come è venuto in uso , o per dir meglio in abuso , tra le più colte nazioni a' giorni nostri correnti .

Più socievole essendo delle polite adunanze , siccome accennai , l'incolta moltitudine senza pa-

ragione maggiore, s'aggiunga altresì, che la di lei sociabilità naturale più si accolta a' principj della semplicità, della schiettezza, e del vero; che per tutto altrove si cercano, si vantano, e se ne fa professione, ma non si ritrovano mai. Quante volte al giorno in Europa s'inchinano ossequiosamente a' servidori i Padroni; e si mordono allo stesso tempo le labbra per non lagnarsi delle loro stravaganze? Si complimentano ad ogni incontro gli aderenti, e gli amici; ma poco appresso si motteggiano a vicenda del loro carattere, e si screditano per insoffribili i loro difetti. S'accarezzano i congiunti col cuor sulle labbra, e si desiderano scambievolmente dietro le spalle la morte. I figli poi co' lor genitori che non fanno, per dissiparne l'eredità, prima di possederla; quando si lagnano della poca loro economia in favore degli artigiani, de' creditor, o de' bisognosi? Tutto è menzogna nelle più officiose Città, tutto cabala, tutto contraddizione, ed inganno. Tra le società Americane, quando vuol negare un selvaggio, o conceder non può, dice apertamente di no; ma il più incivilito Europeo dice, promette, e giura cento volte cortesemente di far che volete, ma non fa nulla; e se gli credesse, n'è vostra la colpa, ed il danno. Obbligarfi non potendo, o non volendo infra loro gli uomini bene educati colle operazioni sincere, pensano almeno ad obbligarfi colle parole; e dove più queste abbondano, più manca la buona intenzione, ma credesi comunemente e si spaccia, che valere e bastare essa deggia per la più onorevole scusa. Misera società! a che mai ti ridasse l'umana più

più raffinata malizia , per esser sola , e distinguersi colle sopraffazioni coperte, onde non esser mai sopraffatta dagli altri . Chi la chiamò tale usanza soverchia società di parole , e di ciarle, seppe ben che dicea; fatta avendone una lunga speranza. Alla stessa foggia dirsi potrebbero , ed ischivarsi le socievoli conversazioni donnesche, come società di soli vezzi, ed occhiate: chi più vi guarda , e accarezza , meno vi ama ; siccome del pari in Europa io meno intendea chi più mi sfordiva con delle belle espressioni : Sebbene in una sola famiglia tutti si sentano, sto per dire, i linguaggi nati anticamente a Babele in un giorno: quello adottato oggidì una madrelingua divenne sì universale, che interpretarla è d'uopo sempre al rovescio del suo apparente significato ; per non trovarsi in errore, e con tutti i lumi dello spirito socievole confessarsi ignorante.

Diamo finalmente l' ultima occhiata a' rischi, che corrono nelle più civilizzate adunanze gli stessi filosofi . Superiori, quali faranno, ed esserlo dovrebbero alle cognizioni degli altri , ordinariamente danno negli estremi , o di farla da Cinici più di Diogene, o di cercar la mollezza più di Epicuro. Tra due sette sì contrapposte di filosofismo moderno esserci non può buona armonia : e dove è allora il socievole istinto del genere umano ? Non pensa ciascuna delle due, che a sè stessa, quasi volesse, e dovesse esser sola. Se a metter d'accordo le differenze loro interpormi, per esempio, volessi io medesima, cosa ha da entrarci, direbbesi, una donnicciuola ignorante? Meco del pari farà complimentato così l' Oratore , il Poeta , lo Stori-

co, il Matematico, l' Astronomo, l' Algebrista; e ci aggiungeranno di più il Medico, il Pittore, l' Architetto, il Negoziante, il Fabro, il Sarto, il Legnajuolo, il Tessitore, ed il Calzolajo: quasi più di loro non sappiano il proprio mestiero. Anch' essi pertanto, che sostengono l' umanità nata socievole, vogliono principalmente esser soli; e lasciarneli alla prima conviene, per non sentirli sempre a romore, siccome io farò, Amico, con voi; se a voler seguitate ch' io non iscriva a Miledi Dorvile nemmeno, per convenienza, onde esser voi l' unico confidente per lettere delle mie debolezze.

L' unica difficoltà, che in tal caso mi resterebbe, il non sapere faria quale renderne dovesti sufficiente ragione di vostro piacere a chi ne fosse curioso. Avrò io da dire, che siete voi l' annojato de' miei caratteri, o che d' una mia femminile corrispondenza novella diveniste geloso? Ad un filosofo ispirar non possono gelosia alcuna del carteggio loro due donne. Noja per l' altra parte delle mie ciarle risentir non potete nemmeno; essendo io che ve le scrivo ad ogni tre, o quattro mesi una volta; e rispondendomi voi per lo più brevissimamente, anzi lasciando a dirittura di farlo, quando vi manca il tempo, o l' umore di onorarmi cotanto. L' amica mia, e vostra, che sottentrerà in quella vece m' occuperà forse meglio, senza vostro discapito. Non vi considererò perciò, come un' amico perduto; perchè voi di me, ed io di voi da lei sola avremo del pari delle continue novelle. Schiettezza pertanto, Amico erudito, o sia semplicità all' Americana, che meglio c' intenderemo, e faremo l' uno dell' altro contenti.

Somi-

Somigliante mia cerimonia , se non è molto obbligente , ella è più della vostra socievole . Una corrispondente d'Europa riempiti vi avrebbe questi pochi fogli di scuse , quando io non altro ne' medesimi io feci , che dimostrarvi quanti motivi io m'abbia di volere dalla mia la società, e la ragione. Domandatene a Miledi medesima , che mi rimetto al suo tribunale: e venite voi pure in America , come mi scrivevate forse sognando , che più dosto allora mi ringraziate forse d'aver risposto e pensato così . Addio .

LETTERA VIII.

*L'umanità più incolta ha minori indigenze delle
società più illuminate ; e conseguentemente
hanno queste più dell'altra de'
ridicoli pregiudicj .*

ORa sì comincio a temervi anch'io ; poichè mi scrivete in risposta , che ogni mia lettera vi dà una spinta novella verso l'America . Volesse il Cielo , e sapessi pur io come sollecitarla quell'ultima spinta felice , che mi facesse trovarvi sulle spiagge nostre all'arrivo di qualche imbarco Europeo ! Quanto è mai pertanto diversa dall'antecedente vostra la mia presente paura ? No , Amico , non è , che a me pure la vicinanza d'un vostro pari metta apprensione . Da pensare , e da temere mi danno i soli motivi , che aver potrebbe questo vostro inaspet-

tato

tato abbandono dell' Europa tutta , dove so bene quante ci avete insuperabili , e non comuni aderenze , Se da spingere non v' ha , o trascinare a me d'appresso , che qualche vostra disgrazia , statemi pure eternamente lontano . Se poi le spinte vi vengano dall' utile vostro , dal vostro capriccio ancora , e da' miei desiderj , venite pure in America ; veniteci a volo , che farà mio marito il primo a ricevervi , come piovuto dal Cielo tra le sue braccia : ed io non più vi sfordirò colle lettere , per dirozzarmi nella vostra scuola presente , come una volta io facea .

Indovinar pur volendo la donnesca curiosità mia quali esser potessero le ragioni di questo minacciato passaggio , rilessi a bella posta l'ultima vostra ; ma non ci notai , che una non osservata espressione , in cui mi dite d'esser tanto annojato de' bisogni , e de' pregiudicj delle più strepitose Metropoli , che non di rado invidiate le tenebre taciturne delle nostre Foreste . Che sì , Amico , che ho dalla mia un tanto filosofo ; mentre penso sovente , ed a mio marito sostengo : che i pregiudicj della nostra ignoranza sian molto minori di quelli del mondo più illuminato ; perchè appunto ne sono di tanto minori i bisogni . Sentite un poco , se la indovino , voi stesso ; e quando ella fosse questa una nuova spinta alla vostra venuta , lo sia ; che oltre il rimanerne assai soddisfatta , di questa lettera , più che dell' altro , andrò non poco superba .

Se alle fiere , a' pesci , e agli augelli necessarie non fossero le vesti , onde preservarle dagli incomodi , e danni della terra , dell'aria ,
e dell'

o dell' acque crediamo noi , che di pelli , di squame , e di piume coperti gli avrebbe nel nascer loro la gran madre natura ? Agli alberi stessi , a' virgulti , a' fiori , ed a' frutti manca ella non lasciò le proporzionate correccie . Perchè adunque la sola umanità d' ogni sesso , in ogni clima , ed in ogni terreno fece essa , e fa continuamente nascere ior da ; quando ben la conobbe più sensibile , e delicata ad ogni esteriore influenza delle fiere non solo , degli uccelli , e de' pesci ; ma perfino dell' erbe , de' frutti , e de' fiori medesimi ? Non c' è d' uopo d' esser dottore , per ben intendere , che bisogno non avea l' umanità di vestiti , avendone il fondaco , l' artefice , e il fatto nella sola ragione , di cui nascea provveduta , e nella sua architettura medesima , che la farebbe col tempo di tutto capace . Corriamo tutta a' cerchio la terra , e ne troveremo i Continenti , o l' Isole più deserte , dove non furono mai , nè le officine , nè gli artigiani di Parigi , e di Londra anch' esse abitate da uomini , e donne o mezzo ignudi , o del tutto vestiti , dove di correccie , e di foglie ; dove di pelli d' animali , o di piume ; e dove perfino di squamose produzioni marine a proporzione de' bisogni , o de' climi di que' meschini abitanti , che vivere non poteano , siccome nacquero ignudi .

In tutta la nostra America quando fu essa scoperta non si sa , che si trovasse l' idea di vestimenta tessute alla foggia del rimanente del mondo , nemmeno nel Messico , e nel Perù ; benchè colà più che altrove amassero gli Americani d' abbellirsi con delle piume , dell' argento , e dell' oro ; perocchè ad esso loro lo pro-

fon-

fondeano senza risparmio le miniere vicine . Alle altre popolazioni selvaggie de' più Settentrionali paesi non somministravano da coprirsi , che le fiere , e le piante . Anche al giorno d'oggi poco di più s'ama , e si cerca da' nostri selvaggi . Il commercio Europeo ci ha introdotte le tessiture più grossolane . Non se ne adopera per tutto ciò niente più del bisogno ; e si ride degli Europei , che cangino di vestito ogni giorno , che lo vogliono rabescato d'oro , perchè sia meglio adattato alle più solenni giornate ; e che dalle donne principalmente , ma dagli uomini ancora , s'inventino tratto tratto delle mode novelle d'abbigliarsi , pettinarsi , calzarsi , abitare , bere , mangiare , muoversi , e favellare ; senza che sieno a ciò obbligati da qualche nuova indigenza della società , o della natura .

Sono , Amico , o non sono tutti questi con altri moltissimi semplici pregiudizj delle più colte nazioni , o naturali bisogni dell'umanità , che non risente ella assolutamente , quasi nell' America tutta , ed in tanta parte dell' Asia , e dell' Africa , dove agiatamente vivrebbero , e vestirebbero cento persone con quanto non basta appena ad un solo nella vostra illuminatissima Europa ? Migliori filosofi di voi stesso , starei per chiamare i bifolchi , gli artigiani , e i plebei ; che non sentendo somiglianti indigenze , non s'addossano nemmeno cotali , e cotante gravzze della società , che la fanno incomoda , più che dilettevole a chi pretende d' avere più bel tempo , e più senno . Che bisogno io mi avrei d' una carrozza dorata a quattro , e sei cavalli , per andar mezzo miglio lontana : quando

do ho sane , e vigorose le gambe , che mi diè la natura ; se il pregiudicio non avessi di vergognarmi d'esser veduta a piedi , dove altre forse meno di me nobili , facoltose , e avvenenti non si degnano di comparire , senza d'un sì dispendioso equipaggio ? Quale avrebbero bisogno anch' essi tanti amici vostri di risparmiarvi sovente un pranzo , o una cena ; se la debolezza non avessero di non volerla imbandita alla pitagorica , come fate voi ; ma in Apolline , come costumava Lucullo ; quasi satollarsi non potesse un Milord , un Ministro , un Conte , e un Marchese ; se a dieci , e venti per volta non gli si mettesero avanti le più squisite vivande dell' aria , della terra , e del mare da sfamare una Caravana dell' Indie . Un ignorante selvaggio per dormire i lunghi , e tranquilli suoi sonni , d' uopo non ha , che d' una bassa verdeggiante capanna infrascata di zucche : e al dotto Causidico per abitare ci vogliono delle stanze d' un maestoso palagio vestito a più colori di seta . L' Americana più rozza non sacrifica per servire altrui la sua libertà ; ed i più scaltri industriosi plebei , per andare rabescati d' oro a livrea si sacrificano perfino alle stalle de' gran Signori , onde essere rispettati dallo stesso volgo loro fratello .

Quante volontarie indigenze inventate da' pregiudicj dal troppo sapere ; e si declama poi tutto dì , che derivano i pregiudicj umani dalla sola ignoranza ! In Africa , nell' Asia , e nell' America non si sapea che fosserò l' ombre , gli spettri , le malie , i tristi augurj , i giorni furesti , e cento simili bamboccierie ereditate dall' antichità favolosa , e ridicola . Tra gli studiosi

Eu-

Europei chi gli conserva ancora , e mantiene ; se non se un'altra maggior debolezza , per cui quasi tutti i più riguardevoli d'allevare disdegnano i proprj figliuoli ? Alla cura perciò abbandonati d'una volgare mercenaria nodrice , cosa altro aspettarsene dee, fuorchè l'educazione più pregiudicata , e mi si permetta di dire altresì, mostruosa ; come da poeti si volean le Sirene , o le statue di Giano . Tra le mie selvaggie più giovinette, ed amabili, quali si mostrano all'esterno, tali io sempre le trovo ; ma quante belle conobbi in Europa tutte brio, tutte vezzi, tutte recentissima moda alle prime apparenze. Ben esaminate, trattandole, io le trovai per una metà incantatrici ; e per l'altra schiuse, e brutali come le Sirene poetiche : ovvero, per meglio dire, con una faccia al pari di Giano piena di naturali attrattive ; e coll'altra piena di deformità contratte dall'educazione , dalla patria, o dalla bellezza de' lor sentimenti . La stravaganza medesima io la notai negli uomini ; e notare me la faceste voi stesso , dicendomi, che a conoscere intimamente un ignorante plebeo vi bastava un'occhiata ; ma a conoscere le persone di qualche educazione, e coltura non vi bastavan degli anni .

Da che deriva ella mai una differenza sì sterminata ; se non se dalle molte contrarie figure, che veste più facilmente chi più ne fa sulla gran scena del mondo ? Sempre meglio adunque diventa innegabile , che maggiori esser deggiono i pregiudicj dello spirito umano , dove sono maggiori i bisogni ; e che conseguentemente esser non possano gli uni , e gli altri molto minori , che dove in sensibil grado trionfa la natura-

turale ignoranza . Torniamo a' miei selvaggi , che di sì poco hanno di mestieri per vivere ; e meno ancora per conversare cogli Europei ; comperando , vendendo , o cangiando le merci loro : al che mi ritrovo anch'io non di rado presente . Perchè di poco l'Americano contentasi in pochissime parole si sbriga egli dalla sua compera , o dalla sua vendita : laddove non mai la finisce il commerciante d'Europa , che trar vorrebbe a' poveri selvaggi la pelle . Un somigliante stile di soverchieria , o di cabala lo vanto anch'essi imparando i nostri dagli stranieri ; ma non sono ancora arrivati , nè arriveranno mai a pareggiare i loro maestri . Fuor del commercio ancora tra noi le parole soverchie sono sospette ; e tanto più , quanto sono esse officiose , e cortesi . Ecco il pregiudizio delle ingannevoli Europee cerimonie non aver loco tra le semplici maniere selvaggie ; e risparmiarsi perciò tante adulazioni , tante frodi , tante menzogne , e tanti pericoli , che farle escluder dovrebbero dalle società illuminate , e ce le tengono in trono . L'Americano generalmente non è gran parlatore ; nè si danno ch'io sappia tra noi delle femmine così ciarlere , come altrove ne intesi a migliaia . La lingua nostra è forse perciò solamente delle più povere di vocaboli ; perchè sì pochi essendo i bisogni nostri , in che mai s'avrebbero ad impiegare le diverse espressioni ? Picciolo privilegio non è questo altresì della nostra ignoranza . Tiene essa talora insieme venti , o trenta de' nostri per buona parte del giorno , senza che se ne senta articolare una sillaba . In qualche Città d'Italia , che ho scorsa nel viaggio mio , m'è toccato sentire dal-

la mattina alla sera a romore di ciarle la contrada tutta, dove albergai; e queste eccitate da donnicciuole sfaccendate, o da artigianelli plebei, che non lasciarono appena di sfordirmi la notte.

Benedette le mie Americane! le quali bisognose trovandosi più di fatti, che di parole non rompono altrui la testa con delle lunghe, è sonore dicerie, per non dir nulla, o dirvi soltanto, che spasimano d'amore per voi; e che la tale, o la tal' altra amica sua ha ricevuti dal suo innamorato degli stupendi regali. Se forzato farete, Amico, che nol desidero, di venire tra noi, filosofar potreste, ed iscrivere anche in mezzo la piazza, che non c'è pericolo siate distratto, o sfordito da parlatori selvaggi. Durarete forse fatica ad intenderli; perocchè a parlar sotto voce son usi nelle marcie loro guerriere, e nelle loro del pari pacifiche caccie; onde sorprendere i nimici, o le fiere a forza del loro silenzio. Le donne poi, ve le assicuro così taciturne, che tra di loro, senza aprir bocca s'intendono negli affari più giornalieri della famiglia. Parlano più degli altri gli ignoranti in Europa; perchè tutto è bello, e buono a chi non sa cosa si dica; ed ostentar vuole dell'autorità, o dello spirito. L'Americano per lo contrario, che ordinariamente non ne fa più degli altri, non dice, che brevemente quello, che gli vien dimandato, e torna sempre la stessa ragione per noi; cioè che bisogno non abbiamo di meglio, o di più per esser socievoli, quali ci fe la natura. Fatene la sperienza di quanto vi scrissi finora, se mai nol credeste; ma noi non amiam le menzo-

gne.

gne. Venite a godere della semplicità nostra , che mi raccomandaste cotanto , e vi farà forse della piacere persino la nostra ignoranza . Non vi resteranno perciò tutte le cognizioni vostre oziose , ed inutili . A bocca aperta vi staranno d'intorno ascoltandole le nostre Foreste ; e se ad adorarvi non giungeranno per meraviglia , sarà forse , perchè continuamente vedendomi al fianco vostro dubitar non potranno , che un uomo non siate , come gli altri tutti tra noi venuto , o per farci , o per averne del bene . Addio .

LETTERA IX.

Le invenzioni più utili , e necessarie al genere umano prodotte furono da persone , e da secoli più tenebrosi e ignoranti .

ECcomi di bel nuovo, Signore, una ben lunga lettera vostra dopo di quella, in cui minacciaste di non volermi più serivere . D'un filosofo io non mi fo meraviglia, che prometta, o minacci , e poi manchi senza ragione alla parola sua , ovvero alle sue minacce del pari . Per l'una , e per l'altra la giustizia io vi fo di trovarcela ; e ve ne fido , perocchè non fu mai infallibile l'umanità ; e roffore non ebbe mai la buona filosofia d'aver preso buonamente uno sbaglio . Amici pertanto come lo eravamo in addietro ; e n'abbia pur tutto il merito Miledi Dorville , che il segreto ha trovato di

pacincarci subito insieme, senza che abbiamo a domandarci scambievolmente perdono. Poichè ora di noi s'è stabilita per suo mezzo la pace, non più si parli di disparteri, e di risse. Il di lei ritrovamento di scrivervi all' uno, e all' altra egualmente il più favorevole lo ritrovo alla mia Americana ignoranza. Avrò io così due maestri, e due continue lezioni, per dirozzarmi più presto. M' istruite entrambi pertanto d'alcune recenti invenzioni, che famigliarizzate si sono durante l'ultima guerra in Europa; e di quella tra le altre delle palle d'artiglieria infocate per distruggere più facilmente il genere umano. Mi farebbe per verità meglio piaciuta la novella, che a popolare si pensasse, e fecondare la terra, più che a farla deserta. Così costumavano anticamente i primi primissimi Padri della misera umanità. Ma tanto è diversa la condizione de' tempi correnti più illuminati da quella degli andati secoli più tenebrofi, che altrettanto oggidì si pensa dagli uomini industriosi a farsi scambievolmente del male, quanto un tempo pensavasi da' più rozzi a farsi del bene, e vivere gli uni degli altri più soddisfatti, e felici.

A voi, che siete erudito d' uopo non fa, ch'io sostenga esser poche pochissime, e le men necessarie, e giovevoli all' umanità quelle invenzioni, e quelle arti, che introdotte si sono nel mondo da tre o quattro secoli così pieni di luce, al paragone dell' altre antichissime, e senza numero ideate da' primi secoli dell' umana ignoranza. Ad inventare la coltivazione delle terre, e la piantaggione delle frutta, e degli alberi non credo, che aspettassero gli
avoli

avoli nostri il nascimento de' loro nipoti . Quanto meravigliosa ne sarà stata la prima idea ! quanto differenti , e difficili le sue circostanze ! Quanto l'esito sorprendente di trarre a forza d' industria , e di sofferenza da dure zolle le morbide spiche ; da un tenero ramoscello le dure ed altissime quercie , e da un picciol seme senza sapore le frutta più grosse , più saporite , e di tanti diversi succhi ripiene . Se non di tutto si trovò fin d' allora capace un solo clima , o un solo terreno , quanto ne crebbe la cognizione , e la speranza cogli anni ! Le sole produzioni dell' Indie Orientali , e di tutta l' America non seguitano forse a sorprendere anche a' giorni nostri ; e chi ce le sapea sulla terra , prima che ne avessero qualche remotissimo lume i Greci , e i Romani ? Delle più preziose droghe d' America non son più di tre secoli , che abbiamo notizia . L' Africa anch' essa sotto a' più ardenti climi di produr non lascia i suoi zuccheri ; non lasciava l' Arabia di produrre il suo caffè , prima che le Americane boschaglie ci arricchissero del loro cacao , onde farne una particolare bevanda a' coltivatori moderni ; che non mai sognarono gli antichi , benchè tra loro pure antichissimo fosse l' uso delle viti , e del vino . Alla sola coltivazione de' terreni ancora mal noti tutta dee da sì gran tempo il genere umano la sussistenza sua con tante altre delizie sempre crescenti della sua gola , de' sensi suoi , e della sua salute medesima .

Dopo i benefizj che la rozza umanità si procaccia dalla terra , quelli vengano del mare , che non li troveremo forse meno maravigliosi , e

giovevoli . Il primo inventore della navigazione si penerà a nominarlo ; perocchè dimenticato rimase , e perduto tra le tenebre della più vetusta antediluviana ignoranza . L' Arca di Noè senza dubbio è il primo naviglio , di cui Mosè ci abbia lasciata memoria . Fosse , o non fosse prima d' esso in uso il farsi portare a galla dall' acque , il disegno dell' Arca dalle mani venne di Dio ; e l' origine delle navigazioni umane stabilirsi non può , che dopo l' universale Diluvio . Somigliante stupenda invenzione se la contrastino pure infra di loro gli Argonauti , e i Fenicj a lor piacimento . Tra noi Americani si tiene per certo , che prima di vedersi le navi Europee del Colombo avessero i nostri delle piccole barche d' un solo grosso tronco scavate col fuoco , sulle quali tragittavano da una riva all' altra , ne' bisogni loro , i più larghi fiumi , ed i più impetuosi torrenti . Da sì teneri , e rimoti principj la moderna navigazione al gran segno è cresciuta oggidì , che pare andar non possa più oltre ; ma non mancano i presenti nocchieri de' grandi ajuti della bussola , e della calamita , di cui gli antichi , ed i primi non ebbero lume : volendosi questa conosciuta , e inventata pochissimi secoli addietro in Italia .

Non una sola lettera ci vorrebbe , ma un intero volume ; seguirar volendo di questo passo a trascorrere i primi foli , e più celebri ritrovamenti , de' quali fu debitore il mondo a' più rimoti ed ignoranti suoi tempi . Senza cognizione alcuna di scienze , o d' arti meccaniche si ergeano degli edificj di legname , e di pietra ; arrivandosi ad intraprendere quello altresì d' una
torre ,

torre, che pareggiasse le stelle. Più dell'architettura sconosciuta era l'astronomia; ma si osservavano ciò nulla ostante le posizioni, gli aspetti, e le vie de' celesti pianeti. Senza idea d'orivoli si misuravano l'ore della notte, e del giorno con precisa esattezza, e che non s'era tentato per supplire a' bisogni dell'umanità, od aumentarle almeno i comodi della vita? I ragni, ed altri somiglievoli animaletti non insegnarono forse a' più rozzi pastori di tesserli, ed intrecciarsi le vesti? Le spine dell'istrice diedero la prima idea degli aghi da cucire, per unire insieme a suo senno gli arnesi separati, e divisi. Quasi da ogni altro animale della terra, dell'aria, e dell'acque qualche cosa si apprese a forza d'osservazioni in beneficio del genere umano. Crebbero perciò a dismisura le arti presso l'antichità, più che non fanno a' dì nostri ne' quali si raffinano, e vanno decadendo del pari, a proporzione di chi le esercita, o de' giornalieri bisogni.

Raffinaronsi per esempio quelle spettanti al lusso, e alla vanità, come le tessiture, i ricami, le dorature, i cristalli, e gli specchi. Si specchiavano per altro anche prima di Cleopatra, e delle matrone Romane; ma non si fa, che lo facessero sì nettamente entro specchi di vetro, o d'acciajo soltanto; benchè l'uso del vetro antichissimo sia, come inventato dal caso, che osservar ne fece le ceneri liquefatte dal fuoco, ed affodate dappoi; ma lasciate fragilissime, e trasparenti alla luce. In qualunque fontana si vedessero le eroine d'Omero, e le pastorelle degli altri Greci, e Latini poeti, erano già nello specchiarsi maestre, senza che si pen-

fasse a provvederle de' cristalli di Venezia , o di Parigi , come tanto posteriormente s'è fatto , per soddisfare la vanità delle bellezze moderne . Dalle raffinate invenzioni recenti della mollezza , e della ambizione quelle non si dividano della gola nelle bevande , e ne' cibi delle nostre cucine ; benchè sia da dubitarsi non poco , che più di noi mangiatori , e beoni non fosse gli antichi Sardanapali , e principalmente i Romani ; quando sulle rive dell' Asia ad ogni eccesso inoltrò la lorò crescente Repubblica . Non è noto per verità , che a tanto numero e a tanta varietà moltiplicassero i soli vini di quella età ; oltre gli altri più spiritosi , e distillati licori , senza le ciocolate nostre , i nostri caffè , e cose simili da non finir mai , quando trattar si deggia un amico di qualche riguardo .

Dove abbondaròno , e non hanno ancora finito i secoli nostri nelle loro invenzioni , l'arte si fu della guerra , e dell'armi , per distruggerfi le nazioni più colte a vicenda , e spopolare la terra , che pure avrebbe bisogno di triplicare almeno gli abitatori suoi , come si pretende , che gli contassero l' Asia , e l' Europa a' più fioriti tempi di Roma . Freschissimi ritrovamenti diabolici furono l'armi da fuoco , le artiglierie sulla terra , e sul mare le fortificazioni , gli attacchi , le mine , e le murate difese . Le armate di Dario , di Serse , di Cesare , di Pompeo , de' Goti , degli Unni , e de' Vandali colle tante orribili stragi , che seminarono sì spesso di cadaveri , e correr fecero di sangue tre parti almeno del nostro globo non ancora ben noto , cosa hanno esse che fare co-
gli

gli eserciti de' giorni nostri, colle spese loro, co' loro preparativi, e colle loro rovine? Dugento, e più vele sul mare contava Augusto egli solo nella famosa aziaca giornata. Ma tutta insieme quella flotta incredibile non pareggiava il valore, la forza, e la spesa di quindici, o venti navi moderne armate in guerra oggidì dalla Francia, dalla Spagna, e dall'Inghilterra. Ci vuol altro presentemente, che strali, lance, spade, e balestre, per disputarsi un palmo di terra, o qualche preda sull'acque. Anche tra l'acque diventò oggidì irreparabile il fuoco; onde agli elementi medesimi più contrarj s'è fatto dalle industrie umane distruggitrici cangiar di natura.

Passiam'oltre, che troppo mi funestano queste vicende dell'umanità, di cui l'età più illuminata e sagace vanno per sì gran modo superbe. Non si mette già tanto studio nel conservare a' viventi la vita, quanto se n'è a gara impiegate per sollecitare ad essi la morte. La rozza antichità mal esperta osservò bensì dalle fiere, che alle malattie loro medesime mancar non lasciava la provvida natura qualche opportuno rimedio. Un animaleto del Nilo, di cui non ricordomi il nome, d'aprirsi usava tra folti spinai le tenere vene, quando se le sentiva troppo abbondanti di sangue. Si vuole altresì, che un grosso volatile all'uopo medesimo se le aprisse col rostro nel petto. Poco tardarono i Medici d'allora, senza essere addottorati nella professione, ad imitare in prò degli uomini infermi così salutevoli esempj. Il celebre Esculapio, la più vetusta divinità, che vantasse per sua maestra la medicina, non al-
tra

tra ricetta avea più sicura dell' emissione del sangue; ma durò essa immutabile fino a' giorni correnti, e non saprei cosa di meglio introdotta avessero a beneficio dell'inferma umanità tutte le mediche scuole degli Arabi, e degli Europei succedute, e sì moltiplicate dappoi. I tesori della natura vuol ragione, che non abbiano numero; perocchè è della universale; ma chi li fa? chi li osserva; se osservar non li fece anticamente il caso, piucchè lo studio de' secoli oscuri, e de' popoli per l'ordinario ignoranti? Tanto è ciò indubitabile, che le vetuste prime scoperte non si contavano tra di loro, quasi per nulla; perocchè non se ne facea nemmeno memoria ad istruzione de' posteri. Tra' nostri selvaggi altresì sono in vigore delle pratiche medicinali, di cui non si fa l'origine, nè l'autore; ma religiosamente si osservano, e ne sono correnti gli effetti.

Per questo forse io più ammiro di certi ritrovamenti moderni, quelli accreditati dagli anni. La nostra amicizia medesima, e l'uso che ne facciamo m'arriverà anch'ella ad essere col tempo più preziosa, e più cara. Colla sola conversazione delle lettere vostre io passerò senza dubbio più lietamente i giorni miei, che non si farà dalle bellezze di Parigi, e di Londra nelle loro adunanze, ne' teatri loro, e ne' loro giornalieri passeggi. Non pretendo io già, che di voi a riguardo mio s'abbia a credere, e dire lo stesso. L'uso in me s'è cangiato in natura; ma l'uso contrario in voi, per farvi sentire una tal metamorfosi non avrebbe di meno bisogno, che di farvi rinascere, e rinascere nel cuor dell'America, nel fello mio, e nella

nella mia condizione . Restiamo pertanto , quali siamo amendue ; e voi divertitevi , purchè mi scriviate , ch'io non lascerò di darvi novelle della selvaggia mia solitudine , se non lascio di vivere . Addio .

LETTERA X.

L'incertezza delle scienze , e l'abuso , che se ne fa è maggiore , e più universale di quello dell'ignoranza , che a tutti i disordini serve di scusa .

A Me domandate voi nell' ultima vostra , che v' insegni dove stia la verità sulla terra ? Tutto sta , ch'io lo sappia , come per onorarmi suppone un filosofo del vostro carattere , dopo d'avermi protestato senza possoresse ; che da tanti anni cercandola dappertutto , non ancora arrivò a vederla in faccia , per distinguerla dalla menzogna . E come l'avrà a conoscere una donna , che passa comunemente per inimica del vero ? Come un' Americana ignorante , che dovunque si volga non vede scintilla di luce , per non isbagliare nel ricercarla la strada ? Può dirsi , noi nego , che la verità esigliata , e raminga tra gli uomini tutti delle quattro parti del mondo in qualche angolo ancora del nostro Continente si tenga invisibilmente nascosta ; ma chi sa dove ? e qual oserà de' nostri di mostrarmela a dito , se non sapendo noi nulla degli altri , dalla natura , e dall'

dall'uso imparato abbiamo poco , o molto a dubitare di tutto?

Saper volendo dell'adorabile verità tra' viventi , v'era più facile , Amico , di cercarne conto dagli Europei , dove tanto nominare io l'intesi ; che pare impossibile non abbia essa così molti conoscenti , amici , e protettori ; da' quali ve ne possa esser resa buona ragione . Qual giudice ; o difenditore del tuo , e del mio nelle innumerabili umane contese a piena bocca ; e con tutti non vanta , che la verità sia per lui : e i di lui avversarj in loro favore non hanno che delle falsità , e delle imposture ? Ogni Negoziante ne' suoi contratti ; ogni Medico nelle sue cure ; ogni Computista ne' calcoli suoi ; ogni Professore nella sua scuola ; e per sino ogni Stampatore nelle sue edizioni vi mostra ad evidenza la verità , che ci regna , e vi esorta a non fidarvi che di lui solo , per non esser deluso nelle vostre ricerche . Possibile , che tra tanti non abbiate una volta , o l'altra a toccar con mano quella verità , di cui a me domandate , senza specificarmi che sia questa vostra novella premura ! Io tengo per indubitabile , che il ricercarla con tanta sollecitudine , ed assiduità sia egli un preciso dovere della buona filosofia ; che i filosofi tutti ne siano stati in traccia tutta la vita , che voi stesso la supponiate non impossibile da ritrovarsi ; ma schiettamente saper voi dovrete , se altri mai l'ha trovata , o la troverà , per non correr pericolo , che le ricerche , e le domande vostre in somigliante proposito siano dichiarate pazzie .

Sarebbe egli mai , che i moderni filosofi meditan-

ditando ne' loro sistemi, o scrivendo' agli amici cercassero il vero, come l'antico Diogene cercava un uomo colla lanterna sul fitto meriggio per le Greche più popolose Contrade? Se ciò fosse, oso dirvi, che allora soltanto troverete l'incognita verità, di cui domandate, quando saranno gli uomini tutti, quali li volesse il Cinico filosofastro mordace; senza poterseli rifabbricare a suo senno. Rifabbricatene uno almeno voi stesso, che sia quanto esser dovrebbe ragionevole, e saggio: che subito v'insegno dove abita chi ricercate, dicendovi: la verità non la conosce, che la buona ragione, e con essa inseparabilmente dimora: Qualunque altro se ne pretenda informato, sicuramente vi inganna. Gli inganni in somigliante materia sottilissimi sono, e quasi invisibili. Ragionevoli si spacciano gli uomini tutti; ma tutti nol sono. Non ragiona la maggiore, e la massima parte, che sempre in favor suo, ed in altrui favore non mai. Con essi non può far lega la verità, nemmeno per un momento; perchè non guarda ella in faccia a chicchessia, far volendo a tutti giustizia. De' filosofi medesimi non è della parziale; perocchè la prima verità è quella sola che mai principio non ebbe; e quanti altri raggi della sua luce da quel primo Sole discendono son tutte opinioni fallibili, perchè umane; e conseguentemente mal sicure, e negabili, subito che alla retta ragione vengano esse sospette.

Domandate adesso alle scienze tutte, di cui fate voi professione: domandate della verità a tutti i professori loro amici vostri del pari: e vi diranno concordemente, che nulla avendo d'in-

d' infallibile le pure cognizioni umane , chiamarsi dovrebbero , piuttosto che scienze , semplici congetture , od incerte opinioni dell' umano intelletto . A che valsero tante dispute delle filosofiche antiche scuole d' Atene ; se a decidere non mai arrivarono un punto solo delle lor controversie ; ma rimasero tutti dal primo all' ultimo per tanti secoli ancora indecisi , e ci resteranno per sempre ? Cosa avvenne di meglio di tante più recenti quistioni insorte tra gli eruditi degli ultimi secoli ? Non è questo il luogo d' accennarle nemmeno ; perocchè coll' accordarmi soltanto l' incertezza evidente delle scienze tutte antiche e moderne , io mi tengo per vinto il punto principale della mia causa in favore dell' ignoranza ; a cui tra le mani mi crescono gli innumerabili privilegi ; ch' essa gode al paragone ancora de' secoli , e delle nazioni più illuminate .

Non la pretendo io già a titolo di regalo una tale vittoria . Voglio da voi meritarmela con delle buone ragioni in altre mie lettere susseguenti : non essendo di tutte questa sola capace . Opportunamente al proposito m' ha spedito poc' anzi la nostra Miledi Dorville un libricciuolo moderno , che non ho letto ancora ; ma il solo titolo suo , che tratta per appunto dell' incertezza delle scienze , me lo fa sperare assai favorevole alla giustizia della mia causa . Passiam' oltre per tanto ad empier questa carta , siccome ho fatto fin quì , cercando della verità , di cui mi chiedeste notizia . Subito che m' accordate , che dessa non regna , nemmeno nel gabinetto vostro ; nè tra le cattedre , le accademie , le biblioteche , e le scuole

te degli eruditi dove ho io da rintracciarla , sperando di rinvenirla per tutta l'America? Sia ella quanto volete più estesa d'ogni altra parte del mondo , non è perciò la più popolata ; e più colta . Tra i due Tropici , o sia nelle sue più calde regioni troppo molli ne sono ; effeminati , oziosi , ed avidi de' ricchi metalli delle nostre miniere i di lei abitatori , per volerli filosofanti , e scienziati . Nell' Americana estremità Meridionale , mancando le miniere , ed altri prodotti , mancano gli abitanti del pari ; o non son ragionevoli , che a proporzione de' bruti . Resta l'America Settentrionale , che più inoltra verso del Polo , ed è quasi sempre di nevi coperta . I selvaggi , che l'abitano , tra' quali non molto lunge dal mare son io medesima , conoscono alcun poco la verità , che cerchiamo ; ma la conoscono di nome soltanto . Sia la natura , che tant'oltre co' soli lumi suoi non arriva ; o la familiarità cogli Europei , che ne ha confuse a' nostri , ed alterate le idee , quelle adottano , che torna lor meglio ; ma non le portano sì sfacciatamente in trionfo , come l'Africano più stolido ; l'Asiatico più petulante ; e l'Europeo più dissimulatore , ed accorto . Per l'Ottomano han da essere indubitabili le più false imposture del suo Maometto pena la testa . All'Egiziano , all'Algerino , all'Etiope non serve , che sia vostro o suo quanto egli vi ruba ; ma basta , che ne la lasciate pacificamente in possesso . Non basta ciò allo scaltro Europeo ; ma a farvi vedere arriva , se ci vuole , che ad esso appartiene fin la camiscia , che avete indosso , e se la può ripigliare a tutto rigor di giustizia ,

zia , se non gliela rendete amichevolmente d'accordo .

Povera verità a quante fei soggetta vicende incredibili sopra la terra , e sempre per mano degli uomini , che in mille differenti maniere ti perseguitano , e ti calpestano ; ma pensano tutti alla stessa foggia di farlo legittimamente , perchè autorizzati dalla forza , dalle leggi , dalla religione , dal raziocinio , o dall' uso . Dove sperar puoi tu d'esser al coperto da somiglianti violenze , se tante di loro non si conoscono appena ; e tuo difensore si vanta chi le medita , chi le macchina , chi le eseguisce ; e poi nega sfacciatamente d'averne la menoma colpa . Se tu fossi almeno quali noi siamo ignoranti , l'ignoranza tua medesima ti valerebbe di scusa , siccome vale ella tante le volte di compatimento , e discolpa agli stessi delitti . Ma tu , figlia del Cielo , ingannarti non puoi nelle tue cognizioni ; e soccomber devi ciò nulla ostante alle fallaci cognizioni degli uomini , per tua non già , ma per nostra sola disgrazia . Chi non istarebbe dopo di ciò per decidere essere mille volte migliore la condizione degli ignoranti , che quella non è delle persone di lettere le più accreditate nel mondo ? S' io non rispetto , ed adoro la verità , che presi sì spesso in fallo , obbligata non sono tra le tenebre mie di riconoscerla in volto ; ma come non l'avrà subito a ravvisare un filosofo , od altro studioso suo pari , che continuamente l'avrà sulle labbra , e che cercata l'avrà per venti , e trent'anni nelle scuole , su' libri , tra le accademie , e tra tanti altri primi lumi del mondo , che se ne davano al volgo ignaro per
i so-

i soli maestri ? Non vi offendete , Amico , se io dica , che le ricerche vostre a me fatte della incognita verità mi fanno ormai passar la voglia di ricercarla ; siccome fo da gran tempo ; perchè l' ignoranza mia ogni speranza mi toglie d' impararla a conoscere , anzi tremar mi fa di cadere in qualche miserabile inganno . Se v' aggiungetti poi , ch' esser potreste voi pure al caso medesimo ; cosa ritolvereste per vostro meglio , e per comune consiglio ? D' intisichire per quanto vivete su' libri , o di venirvi a seppellir meco ne' miei deserti , come minacciate una volta quest' anno medesimo ? Nol faceste allora ; ed io perciò ne conchiudo , che nol farete più mai . Muore per l' ordinario folcando l' Oceano chi prese da giovinetto a famigliarizzarsi co' venti , e colle tempeste . Muore d' una archibugiata sul campo chi vide senza rimanerci ferito dieci , e venti battaglie . Alla stessa maniera ha da morire filosofo chi la miglior parte de' giorni suoi la passò filosofando tra i libri sulle umane miserie .

Quanto più risolutamente per questo preso sarà il mio partito di godermi , fin che vivo , i privilegi , che sempre medito dell' ignorante mio stato . Fortunata ignoranza , se da' rischi m' esime della letteratura moderna , e degli enormi abusi che se ne fanno pur troppo , come d' accennarvi ho promesso in altra occasione ? Studj il più dell' Europa , o di studiare almeno ella intenda , e gli studj promuovere del nostro secolo ; ma mi si permetterà , ch' io domandi , quali ne sono in gran parte i maestri ; quali i discepoli , quali i metodi che si tengono , e quali per ultimo i giornalieri profitti !

Queste cose tutte io le fo ; poichè le ho vedute in parte anch'esse cogli occhi miei, viaggiando l'Europa ; e del rimanente alla presenza vostra medesima ne intesi bene spesso discorrere . A suo tempo vedrete voi , se io stia ben di memoria . Prendendo ad uno ad uno per mano gli studj Europei , ve ne dirò in altrettante lettere il debole sentimento mio, per sottometterlo al vostro raffinato giudizio . Non sia per ora , ch' io mi allontani nè punto , nè poco dalle prime vostre domande ; onde conchiudere con qualche positiva risposta tante mie ciarle .

Della verità ricercata , e non ancora veduta non altro io decider saprei, con voi ragionando , se non che c'è ella da per tutto visibile ; e non c'è mai , dove la ricerchiamo per farcene giuoco . Quanto è l'universo spazioso , ed immenso dell'eterna immutabile verità egli è tutto ripieno . Con tutta l'ignoranza mia la veggio io stessa nel Sole ; benchè sostenerne non possano la vivissima luce le mie fiacche pupille . La veggio tra le ombre altresì della notte negli astri , ne' pianeti , nelle più minute stelle medesime . La veggio nell'aria, nelle acque , nella terra , nel fuoco , ed in tutti per fino i viventi dell'uno , e dell'altro emisfero . Verità tutti son essi da quella prima discese ; ma sole verità umane , nelle quali dubitar non possiamo della loro sola esistenza . Toltane questa sola di tutto dubitar io posso , e dubitar deggio negli uomini ; e nelle umane lor verità che si contraddicono , e si distruggono tanto sovente . Non mi domandate per altro , se nel numero degli altri tutti io metta
del

del pari voi stesso ? Sì, Signore, m'è d'uopo rispondervi , che vi ci metto ; altrimenti parlando della verità umana vi direi una solenne menzogna . Son uomini i filosofi anch'essi ; onde ingannarsi possono , benchè io li creda d'ingannarmi incapaci . Dite voi lo stesso di me , e peggio ancora , che direte verissimo : e tanto non me ne avrò a male ; che quanto più , e quanto meglio filosofar saprò sopra di voi , e di me stessa , mi diverrete più caro . Ho detto tutto ; e dicendolo a voi , che tanto intendete , non vorrei essermi ancora di soverchio inoltrata . Correggetemi per gentilezza , dove ne trovate il bisogno , che una gran verità vi avrò sempre insegnata mostrandovi fin dove arrivasse la mia donnesca ignoranza . Addio .

Fine della Prima Parte .

DE' PRIVILEGI
DELLA
IGNORANZA
PARTE SECONDA.

LETTERA PRIMA.

*Incertezza, ed abusi delle prime istruzioni,
che si danno comunemente in Europa ai
fanciulli.*

GRazie al cielo voi me l'accordate una volta nella graziosa risposta, di cui m'avete ultimamente onorata; che per l'Europa io non nacqui; e che mi tornerà sempre meglio di vivere tra' miei Americani ignoranti. Io benedico di fatto da mane a sera il destino, che mi ci fece già nascere. Io non invidio la miglior condizione, che voi tiene attaccato alla metropoli dell'Inghilterra; e per quanto disposto sia mio marito di ripassare a Londra al più presto, non soffro nemmeno, che me ne parli; perchè vivere, e morir voglio ostinatamente, dove son nata. E chi smovermi potrebbe oggidì; avendo dalla mia il vostro sentimento medesimo? Se mai ve ne scrivesse chi meco da qualche tempo ne parla, rispondetegli voi pure francamente a mio nome, che non ne faremo mai nul-

nulla; e che le ragioni medesime, ond'è stimolato a questo passaggio sono per appunto le prime a tenermi immobile nella risoluzione da gran tempo già presa; e da voi stesso quasi senza saperlo recentemente approvata con sì poche parole.

La sola educazione de' figliuoli nostri, che ad esso non par la migliore, quella si è, che l'ha determinato, e lo stimola a' farmi riportare in Europa: ma questa per appunto, amico mio, m'ha da tenere finchè vivo inchiodata in America; perocchè delle educazioni Europee non son io soddisfatta; e voglio perciò i figli miei allevarli, ed istruirli io medesima, come penso chej torni meglio a farli saggi, e felici. Qual massima più spropositata, e ridicola di quella si tiene comunemente costà, di dare a' fanciulli tutti di qualunque capacità siano essi, e di qualsivisa condizione dal più al meno le prime istruzioni puerili dello stesso colore? Perchè s'ha con essi da cominciare mai sempre dal leggere, e dallo scrivere, che non sono le cose più facili della virile, o donnesca letteratura; che sempre annojano la più volubile età, che ben di rado mediocrementemente si apprendono; e che il più delle volte non s'imparano, ne sono d'alcun uso giammai. Il volgo tutto, e tutto il contado d'ogni nazione scrivere, o leggere non san nemmeno il solo suo nome; e pure quanta gran parte dell'uno, e dell'altro passati avrà gli anni più teneri dentro una scuola ad imbrattar della carta, a logorare de' libri, e ad infastidire de' mercenarj pedanti. Somiglianti nojose incombenze, ed inutili toccano per lo più a delle donne,

che meno intendono de' loro discepoli. Da tali maestre quante le volte s' insegnano a prender leggendo in fallo le lettere dell' alfabetto, e ad iscrivere de' caratteri Arabici, che non hanno che fare co' nostri: e gli capisca chi può, che per esse è tutt' uno. Onde è per lo più, che nella maggior parte d' Europa scrivono, e leggono così male principalmente le donne, anche le più ben-nate, e di qualche riguardo? L' abuso necessariamente ha da derivare, o da chi insegna, o da chi non impara. Di qualunque ne sia la colpa, torna meglio mai sempre di risparmiare la scuola, che perdere inutilmente qualche anno d' applicazione, di fatica, e di tempo.

Fanciulli siano, o fanciulle prima di metterli su' primi passi ancora della letteraria carriera, esaminar è d' uopo ben bene, se ne siano essi capaci. Sol che ad essi manchi l' inclinazione alle studiose fatiche, io lo prendo per un segno infallibile, che dove manca la volontà, manca il talento medesimo per difetto piuttosto degli organi naturali, che della umana ragione. Non ho io, che due figli ma la differenza, che ho rilevata a questa ora nella loro fisica costituzione è notabile. Non farebbe l' uno, che maneggiare de' libri, ed imbrattare della carta; ma l' altro diletto non prende, che a far de' bambocchi, delle casuccie, e de' carri da rotolare a suo senno. A questo, non mi inganno io già, se pretendo, che non si parli nemmeno di lettere, o di letterati maestri; ma di sole applicazioni meccaniche, a costo ancora di farlo uno scultore, un architetto, o un carrettiere alla più disperata: poichè ne mostra tanto trasporto. Quanti denari ma-

la-

lamente gettati nel mondo , per istruire della gioventù , che manca d'ogni abilità , e d'ogni voglia per le studiose istruzioni ? Resti piuttosto , qual nacque ignorante ; che si applicherà forse meglio col tempo a qualche occupazione materiale , e meccanica di suo piacimento ; per non essere oziosa , ed inutile non meno alla famiglia sua , che a sè stessa . Quante le volte si perde , come dicea quell' antico filosofo , un bravo soldato , un buon navigante , un eccellente artefice , ed un agricoltore istancabile : senza farsi perciò in tanti anni di scuola , nè un passabile oratore , nè un medico di nome , nè un matematico illustre ; nè un accademico da emulare quelli di Pietroburgo , e di Parigi , e di Londra .

Quando gli studiosi fanciulli riuscir non possono cogli anni qualche cosa di sicuro , e di grande che serve farli cominciare nemmeno dagli anni più teneri ad impazzire per forza sull'alfabetto , e su' libri , de' quali non sapranno più sillaba cinque , o sei anni dappoi ? Che farebbe di peggio , se inoltrar si lasciassero , come per l'ordinario si fa , in altri più gravosi studj , e più lunghi delle lingue già morte , quali sono la greca e la latina , che non finiscono mai ; che più necessarie non sono oggidì , per le innumerabili traduzioni nazionali di tutti i più celebri autori antichissimi , e che oscure essendo anch'esse , ed incerte per la distanza enorme delle origini loro non corrispondono coll' utilità loro alle difficoltà , che esse costano , ed alle lunghe fatiche . Io smascellava dalle rife in Europa ; vedendo studiare il latino , e tenerne scuola a de' calzolai , a de' fabbri , a de'

perfcivendoli, ed agli fteffi bifolchi. Qualunque fia la ragione di sì domeftici abufi, che fi arriva poi a fapere dalle più adulte età, ed invettigate, parlar fapendo greco, o latino, onde figurare, e aver nome nel vaflo paefe delle fcienze, e dell'arti antiche, e moderne, che non hanno confine? Ogni linguaggio fia morto, o tuttora vivente; ed in ufo ha le fue belle prerogative non meno, che le fue ofcarità, ed i fuoi rilevanti difetti. Quante incredibili applicazioni non fi fono fatte nel folo fecol noftro fopra le lingue già morte Ebraea, Fenicia, Punica, Greca, Romana, Illirica, ed Araba con altre cento, che fi parlano ancora in qualche parte del mondo. La fola lingua Chinefe è sì piena di spine, e di tenebre, che occupa da tanti fecoli una intera nazione coltiffima; e tutte ne difpenfa ella fola le cariche, gli emolumenti, e gli onori. Chi tutti fapeffe ancora a memoria i dialetti quanti fe ne parlarono mai, o fe ne parlano ancora fopra la terra non altro far egli farebbe, che meglio di voi, e di me fpiegare qualche fuo fentimento; ma quante migliaja di perfone d'ogni nazione la gloria avrebbero di far io fteffo egualmente?

Effendo i talenti umani così limitati, e la vita noftra così paffaggera, e fugace; qual pazzia non farà quella mai di perdere tanto tempo e tante fatiche per apprendere a parlar foltanto? Arrivarei ad invidiare gli fteffi animali dell'aria, della terra, e del mare che fcambievolmente s'intendono; quanto bifogna alla natura loro con pochi vocaboli; poichè non mancano de' Filofofi, che alle befte medefime attribuiſcono il loro linguaggio. Del famofo

Ap-

Apollonio Tianco ho pur letto io medesima, che a forza d'osservazioni imparato avesse a dialogizzar cogli augelli ! Se dialogizzare io potessi cogli uomini a forza di sole occhiate, o di cenni, molto più volentieri me ne servirei, che della lingua e della voce medesima, a tanti equivoci esposta, e a tanti differenti linguaggi. Guardate poi se conto egli torni di moltiplicare gli studj dello spirito umano, quanto moltiplicate se ne sono le maniere d'esprimersi di tante nazioni antiche, e moderne per sì gran modo diverse ? Non basta egli ch'è intendere io sappia, e farmi alla meglio intendere da' miei nazionali. Parlar con tutti non posso i Cittadini dell'universo, nè in tutte mescolarmi le lor società, per provvedermi anzi tempo, e fin da fanciulla del vocabolario loro, e dalla loro grammatica.

Parlino pertanto anch'è i figliuoli miei come sempre parlarono, e parleranno i lor genitori. Se studiar vogliono, ed arricchirsi di cognizioni erudite, che noi non abbiamo, non mancano delle scienze più utili all'umanità, ed alla società universale da meglio impiegare il tempo, l'applicazione e lo spirito. Nel loro non picciolo numero scelgano eglino stessi da sè quelle, che più si confanno al genio loro, ed a loro talenti : ma per iscegliere a dovere ci vuole della maturità nel discernimento, e negli anni: Sinchè questa manca non giova, che dar loro delle scientifiche idee generali, ma dilettevoli da invogliarli di qualcuna particolarmente, piucchè dell'altre; e non mai d'annojarli di tutte; insieme volendone delle applicazioni giornaliere, che per essi non sono. Quando m'insegnarono i genitori miei a leggere, e scrive-

vere di quella età mia io mi ricordo, che meco scherzando una gattina a me cara, io le metteva per trastullo tra le zanne la penna, e scrivere la faceva di mia mano condotta quante lettere dell'alfabetto ricopiare da me si doveano bene, o male; onde abbozzare almeno qualche storpiata espressione. Se l'ubidiente bestiuola non sapea che facesse, non capiva nemmeno io cosa di meglio farsi potesse senza di lei. Non così avvenne dappoi, quando cresciuta nella cognizione, e negli anni presi amore alle lettere; perchè cominciai a capirne la forza. Non avrei fatto allora, che scrivere, e non altro farei al presente del pari, che sì necessario lo trovo alla mia memoria, ed a comunicare non meno i sentimenti miei che a perpetuare in me stessa quelli degli altri con sì poca fatica.

Se tali riflessioni si facessero da chi insegna a leggere, e scrivere; e da chi egualmente l'impara, meno dagli uni, e dagli altri si abuserebbe della loro scuola; e tanti sopra tutto nel mondo non mancherebbero di questi primi fondamenti delle loro fanciullesche istruzioni. A' figli miei sì poca fretta io mi dò di comunicarle, che legger vedendomi, e scrivere buona parte del giorno, di saper mi tormentano cosa io faccia, desiderando, e chiedendo di far anch'essi spontaneamente lo stesso. La consolazione così mi toccò di vederli in due soli mesi imparare quanto io non appresi che malamente in tre anni. Così per qualunque studio si mostreranno al più presto propensi, a quello solo li provvederò di competenti maestri; e passare di mano in mano farogli a loro buon grado a qualunque altra scientifica cognizione venga lor suggerita non solo
dal

dal talento loro, ma dal loro capriccio medesimo. Alla fanciullezza più tenera torna meglio, che tardi ad addottrinarsi; perocchè più tarda al tempo medesimo ad iscuotere il giogo de' genitori, e ad imbeverfi de' pregiudicj, e degli abusi de' loro venali maestri. Da costoro per venalità appunto, e per uso s' insegna a tutti lo stesso, con tutti si tiene nelle istruzioni loro lo stile medesimo. Imparino, o non imparino vien limitato il tempo alle loro lezioni. Ne abbiano, o no quanto basta a trarne profitto, si fanno passar oltre a studj maggiori; e già con essi si tratta di grammatica, e di lingue erudite, che nella lingua natia non ben fanno ancora mettere in carta correttamente una lettera.

Non si finirebbe sì tosto, se altri moltissimi volessi soltanto accennarvi degli abusi, che corrono universalmente nelle scuole, o ne' pedanti d'Europa destinati a diròzzare ne' primi rudimenti i fanciulli. Ho veduto in Italia delle intere città, dove uomini, e donne di non volgare estrazione, che sappiano leggere e scrivere son rarità, e meraviglie. Peggior ancora del fallo ne ho sentita la scusa. Mi si dicea delle femmine, che studiar facendole a leggere, e a scrivere non altro si fa alle medesime apprendere più facilmente, che l'arte d'amoreggiare, e farsi sedurre da' loro galanti. I giovani poi più facoltosi, e più riguardevoli si fanno un onore di subito dimenticare quanto nelle scuole o ne' collegi appresero superficialmente; perocchè di lettere non hanno essi bisogno, ad ogni letteratura supplendo la nobile, e rispettabile loro ignoranza. Se troppo dissi, amico mio, in somigliante proposito, voi sapete d'esser-

fermi da gran tempo maestro ; e che le correzioni vostre onorandomi sempre , mi furono di non ordinario profitto . Apparecchiarò io frattanto qualche cosa di meglio per altra occasione . Non iscrivo colla presente a Miledi Dorville ; ma fate voi le mie veci co' più ossequiosi miei complimenti , e studiate di meno , che mi scriverete di più . Addio .

L E T T E R A II.

Incertezza , ed abusi dell' antica , e moderna Eloquenza ; a' quali non è la semplicità , nè l' ignoranza soggetta .

VEdete voi , se l'ho io trovata la maniera d'obbligare la sofferenza vostra ad un sacrificio , che vi dà qualche apprensione ? Muto lo voi chiamate il portatore dell' ultima mia , che ho raccomandato alla vostra assistenza . Non è desso già senza parole ; benchè ne faccia pochissime : e se di me non vi rese quel minutissimo conto , che si desiderava dalla vostra buona amicizia , non perciò meritava egli di rimanervi sospetto . Sarà vera verissima la vostra filosofica massima , che gli uomini di poche parole sono i più difficili da conoscersi , e più , facili da prendersi in fallo . Col mio messaggero mezzo selvaggio non la sbaglierete , se gli farete del bene . Non è questa la prima volta , che il mio sistema di filosofare lo troviate al vostro direttamente contrario . Tra di voi , e di me questa ancora mancar non dee contrarietà d'opi-

d'opinioni, che il numero accresca, ed il peso de' privilegi da me attribuiti all'umana ignoranza. Il pensar vostro, e l'intendere così sottilmente meraviglia non è, che temer vi faccia degli uomini taciturni; ma perciò appunto la mia penetrazione cortissima, e l'incertezza delle scienze medesime trovar mi fanno gli uomini parlatori più pericolosi, e sospetti.

So bene anch'io, che l'umana eloquenza fu sempre in pregio, e ad istudiarla la prima presso d'ogni nazione, e tra secoli altresì più remoti. Chi non ha perciò da temerla: essendo stata ella sempre l'oggetto universale, ed assiduo di tante applicazioni studiose, di tanti maestri più celebri, di tanti più artificiosi precetti, e fatte avendo in ogni età meraviglie, sino a meritare il titolo d'onnipossente sullo spirito, e sul cuore delle società più illuminate, e famose. A che non arrivarono nella Grecia a forza di parole i Demosteni? Chi non appresero, o non esaltarono in Roma a loro piacere colle più strepitose perorazioni i Ciceroni, gli Ortensi, e gli Antonj? Credete voi, che quanto declamò il solo Marco Tullio nel foro Romano contro di Verre, di Catilina, e d'Antonio fossero tutte verità innegabili da metterli in orrore alla latina Repubblica? Dubitar ne fanno non poco gli Storici di quell'età, che meno parziali furono le mille volte degli Oratori medesimi. Lo spirito di partito, che di que'tempi tutto in Roma potea, accusar ne facea, e difendere i cittadini a misura piuttosto delle popolari impressioni, che de' meriti loro, o de' loro delitti. Quello sempre meglio ne stava, che era il più ben provveduto d'un

Ora-

Oratore accreditato, e facondo . La sola eloquenza era l'arbitra delle fortune, degli onori, e delle vite de' sudditi . Incerta , incertissima nè rimanea ciò non pertanto la verità della causa declamata con tanto artificio, e vigore: Le provincie Romane, che alla capitale portavano i loro ricorsi, purchè avessero degli appoggi, e de' soldi da mettersi nelle mani d' un Oratore di grido, e di merito non ne tornavano quasi mai senza aver guadagnata la causa loro; perocchè più della giustizia, e della ragione erano nel foro sensibili l'arti retoriche, e le pompose apparenze .

Non basta forse aver lette le sole filippiche di Cicerone, e quelle altresì di Demostene, poichè scritte furono, ed intitolate le une ad imitazione delle altre, per veder chiaramente nelle medesime le contraddizioni perpetue dell' umana eloquenza? Quante le volte il primo di loro caldamente perora contro d'alcune sinistre intenzioni politiche di Marco Antonio, che l'altro fa comparire scusabili, o forse ancora lodevoli nel suo perseguitato Filippo? E non farà questa incertezza, ed abuso d'una scienza oratoria, che aver dovrebbe gli stessi principj, ed i fini medesimi? Se i monumenti avessimo de' nostri più bassi secoli, come quelli abbiamo non pochi di Roma, e di Atene, che non si vedrebbe in essi, o sentirebbe di peggio dalla lingua non meno, che dalla penna de' nostri moderni caufidici; a' quali non dà l'arte loro oratoria nè minore autorità, nè minore fortuna! Corre egli pure nella stessa Londra un'assoma, che correr dovrebbe per tutta insieme la terra: e vale a dire, che non si considera-

no mai le cose umane, quali realmente son esse, ma quali soltanto si fanno comparire da chi fa meglio rappresentarle a suo senno. Come non ha da essere per ciò soltanto un vero teatro il mondo, su cui la fanno gli uomini tutti da scenici attori, o più chiaramente da commedianti; quella figura vestendo; quel linguaggio parlando; e quelle cose volendo, o non volendo, che più sperano profittevoli agli affetti loro, ed alle lor circostanze.

Tra' nostri selvaggi almeno mancando i gran parlatori, mancano somiglianti teatrali apparenze; ma son minori altresì i pericoli delle illusioni, e più facili da conoscere, ed evitare gli inganni. Poco più del mio meslo a voi raccomandato cotanto si parla universalmente in America; e nelle maggiori necessità d'effortare i nostri alla guerra così superficialmente si fa da' Capi della nazione, che per antichissima immemorabile costumanza suol farsi ballando, e cantando, quasi impresa fosse da trattenimento, e da scherzo. Sia la povertà delle nostre idee, o la scarchezza de' nostri linguaggi, uomini, e donne dir non sogliono più del bisogno ne' loro congressi. Dubbio non v'ha che così facendo meno ci contristano le melanconie, meno ci trasportano le allegrezze, e meno ci imbarazzano que' tanti pensieri, che nell'Europa vostra pareggiano, e forse ancora sorpassano i vostri ragionamenti. Quante le volte io m'auguro ne' miei passatempi di poter sopra d'una gran piazza a mio talento produrre qualcuno de' ciarlatani Europei sì gran parlatori per professione, e per uso! Quali non resterebbero tra noi, principalmente le donne stordite, tra-

fe-

fecolate, e confuse, se ne intendessero ancora, le meravigliose ricettè, le esorbitanti promesse; e il miserabile prezzo di pochi quattrini, per cui s'impegnano fino di risuscitarvi dal vostro sepolcro!

Non son io per altro persuasa, che si fiderebbero appieno di sperimentarne la cura. Le soverchie parole, e le smodate esagerazioni sono per appunto a' Selvaggi sospette; perchè non famigliari tra noi. Il regno loro è l'Europa, dove a parlare si studia; ed è l'eloquenza un letterario incantesimo, che trionfa dello spirito umano. I professori non ne sono sì pochi, che non empiano di giocolieri le piazze; d'attori, e d'attrici: di cantori, e di cantatrici i teatri, senza che ne manchino da per tutto altrove i pubblici luoghi, e privati, le botteghe, i ridotti, le case; e non ne scarfeggino nemmeno i gabinetti de' grandi. Volete di più? Quasi nell'Europa vostra non si parlasse abbastanza a forza di lingua nelle adunanze suddette, si è recentemente studiato di parlar altresì colle gambe; e quanta gran parte de' vostri parlatori teatrali con esse arriva a raccontarvi, o rappresentarvi delle lunghissime istorie, o sia delle favole: poichè un merito questo ancora si è de' precetti retorici, che favola, e storia divenir la fecero oggidì una cosa medesima.

Ho detto già non ha molto, che tutta è da prenderli per un solo teatro la terra, su cui a forza di parole, di vestiti, di maschere, o di imposture fa ciascuno il suo personaggio: e non arrossisco di far io medesima il mio in queste lettere, che vi scrivo; benchè lo faccia unicamente per voi. Non è già da stupire, nè da

nasconderlo, che tra le nazioni parlatrici da me corse, e trattate, contratta io m'abbia l'epidemia dello scrivere, che del ragionare è finalmente forella. Meno incomodo per altro io lo giudico questo mio male all'universale degli uomini; e meno pericoloso a me stessa. Voi siete quel solo, con cui ragiono scrivendo; senza che altri da voi lontano se ne senta stordito, o annojato. A voi scrivendo, esaminar posso un pò meglio, che non farei ragionando, queste mie leggerezze, e che far mai dovei per ultimo sulla terra, onde passar senza noja gli anni interi al deserto, se ad un solo almeno non comunicassi per lettera i pensieri d'una fantasia mezza dirozzata, e mezza selvaggia; che operar sempre dee per natura, e quanto meno male essa può per legge d'umana ragione? Io me lo aspettava di giungere a questo passo, e lo desiderava egualmente, per giustificarmi non solo con voi, che mi conoscete abbastanza; ma con qualche altro ancora, che non conoscendomi da voi sentisse parlarsi della nostra corrispondenza, o veder volesse per semplice curiosità come una povera Americana pensa e ragiona al vostro filosofico Tribunale.

Ripigliamo adesso di vista le incertezze, e gli abusi del miglior regalo fatto agli uomini dalla natura, quale si è la facoltà di parlare; che perciò appunto meritò da' medesimi d'architettare una scienza per tanti secoli unicamente rivolta a rendere sempre efficaci e quasi onnipotenti le loro espressioni. Per quanto ella fosse architettata sì bene da' primi suoi fondatori, non la fece forse l'istabil umanità can-

giar più volte d' aspetto ; e non arrivò forse nel passato secolo in qualche parte d' Europa a farsi del tutto puerile , e ridicola ? Che detto avrebbero Aristotile , Cicerone , e Quintilio medesimo , piene vedendo allora le Biblioteche italiane d' Oratorie declamazioni scritte d' uno stile metaforico , ampolloso , e grottesco ; che uscito dirsi dovea da rettoriche fantasie deliranti ; e frenetiche . Oratori ; e Poeti a gara per infettar l' eloquenza pare che solo intendessero di farsi corbellare quanto meglio sapeano , spropositando alla peggio colle metaforiche loro espressioni . Una mē ne ricordo , che trattenermi non posso di comunicarviela ; sebbene vi sarà forse nota . Sentite il principio d' un Sonetto Italiano in onore del più glorioso Monarca , che avesse la Francia sul principio del nostro Secolo :

*Sudate, o fucchi, a preparar metalli;
E voi ferri vitali itene pronti;
Ite di Paro a suiscerare i monri
Per fabbricar colossi al Re de' Galli.*

Che diavolo di poetica fantasia fu mai quella a tutte contraria le filosofiche leggi della natura , di volere , che il fuoco sudasse , per liquefar de' metalli , e fondere de' simulacri ? Faccia a meno , se può , di cuocere il fuoco ; l' acqua d' inumidire , e da mover le risa una sciocchezza poetica di somigliante colore ? Si dice , che fosse ciò nonostante largamente premiata ; ma de' tempi ci furono sì stravaganti , in cui la dispensatrice delle ricompense maggiori esser solea l' ignoranza non di rado favorita , e privilegiata dalla fortuna medesima .

La .

La Poesia anch'essa forse più antica dell'eloquenza non ne fu meno inimica del vero; se da lei sola riconobbero le favole tutte la prima origine loro, e quel credito, che si usurparono, e perpetuarono tra gli uomini quasi derivato l'aveffero unicamente da' Numi. Non pensò in somma l'una, e l'altra del pari, che a dilettae il Mondo, per istruirlo più facilmente; ma il vero si è, che da' secoli più lontani all'istruzione prevalse ognora il diletto; e più ne uscirono dalle loro scuole uomini scostumati, che saggi. Gli Oratori, e i Poeti delle età Greche, e Romane furon talor senza numero; ma quelli, che non abusassero della professione loro pochissimi. Lo stesso a proporzione può dirsi de' tempi nostri; se non forse ancora di peggio. Dell'una, o dell'altra io non abuserò mai certamente, poichè non ne conosco, che il nome; ma voi, che ne siete buon giudice, mi farete ragione: che se non altro oggetto avessero tutte le scienze umane, tornerebbe meglio all'umanità di rimanersi, qual'ella nasce ignorante: Andar volendo di questo passo nel nostro Letterario commercio, voi ben vedete, che la stessa Filosofia a voi sì cara non farà in grazia vostra nelle prime mie lettere a miglior condizione: E bene? Avrò io da adularvi, perchè siete filosofo? o non farà la filosofia tutta una scienza umana soggetta alle contraddizioni, agli abusi, ed alle fievolezze dell'altre? Troppo ben vi conosco, Amico; per non prevedere, che vi daranno più diletto le consuete mie ciarle, quando vi diano essi più confidente materia di meglio il luminarmi nelle vostre risposte. Senza che dal Selvaggio

mió messaggiero , cerciate voi conto delle mie occupazioni , rileverete così , che i giorni interi , e le intere settimane io le passo , scrivendo , e conversando con miledi Dorvile , e con voi . Tener lasciatemi questa vita dove me la diè la natura ; e dove me la faceste fin' ora voi due così dilettevole ; che ad alcuno di noi , vi prometto , non farà ella mai disonore . Addio .

LETTERA III.

L' Astronomia , o sia la scienza de' Cieli , essendo la più visibile , e necessaria dell' altre , non lascia d' esser incerta allo Spirito umano ,

NON vi scotete , Signore , aprendo la presente mia lettera ; e non vi aspettate , siccome nell'altra antecedente vi minacciai , di vedere mal capitata a questa volta la vostra povera filosofia sotto della mia penna . Non ve ne dico parola ; perchè ho cangiato pensiero . Un fenomeno della natura nelle regioni nostre dell' aria cangiar me lo fece ; benchè non avesse egli niente di meraviglioso , e di raro . A riflettere ciò non pertanto m' indusse , che le cognizioni astronomiche sempre passarono per le primogenite del genere umano ; che donne essendo anch'esse le scienze , cederli non vorrebbero infra di loro i diritti della lor procedenza ; e che usurparli perciò da me non doveano all' Astronomia , che n' era da sì gran tem-

tempo prima dell'altre tutte in possesso . Di questa adunque, prima che delle filosofiche scuole più universali, a scrivervi io presi con prima occasione : onde farvi informato , che ne conosco l'incertezza, e gli abusi ; per averne da voi que' lumi, che più opportuni credete alla donnesca mia cecità. La scienza de' Cieli , qual'è la medesima, più mi piacerebbe dell'altre ; e più mi occuparebbe ella sola in queste nostre foreste, se non mi sgomentassero le altezze soverchie , che ella mi obbliga a misurare continuamente con due cortissime umane pupille . Qualche ajuto cercando da' libri vostri , che non mi mancano , in vece di prender coraggio , maggiormente lo perdo , sino ad istupidire , e confondermi , non più sapendo dove m'abbia la testa .

Quanto è mai, che si pretende dagli uomini d'aver calcolate esattamente le Stelle, siano esse luminose di luce propria, o soltanto illuminate dall'altre; che perciò si chiamano più giustamente pianeti? Quant'è, che s'è dato a ciascuna il suo nome; ed a quelle principalmente del Zodiaco, che in greco linguaggio significa *la strada degli animali*: perocchè quasi tutti nomi animaleschi ad esse si diedero da que' primi pastori d'Arabia, o della Caldea che ne furono gli osservatori, e i maestri? Quant'è per ultimo, che il nostro Sole correa per il maggiore de' globi tutti celesti anche da noi più lontani? ma cieca umanità miserabile, quanto male per tanti secoli l'hanno servita in tanta distanza gli occhi suoi, e le sue più penetranti osservazioni medesime? Ne' più recenti secoli solamente le Stelle tutte, e i pianeti visibili dell'uno e dell'

altro Emifero conosciuti sono incredibilmente di grandezza, e di numero. Il Sirio, o sia la Canicola si pretende di averla trovata ventisette mila 664 volte piu grande del nostro Sole; e da lui 700 mila milioni di miglia lontana. Sino a' tempi di Ovidio non erano più sette Stelle le Plejadi assai conosciute; ma sei soltanto; essendosene l'una di loro perduta di vista. Alla stessa foggia si contano da' celebri Astronomi alcune altre Stelle comparse dove non erano; ed alcune altre dov'erano a poco a poco, o improvvisamente perdute. Credendo agli occhi miei, ed a miei canocchiali io trovo le Stelle tutte avanzarsi ogni notte dall'Oriente verso Occidente: e pure si vuole che ritrocchino sempre dall'Occidente all'Oriente; oltre il cangiare alcune di loro bene spesso di sito; onde chiamate sono perciò Stelle erranti quando all'altre si dà il nome di Stelle fisse, per meglio distinguerle in somiglianti loro vicende.

Come fidarmi adunque del nostro Sole medesimo, o della nostra Luna; quando nell'una, o nell'altro io mi perdo contemplandone le meraviglie, senza capirle nè punto, nè poco? Sarà egli quel globo Solare, che sempre trovo della sferica figura medesima, farà egli di fluida ardente materia, o di solida materia infiammata, siccome diversamente lo vogliono i differenti sistemi? Il più ricevuto oggidì, che vale a dire quello di Copernico, me lo dà il Sole per una Stella fissa, che non mai cangia di situazione; ma unicamente si volge in pochi giorni d'intorno al suo centro. Lo me ne persuaderei ben volentieri; ma quanti altri non
ne

ne sono persuasi, e menano nelle scuole tanto romore! Dovunque non giunga qualche raggio solare, io non veggio che tenebre: ma farà egli per questo il Sole, e la luce una cosa medesima; o farà il fuoco, che scalda dalla materia, che rischiarà, ed illumina una cosa del tutto separata e diversa? Chi lo sa? ma non manca perciò chi di saperlo s'immagina; e di sì, o di no ne decide a suo piacimento. Ho sentito quasi per proverbio non di rado ripetersi: Che non ha macchie il Sole; ma dalla nostra America io ce ne veggio non poche; ce le veggio irregolari, vagabonde, e quasi fumanti. Solo fumo densissimo di fatto le vogliono alcuni, che più di me toccate non le hanno, per farne una tal decisione; ma da quanti altri si sostengono quelle macchie per altrettante Comete, che passano continuamente tra il disco Solare, e la Terra; ed oscurandone qualche breve tratto di luce, comparir ce lo fanno macchiato, o fumante? Per verità mi ricordo d'avere da voi medesimo inteso, che quando anni sono sotto del Sole passò il suo Pianeta di Venere, parve esso agli osservatori d'Europa una picciolissima macchia, che ne illanguidisse, e poi ne ammorzasse la luce.

Non finirebbero mai le meraviglie, che del Globo solare si leggono, se quanto son belle, altrettanto fossero indubitabili alle osservazioni degli uomini. Con tanta velocità di là sù arriva fino a noi la sua luce; che i calcoli meno esagerati correre, o volare la fanno ad ogni secondo minuto 50 mila leghe di Francia. Cosa crederemo del pari del suo Diametro, e di tutta conseguentemente la circonferenza Solare; se quello lo vogliono di 500 mila miglia ita-

liane, e questa per Geometrica proporzione infallibile tre volte più grande. No, amico mio, possibile non è a mio giudizio, che non si sbagli da' più eruditi in sì sterminate e sì distanti misure. Se a quelle inoltre riflettere vogliamo degli altri minori pianeti della nostra costellazione, essendo essi assai meno visibili, e perciò men conosciuti, sempre più cresceranno le incertezze della Astronomia, e gli sbagli degli Astronomi nostri più illuminati. La stessa Analogia, o sia somiglianza, che hanno infra loro i corpi celesti di qualunque maggiore, o minore grandezza prenderla io non saprei per una regola sufficiente da argomentarne le circostanze tutte e lo stato. S'è tenuto pur troppo somigliante stile più d'una volta; ma toltane la distinzione visibile, ed evidente delle Stelle fisse, e lucenti da' pianeti opachi per sè medesimi, e di altrui luce quando si, e quando no provveduti, chi l'indovinò mai, o l'indovinerà; appropriando per esempio alla Luna, che n'è sì vicina, tutte quelle prerogative, e qualità naturali, che troviam sulla terra dove noi la studiamo a nostro piacere, perchè ci siam nati?

Vedendola questa per ogni sua parte abitata dal genere umano non istupisco io già, che in alcuni filosofanti nostri si destasse l'idea di volere al pari del globo terrestre abitati dall'umanità, non meno che dagli animali gli altri globi tutti che al nostro somigliano; e quello principalmente della Luna, che essendoli più vicino, se gli vede tanto più somigliante.

Se la filosofica ipotesi si tenesse dentro i limiti suoi, non è della assolutamente impossibile.

Mae-

Maestosa io la trovo non poco, e degnissima di una divinità onnipossente. Non più spaventa nemmeno, come da principio facea con mal' intese irreligiose apparenze i più barbari secoli della superstiziosa ignoranza. Sopra di tutto io rammento quelle vostre udite costà memorande parole: che l'eterna Sapienza non pensa alla nostra maniera; e che eccederebbe di troppo l'orgoglio umano, se pretendesse, che non altra opera più bella, e perfetta della misera umanità uscir potesse dalle divine sue mani. Molto più adunque potendo ella sola, che ad immaginar non arrivano tutti insieme gli umani intelletti, a lei che sola lo può, decidere io lascio, se la gloria maggiore le renda la pluralità de' pianeti abitati dagli uomini, o privi affatto d'abitatori, per servire essi soltanto di notturno spettacolo agli occhi degli eruditi, ed alle stravolte fantasie de' visionarj ignoranti?

Non mancano già altri celesti spettacoli tra le sfere, che più di questo istruiscono gli studiosi, ed altrettanto oggidì li dilettono, quanto tempo già fu, che tremar faceano gli stessi Monarchi. Delle comete io parlo, come vedete, che si teneano da' barbari secoli per nunzie veraci di strepitose umane vicende; ma così famigliari se le fecero i nostri osservatori moderni, che a predirne arrivano l'apparizione, e il ritorno. D'esse ancora non è sicuro, se non se quel poco, che se ne vede; poichè le contrarie opinioni degli Astronomi più accreditati patiscono molte eccezioni, ed incontrano delli scogli troppo frequenti. Dall'anno 1759. fino al 1769. se ne osservarono sette apparse, e qualche giorno restate sul nostro

Oriz-

Orizzonte ; ma rimontar volendo fino al principio dell' Era corrente , si arriva a contarne fino a 700 ; ed indovini chi può se fossero sempre quelle , o di quando in quando diverse . Più d'una di loro se ne vuole passata tra il Sole , e il nostro Pianeta ; ma da desiderarsi non è , che a noi troppo si accostino ; perchè si pretende , che dall' urto loro , e dalla loro grandezza resterebbe incenerita o sfasciata la terra medesima .

I due più maravigliosi pianeti della costellazione solare sono i più lontani dal Sole ; cioè quello di Giove , e quello di Saturno ; poichè gli altri tre di Mercurio , di Venere , e di Marte , che ad esso son più vicini , si vogliono altresì o più piccioli , od eguali soltanto alla terra . Di lei più grosso 1240 volte si vuole il globo di Giove ; onde colà su le formiche , se ce ne fossero , esser a proporzione dovrebbero della grandezza de' nostri elefanti . L' altro pianeta di Saturno non si fa dagli Astronomi , che sole 808 volte del globo nostro più grande ; ma siccome egli gira per lo spazio di 29 anni intorno del Sole se ci nascessero colà de' viventi a noi simili , per arrivare a' 30 anni d' età , poco meno ci vorrebbe di 900 anni di vita . Quanti se la desidererebbero tra di noi ; ma io no , di quel numero non farei , che non saprei che farmi sì a lungo sopra la terra . Scrivemi , voi quì direte molto opportunamente ; ma se tanto oltre voi pure viveste , mi mancherebbe la materia di scrivere ; ed a voi la pazienza da leggere le mie dicerie . Se tutte non avesse l' astronomica scienza le accennate incertezze , ben volentieri mi ci applicherei con
tutta

tutta me stessa; onde acquistare delle cognizioni de' cicli quante più ne potessi, per diminuirmi gl'incomodi della terra a tutti gli altri sì cara. Come mai i filosofi stessi dipartire non se ne fanno, benchè tutto di se ne lagnino, ed abbiano sempre qualche cosa a ridire sulle umane vicende? Non le ritrovo nemmeno io tutte di mio piacere; ma filosofella io non sono da saperle soffrire, e tacere. Sopra di ciò fantasticando io m'immagino, che voglia insegnarmi esser bensì la filosofia molto al proposito per raddrizzare alcun poco la testa degli uomini; ma non esser mai bastata, nè poter bastare ella sola, per tutta cangiare in meglio l'imperfettissima umana natura. Da somigliante massima invasa, che di giorno in giorno sempre più mi si fa sensibile, ed evidente, meno assai mi feriscono, od urtano, e scuotono le bizzarrissime stravaganze del mondo vivente; anzi spero di più, che arriveranno esse tra poco a ricrearmi e divertirmi come altrettante Commedie. Se l'indovino, Amico, confessatemi schiettamente, che voi fate lo stesso; e l'esempio vostro allora mi diventerà sì venerabile, ed efficace, che in me vedrete de' portentosi progressi. Non dico già di venirvene a ringraziare in persona; perocchè nell'Americane mie solitudini più libertà, e più tempo mi trovo da ridere filosofando delle umane vicende. Vi prometto bensì di scrivervi delle lettere più consolanti, ed allegre, da farne parte agli amici, e tra gli altri a Miledi, quando l'una, o gli altri li trovasse mai di mal umore contro la fortuna, il caso, e il destino, che veder non si fanno; ma più

più di noi ridono anch'essi della filosofia , de' filosofi , e delle nostre doglianze . Addio .

LETTERA IV.

Non meno delle notizie Astronomiche sono mal sicure , e talora nocive le notizie geografiche del Globo terrestre .

NON monto mai più sulle altezze celesti , per trattenervi , Amico , delle solitarie mie occupazioni ; se non me ne provvedeste d' una scala migliore voi stesso . Dalle mie scale domestiche ebbi non ha molto a precipitare sì malamente , che per iscrivervi oggi soltanto ricominciar potei ad adoperare liberamente le mani . Per non più correre sì facilmente somiglianti pericoli non feci d' allora in poi , e non altro fo , che studiare in vece de' cieli la terra . Più accessibile per verità io la ritrovo sulle geografiche carte , dove colle mani ne tocco le più ardue cime de' monti ; ne varco a piede asciutto gli Oceani , e passo più volte al giorno d' un salto dalla nostra America in Asia , o in Europa a sorprendervi nel vostro gabinetto , e trattenermi qualche mezz' ora con voi , senza che vi abbiano a frastornare dagli studj vostri le frequenti mie visite . Questa , ch' io chiamo geografica onnipotenza di volare da un polo all' altro a mio senno , ed aver favorevoli tutt' i climi del mondo , cangiando ad ogni passo stagione , senza sentirne gl' incomodi , invaghir

vaghir mi farebbe per poco d'una scienza umana da voi lodatami tante le volte ; se non ci trovassi a quest' ora delle falsità , che al paro dell' astronomia me la facessero anch' essa sospetta .

Da ché ci sono uomini al mondo presero questi , non v' ha dubbio , a camminarlo non poco . Sino de' discendenti più prossimi di Noè noi sappiamo , che si divisero da Babelè , per istabilirsi in altrettante più picciole società sopra la terra tutta , e scegliersi a vicenda quelle regioni , e que' climi , che fossero i più favorevoli , e proporzionati a' loro particolari interessi . Ma dove era prima di tutto questa Babelè detta poi Babilonia in appresso ; da cui tutti egualmente si mossero , per non essere gli uni agl' altri col soverchio numero loro d' incomodo , e danno ? Pare incredibile ; eppure non è , che sappia dirme lo uno solo ; per quanto cercato io l'abbia , e lo cerchi presso i geografi antichi , e moderni più rinomati . Possibile non è , che quegli antichissimi fondatori della Patria , dirò così , di tutto il genere umano non pensassero nemmeno di lasciarne a' posteri loro qualche sicura memoria . Tanto ci pensarono , che a' voti comuni intrapresero , prima di separarsi , la lunga , e difficile fabbrica d' una Torre sì alta , che sorpassasse le stelle .

Supponiamo ancora , che abbandonata nella assai nota confusione degli umani linguaggi , rovinato venisse poi dal tempo distruggitore il maestoso edificio . Certo , ciò non ostante si è , che la gran Babilonia rinacque , o per lo meno risorse dalle sue prime rovine , Dov' era
adun-

adunque ? di bel nuovo io domando ; ma cosa ne ottengo di meglio da tanti secoli ; se non che nel cuore dell' Asia mi si accenna un picciolo mucchio di sassi ; e mi si dice da' geografi tutti , che colà appunto forgesse quella gran Babilonia ; per cui tutta pose l' Asia sopra il magno Alessandro ; e dove il di lui maestro Aristotele ritrovò le più vetuste osservazioni celesti , di cui esso fece memoria . Di tali ad onta ricantate testimonianze , chi n' è persuaso oggidì ; benchè non siano que' secoli de' più lontani . Tanti viaggiatori moderni , che esaminar vollero personalmente quelle poche rovine , negano assolutamente d' averci trovato vestigio alcuno d' una così famosa Metropoli ; e non serve pertanto , ch' io mi ci trattenga inutilmente di più .

Gli abitatori del Globo terrestre furono in oltre ben trascurati ; e più dormigiosi di quelli ancora dell' antica Babele , se mai distinte notizie non ebbero , nè conservarono delle Provincie , e Città , dove nacquero , od erano a' lor confinanti ; prima delle carte di Tolomeo , che diedero qualche lume , e sistema alla confusa , ed oscura distribuzione del mondo da più migliaja d' abitatori occupato ; e ad essi ancora mal noto . Capire io non so come i Greci sopra tutto , e i Romani continuamente pensando ad ingrandire gli Stati loro colle Provincie altrui , non pensassero mai ad esaminare , a conoscere , a misurare , e descrivere la situazione almeno più materiale delle loro conquiste . Tolomeo , che può dirsi il padre della scienza geografica esser non potea da per tutto , e tutto vedere cogli occhi suoi . Ad esso ancora ri-
por-

portarsi convenne alle relazioni de' viaggiatori stranieri sulla terra; e sul mare; onde qual meraviglia, ch'essendo egli il primo geografo di qualche merito, tanti grossissimi sbagli prendesse nelle sue carte; che non ad altro servir possono oggidì; fuorchè a conservarne il nome nella memoria de' posteri. Che potea desso allora saperne degli Orientali, e Settentrionali confini dell'Europa, e dell'Asia che fece più angusti di molto? Che sapea del giro tutto dell'Africa, se fu ignoto agli stessi conquistatori Romani? Come avea da sognare le più interne parti dell'India, od indovinare la China? Come immaginare, che all'Oceano atlantico facesse barriera l'America; per non lasciarlo inoltrare, e confondersi co' mari di Mezzogiorno; e d'Oriente? Alle più recenti ed ardite navigazioni Europee; dopo quella principalmente dell'italiano Colombo di quante cognizioni evidenti debitrice rimase l'odierna geografia? ma faranno elleno tutte perciò indubitabili; e non mescolate d'antiche favole, o di moderne semplicissime congetture?

Se lo stretto di Gibilterra fatto celebre un tempo dalle erculee colonne il varco aperse al mare di Atlante, onde allagare il Mediterraneo, e gran parte dell'adjacente Italia e dell'Africa; avrò io da credere perciò solamente, che alla stessa foggia lo stretto Magelanico casualmente dividesse in due parti l'America nostra, quando non era prima divisa? Impossibile non è, che la stessa Giamaica con altre Isole ad essa vicine fosse un tempo attaccata al Continente del Messico; ma ci vuol altro, per congetturarlo, come comunemente si fa; non

aven-

avendone gli Americani mai sentita parola da' loro antenati . E dove per somigliante modo trovasi scritto , che la Sicilia non fosse una volta dal rimanente d' Italia disgiunta ? e che l' Inghilterra unita fosse al Continente di Francia ; prima che si aprisse il canale della Manica spontaneamente per qualche naturale vicenda ? A queste contrarie opinioni è soggetta la stessa geografia del mondo ; benchè non si esamini così da lontano , per ingannarsi sovente , come quella del cielo . Dopo tanti secoli di navigazioni , di viaggi , di conquiste , e di studiose ricerche , io mi credea , che tutta fosse conosciuta a palmo a palmo la terra : e trovo da pochi giorni in quà , che da conoscer ne manca una quinta parte almeno , che forse arrivar potrebbe ad una sua buona metà . Tutto il di lei Polo Meridionale veder non lasciò a' naviganti , che de' Lidi immensi , e popolati anch' essi da gente selvaggia , dovunque inoltrarli osò la curiosità degli scopritori Europei . Più felici gli scopritori , e più numerosi ne sarebbero stati , io non dubito , se trovato avessero , o sperato almeno colà le Americane miniere da ultimare avidamente le ricominciate ricerche .

Non meno del Mezzogiorno l' altro Polo terrestre al Settentrione , nè verso l' America , nè verso l' Europa non è ancora interamente noto , che basti ; perocchè impraticabile anche esso lo rendono le nevi , e i ghiacci per la maggior parte dell' anno ; oltre le perpetue notti insoffribili alle fiere medesime . Si aggiungano le tante spiagge isolate , che s' incontrano , e scopersero ne' due Oceani d' Occidente , e d' Oriente .

d'Oriente ; come in quelli altresì sempre agghiacciati dell'un Polo , e dell'altro , e detto non avrò di soverchio , dicendo , che sia sconosciuta ancora una buona metà della terra . Che sarebbe poi , se tutta in pieno considerandola nella circonferenza sua di nove mila leghe di Francia io mi lagnassi della natura , che nelle di lei viscere interne ci ha nascose le più sorprendenti sue meraviglie . Da' soli preziosi metalli , che studiò l'avidità umana di trarne in tanta abbondanza , chi ad argomentar non arriva quali tesori di qualità innumerabili tenga il Globo terrestre nell'immenso suo seno agli abitanti della sua superficie profondamente sepolti ? Non saprei , se più fossero le sue produzioni esteriori d'alberi , d'erbe , di frutta , di fiori , d'animali , di sassi , di creta , e di sabbie d'ogni colore : ovvero le sue rarità sotterranee di minerali , radici , acque salubri , fredde , e bollenti , pietre colorate , trasparenti cristalli , ed insetti ancora viventi , senza mai vedere la luce del giorno ; come non mai la veggono le fonti , i laghi , i ruscelli , che serpeggiano , o stagnano nelle sue profonde spelonche ; ed i zolfi , i nitri , e i bitumi , che scopiano in tante fiamme , e con tanti tremuoti dalle sue montuose eminenze . I tesori istessi , che chiude il mare , perchè non può alcuno rapirglieli , sono incredibili ; ma noi quante volte circoscritti da pochi palmi della superficie terrena , o sterile , o sassosa , o fangosa viviam languendo d'inedia , ed invidiando i vestiti loro , ed i loro covili alle fiere ?

Ho letto , che desiderava tutto giorno Archimede di poter metter talora un solo piede fuo-

ri del mondo , per ilarfene coll' altro in aria fofpefo , ed equilibrato ; guardandone il di lui Globo paffargli in meno di ventiquattr' ore fottò degli occhi , onde concepirne una più ragionevole idea . Se feto lui trovata io mi foſſi a queſto delizioſo ſpettacolo , non altro fatto avrei , che ſtudiare al poſſibile l' obblìquità de' fuoi Poli , o ſia del ſuo Aſſe relativamente a quello del Sole . In tal caſo veduto avrei , ſe raddrizzando ſi vadano ; e facendofi paralleli , come pretendono gli Aſtronomi , ed i Geografi noſtri ; poichè sbilanciati gli vogliono da qualche terreſtre diſordine , come quello farebbe coſì ricantato dell' univerſale Diluvio . L' iſtabilità , per vero dire , e l' ineguaglianza delle noſtre ſtagioni con quella inſieme delle notti , e de' giorni non pare sì comoda , e regolare per un globo abitato da tanti viventi coſì diſperſi , e mal ſituati non pochi nell' uno , e nell' altro emisfero . Si abbrucia ſotto dell' equatore nell' Africa ; e nell' America ; mentre nella Laponia , nell' Eſquimò Americano , nella Siberia Ruſſa , ed altrove ſi intrizzifce , e ſi gela . Le notti della Groenlandia , e della Norvegia ſono perpetue ; quando il giorno nell' Indie , in gran parte dell' Aſia , nell' Egitto , e nelle Spagne non ha anch' eſſo mai fine . La Geografia in ſomma anch' eſſa ha de' miſterj , che non s' intendono , e delle contrarietà non molto favorevoli all' univerſale ſiſtema dell' univerſo .

L' immenſo campo pertanto io lo giudico forſe queſto aperto alla buona filoſofia naturale , da trattenerſi per ſua iſtruzione , e per ſollievo del genere umano . Quando in voi , Amico erudi-

to , io la motteggio talora per mio , e vostro diporto , non è , ch' io non la veneri , e non la creda di gran cose capace . Non di rado mi tengo anch' io per filosofessa moderna , quando vi opponete voi alle massime mie ; o vi si oppone in grazia de' figli mio marito medesimo . In vece di ributtarmi , m' aguzzano piuttosto sì fatte opposizioni l' ingegno ; onde filosofar sempre a mio modo , e non parerlo almeno , benchè io lo sia , e mi conosca sempre del pari ignorante . Se questo lo chiamate voi studio , esortandomi nell' ultima vostra ad istudiare così : non dubitate , che già lo fo ; sebbene non vegga nel mio filosofismo domestico di que' progressi , ch' io trovava nella scuola vostra più presto . Ci vuol sofferenza , giacchè cangiar non so di natura . Mi scrive Miledi Dorevile d' averla essa cangiata dopo del suo matrimonio ; onde la pregate voi , che meglio lo potete , di comunicarmi la sua novella ricetta . Non credo che il vostro Esculapio sapesse mai fare altrettanto ; ma se a tanto arriva meco Miledi , vengo senza dubbio a ringraziarla in Europa . A rivederci adunque , e vivete felice .

L E T T E R A V.

*Abusi , ed errori della Filosofia , benchè dirsi
possa la madre di tutte le scienze ,
e figlia primogenita dell'uma-
na ragione.*

COMinciarebbe ben male l'ultima vostra, col darmi il titolo di filosofessa moderna ; se non me lo desse da scherzo . Come è mai possibile , che la buona filosofia del secolo nostro addottorata mi voglia nella sua scuola , senza averne altro merito , che quello di scrivervi delle filastrocche ben lunghe in difesa della ignoranza . Voi scherzate , adunque , e ve ne fo padrone ; poichè dalla penna vostra mi obbligerebbero per sino le offese . Non vorrei solamente , che da me disobbligata non poco si riputasse la stessa filosofia ; onde per prevenirne i disgusti ho determinato di scrivervi a questa volta , che lei medesima io metto alla condizione delle altre scienze tutte sorelle sue , o sue figliuole : onde francamente assumendo il titolo , ed il carattere di filosofessa , di cui voi m'onorate , filosofare ben posso anch'io , o spropositare liberamente sopra lei stessa , per farvi ridere entrambi , giacchè volete così .

Non le diminuirò io prima di tutto la sua rancida , ma venerabile antichità ; sebbene l'accrescere a noi donne vanarelle degli anni sia stato un complimento per noi non molto obbligante , e piacevole . I primi discepoli suoi della Grecia la voleano più vecchia d'Omero ;
tro.

trovando in esso de' filosofici altissimi insegnamenti, che negli Eroi, e nelle eroine della sua guerra Trojana a me pajono per verità un po' grossolani, e da non distinguerli dagli stessi bifolchi. I Brammani altresì dell' Indie Orientali rimontar fanno la misteriosa loro filosofia fino a' tempi di Bacco; che da non pochi contemporaneo si vuole a Mosè, e con esso ancora malamente confuso dalla esorbitante distanza delle nazioni, e dalla lunghezza degli anni. Se fu Bacco medesimo altrettanto filosofo, quanto altri non pochi lo fanno gran bevitore, ed amico del vino, non farà più meraviglia, che tra' posteriori filosofi della Grecia avesse luogo ancora la dissolutezza, e la crapola. Il Chinese Confucio primo legislatore assai celebre della nazione passa pure per gran maestro di filosofia, e di costumi. La sua scuola per certo, che tuttavia dura in fiore, di meritar non lasciò da' viaggiatori moderni, che in Europa ne pubblicassero degli Elogj senza numero, e senza eccezione.

La filosofia pertanto non potea non avere presso tante nazioni diverse de' differenti, ed opposti sistemi. Vallo indovina quale ne fosse il più saggio? La dottissima Atene anch' essa non seppe deciderlo; e così appassionata, qual era per la libertà della Grecia, giudicò necessario di lasciarle intatta mai sempre la libertà di pensare; onde ne derivarono a' posteriori suoi tempi altrettante filosofiche sette quanti in essa ne nacquero, o ci capitarono altronde stranieri filosofi, o filosofastri ancora, che non bene si distingueano talvolta da' pazzi. La libertà di pensare io non dirò, che a certo modo

non sia un necessario retaggio della natura; ma quanto spesso le addiviene nocivo, e fatale! Moltiplicando liberamente all' eccesso le greche scuole, ed i Greci filosofi, scemò a poco a poco nella Grecia il rigor delle leggi, l' amor della patria, il buon costume, il valore, la moderazione, e la calma. Una tanta sua decadenza non fece, che allettare i Romani ad assoggettarla, ed oltre modo ne facilitò la conquista. Grande stravaganza io non giudico, che Eraclito, e Democrito l' uno piangendo, e l' altro sempre ridendo delle umane follie, si procacciassero anch' essi il nome di forsennati. Più pazzo di loro a me sembra quell' altro, che a visitare andò in casa sua lo stesso divino Platone, per insultarlo; calpestando co' piedi lordi di fango i ricchi tapeti Indiani, su' quali sedea; e ripetendo ad ogni suo passo: *Calco Platonis fastum*. Meritava ben altro colui, che la platonica moderata risposta: Sì, tu calpesti il fasto mio; ma con altro fasto più villano, e brutale: *Calcas, sed alio fastu*: onde restava a decidere chi de' due filosofi fosse più bestia; siccome la posterità tutta in favore di Platone ha deciso.

Tardò gran tempo a rinascere in Roma la greca filosofia; ma quella di Pitagora ebbe forse più delle altre de' seguaci. Le filosofiche novità da lui in essa introdotte, e portate forse dall' Egitto, o dall' India in Italia, si pretende da qualcuno de' nostri, e da voi medesimo, Amico, che la facessero così fortunata. La sua trasnigrazione dell' anime de' viventi dall' un corpo nell' altro indistintamente, benchè fossero di specie diversa: il suo rigore ne' cibi

cibi umani ; che ristringeanfi a soli legumi , per non correr pericolo mangiando degli animali di divorare degli uomini , due cose furono , che diedero a' Pitagorici del credito con delle belle apparenze . Con pari facilità lo perdettero essi per altro in Italia alla decadenza dell' Impero Romano , con cui tutte decaddero le cognizioni scientifiche , e sottomentrò dal Nord , poichè venir non potea dall' America ancora sconosciuta , a trionfare in Europa la più grossolana ignoranza . Qualche picciolo diritto ci conservò allora soltanto la filosofia Aristotelica , perchè rinacque tra gli Arabi ; e far questi le fecero posteriormente degli strepitosi progressi . Non fu mai dessa rigorosamente , che una filosofia di sole parole . Chiunque meno intelligibili , e più ampollose , o barbariche trovarle sapea , quello avea sempre ragione . La verità non era già quella , che disputando si ricercasse ; ma la strepitosa impostura , che luogo non dasse al raziocinio degli uomini colla stupidità delle bestie . Quant'è mai , che banditi si sono dalle filosofiche scuole d' Europa de' sesquipedati vocaboli , che sbalordivano senza esser intesi ? Vi ricordate , Amico , quando a Londra vi dimandai , che dir volesse *baralipon* , e *frisesomonem* , due vocaboli da me letti a caso in un libro trovato aperto sul vostro scrittorio medesimo ? Mi ricordo io bensì , che non altra risposta mi deste , ridendo , se non se quella di chiudere il libro , e scagliarlo dieci passi lontano ; dimandandomi , che volea saper io del linguaggio de' papagalli ?

Senza di questo ancora tuttavia si abusa oggi della povera , e sana filosofia da tanti spiri-

ti leggerissimi, e vuoti, che il nome si danno di spiriti forti; e non altro far fanno, che negar tutto, senza rendere, e cercar ragione di nulla, come se avessero che unicamente con delle statue. Di costoro anche qui a Filadelfia ne ho trovato taluno, quando ci fui; ma molti di più mi ricordo d'averne sentiti a ragionare a Londra, e a Parigi. Si contentassero desì almeno di filosofare su' sistemi di Cartesio, del Gasendo, di Nevvton, e d'altri simili rispettabilissimi autori; ma sopra di che non lo fanno liberamente a sola forza di negative; quasi l'umana ragione luogo aver non dovesse egualmente per il sì, e per il no, quando abbiano essi soli deciso. Non intendo come tanto si declami oggidì contro de' pregiudizj de' nostri maggiori, quasi privi ne fossimo del tutto noi stessi: e questo per appunto non fosse il pregiudizio nostro insanabile, ed evidentemente più grande, e sensibile di tutti i pregiudizj passati. Chi non riderebbe di me povera Americana ignorante, se mi riputassi di esser nel mondo qualche cosa di grande; perchè a voi scrivo sì spesso; e scrivendovi fo guerra alle scienze, di portar presumendo in trionfo la mia stessa ignoranza? Non se ne offendano i moderni spiriti forti privi, come sel credono de' miei pregiudizj donneschi; non son io, amico, che sì a lungo, e sì sovente vi scriva in favore dell'ignoranza. Son essi, che lo fanno senza avvedersene; son essi, non io, i difensori della loro ignoranza, e delle scienze tutte nimici; poichè in trionfo essi portano il gran pregiudizio moderno, che a combattere, ed attentare le più vetuste, e rispettabili veri-

verità basti un no temerario delle loro filosofiche decisioni.

Somigliante filosofismo moderno se tanto oltre impunemente arrivò, chi potrà più insuperbire d'esser filosofo? Io ne arrossirei se i filosofi tutti fossero di questo colore; ma voi, amico, nol siete; nè lo faranno tanti altri, che io non conosco; e perciò di loro non parlo. Se la buona filosofia amasse sempre la verità, come suona il greco suo nome, io non saprei per essa dolermi, che tante volte, e presso di tante nazioni cangiasse ella d'insegnamenti, e d'aspetto. Dirò di più; i miei Selvaggi medesimi esser dovrebbero in bocca mia i migliori filosofi della terra; e vera filosofia diverrebbe la nostra ignoranza. Ma come mai il nome le diedero d'amore della sapienza, e della verità, che n'è la prima maestra; e trascorrere poi la lasciarono ad abbracciare, ed insegnare liberamente non meno tante sciocchezze, che tante menzogne? Quelli, che l'hanno un po' meglio purgata dalle originarie sue confusioni non furono forse, che i secoli più recenti, ed il nostro principalmente; che in più classi separandola opportunamente, l'ha più nobilitata, rischiarata, e arricchita d'estensione, e di lumi. Di quella classe io non parlo, che al buon costume è diretta; perocchè non è mia una tal messe, nè vostra; e non le mancano altrove in gran numero coltivatori, e maestri. Quella filosofia poi, che riguarda i più misteriosi segreti della natura nelle materiali sue produzioni chi negherà che fatti non abbia, e continuamente faccia a' tempi nostri de' meravigliosi progressi? Se tornare addietro potes-

fero

sero alcuni secoli trapassati della Grecia , o di Roma quante cognizioni naturali ritrovarebbero famigliarizzate tra noi ; e quanti novelli prodotti del mare , de' fiumi , de' monti , e di sotterra altresì ; di cui essi non ebbero la menoma idea ; e quante le volte creduti furono forse ancora impossibili ? Le Droghe tutte Americane ; ed Indiane non le sognaron nemmeno . Piaciute anche allora farebbero le nostre Cioccolate , i nostri Caffè , le Birre , i Rosolj , e Sorbetti ; de' quali tutti alla sola filosofia naturale son debitori i secoli nostri . Le ricchezze di Mida son favole ; ma quelle che i naturalisti cercano , e traggono di sotterra , o raccolgono polverizzate dalle sabbie de' fiumi sono verità giornaliere , che costano non poche vite ai zappatori d'America .

Di tutti ad onta questi suoi privilegj l'amore della vera sapienza , o sia la nostra filosofia rende assai pochi felici ; e basterebbe bene , che a farli arrivasse pazientemente soffrire , d'essere miserabili . Nè meno degli antichi filosofi non si sa , che ricco fosse alcun altro come lo sappiamo di Platone . Se disprezzate perciò non avessero comunemente le umane ricchezze , qual vita sarebbe stata la loro tra la continua indigenza de' poveri , e l'insolenza de' facoltosi ignoranti ? L'orgoglio con cui tanti , e tanti ostentavano la loro miseria , chi sa dirmi , se fosse virtù , o sola invidia , e dispetto dell'altrui migliore fortuna . Tra la rozzezza de' Selvaggi n'è almeno eguale , o poco dissimile la condizione ; laonde se non sono filosofi , non vengon nemmeno trattati da' fratelli loro , come viventi d'una altra specie , quali si pre-

ten-

tendono forse i virtuosi, ed i grandi. Se non altro avesse l'ignoranza di privilegiato, e di buono, che di farci eguali in America, arriverrò un giorno ancora ad iscrivermi, che ella qui ne fa più filosofi di voi stesso. Stupite allora, o ridete, se vi dà l'animo, che io ve lo esalti cotanto. Quando non sia la ricetta di Miledi Dorvile, che cangiar mi faccia natura, e ritornare in Europa, non cangierò mai sistema di filosofare, nemmeno per gareggiare con voi. Sollecitatela adunque che me la mandi; o pensar lasciatemi, finchè vivo, come si pensa comunemente, dove son nata. Addio.

LETTERA VI.

Tenebre incredibili della Cronologia, che quanto più si studia non possono, che farsi maggiori.

S Apete voi, Signore, d'avermi ultimamente data una meravigliosa novella; scrivendomi, che senza la Ricetta di Miledi Dorvile indubitatamente cangiato avrei di natura cogli anni. Qual filosofo da buon mercato non avrebbe saputo comunicarmi la consolazione medesima? Rimedio universale de' mali tutti quando mai non fu il tempo? e qual giovine età donnesca, o virile non divenne tutt'altra entro di un mezzo secolo? Se mai fretta aveste di sentirmi già vecchia, sappiate in risposta, che a me sì poco ne importa da non aver mai cercato

cato conto degli anni miei ; onde mancarono entrambi i miei genitori, che non ha molto, senza lasciarmene precisa memoria . Impossibile bensì non è, che voi da' loro amici vostri ne aveste qualche notizia ; e perciò mi sappiate, piucchè io non mi reputo, alla vecchiezza vicina . Sia pure, che non perciò mi scuoto, o dispero così facilmente . Per quanto esser possiate Cronologo la cronologica scienza m' è tanto sospetta, che più la credo delle altre tutte incerta, e fallace . Per dubitarne sì francamente non basta egli forse il sapersi oggidì, che la China, le cui prime migliori notizie si ebbero da Marco Polo, che vale a dire trecento anni addietro, o in quel torno, si tiene a giorni nostri per la più antica monarchia di quanto n'abbia la terra : regolandosi ella cronologicamente con un periodo di dieci mila anni ; il quale finito si dice, e ricominciato l'anno 1584. se bastevolmente me ne ricordo ; perchè in materie aritmetiche sto un pò male a memoria ?

Per poco che si accordi generalmente d'anzianità alla Chinesa cronologia , essa fa il mondo più vecchio di qualche migliajo d'anni, che non si vuole da noi . Siano pure ciò non ostante più verisimili i calcoli, che i nostri cronologi derivano per la maggior parte da' libri di Moisè ; e non conti l'età tutta del nostro mondo più di 60 secoli, cioè 6 mila anni poco più poco meno sino all'anno corrente . Non è perciò che le tre più accreditate Versioni de' libri Santi non siano anche esse sù questo gran punto infra di loro discordi . Dal testo Ebraico non si fa vecchio il Mondo, che di soli 5880. anni ; ma la versione Samaritana vecchio lo vuole d'an-

d'anni 6270; e quella Greca de' settanta Interpreti arriva in oltre fino ai 7733. anni, che non è picciola differenza. Non è quasi credibile, che i Brammani dell' India vedute non avessero, o tutte, o qualcuna almeno delle Versioni accennate. Come mai adunque ascender fecero ne' libri loro gli anni del mondo a 115 mila 892, quasi gareggiar volessero co' Codici de' Caldei, che arrivar fanno la vecchiaja del globo terrestre a 400 mila anni, come se stati fossero in persona presenti al di lui nascimento.

Non altronde par derivata questa incredibile discordanza ne' calcoli cronologici, che dalle maniere dissentissime usate presso le diverse nazioni specialmente Orientali di misurare gli anni, i mesi, ed i giorni medesimi. Somiglianti misure le prendeano alcuni dal tempo, che il Sole appariva sotto alle dodici costellazioni del Zodiaco celeste. Piacque ad altri di prenderle dalle Lunazioni soltanto; contando per un mese ogni quarto di Luna, ed ogni Luna nuova per un'anno novello. Mancano forse anche oggidì sulla terra delle intere nazioni, che misurano i giorni dall'uno all'altro meriggio, come astronomicamente farsi dovrebbe da tutti, quando per lo più si misurano dall'una sera all'altra, ovvero dall'una all'altra mattina instabilissimi punti del nostro Sole; da' quali nella cronologia nostra s'introdussero a poco a poco mille disordini, che non si correggeranno giammai. Chi metterla volesse in questi suoi travimenti d'accordo cominciar dovrebbe dall'indovinarne l'origine; ma chi farà, che voglia impazzire ne' calcoli, senza forse saperne mai
nulla

nulla di positivo; nè accrescersi un anno solo, o un solo mese di vita?

Io no certamente, amico; e scusatemi, se vi consiglio a nol fare voi stesso, per sapere nemmeno dell'età mia, che a tentare invogliommi somiglianti ricerche. Non abbia io vissuti sin' ora, che pochi lustri, o più secoli, come un tempo viveasi dagli antichi Patriarchi, o da non pochi altri del pari a' tempi di Zoroastro, di Thot, e de' filosofi Indiani. Che ne importa a voi, quando a me non ne cale, e non lasceremo per questo d' esserci buoni amici tutta la vita? Dell' età umane de' giorni nostri appresso a poco sappiamo fin dove arrivar possano, per esserne voglia, o non voglia contenti. Di più d'uno ho io letto, che nel più gelato Settentrione Europeo abbia sano sanissimo oltrepassati i cento trenta anni; ed arrivato tal' altro sia perfino ai cento e cinquanta. Di somiglianti decrepitezze tra noi già cadute in disuso, se ne vantano molte di più tra gl' Indiani, e tra' bifolchi dell' Asia, senza eccettuarne i Chinesi. A ciò senza dubbio contribuiranno non poco i climi più salubri, o i metodi di vivere più regolati. Quando leggerò che alle lunghissime prische età giovanile del pari lo studiare, e il sapere profondamente di cronologia, vi prometto di parlarvene più a lungo, e da consumato maestro. La vecchiezza non mi spaventa come fa per lo più delle donne. Per quanto esse studino d'esser sempre giovani, e belle, non ne ho ancora trovata una sola, che alla decrepitezza più deforme, e cadente antiponesse la morte. Vivere desidero anch' io al paro dell'altre; e saper non voglio

glio nè di cronologia , nè de' cronologi ; sebbene non mi spaventi , come tante altre , la vecchiezza , e la tomba .

Quanto poi all'età in generale del mondo particolarissima si è l'opinione mia : che determinarsi non possano , nè potranno giammai gli anni suoi ; perocchè suol esso morire , e rinascere ad ogni secolo almeno ; e più giovinetto riputarsi dovrebbe , quando lo troviamo più pazzo . A tempo di Ercole per esempio io lo considero come bambino in fasce , che oltre le due colonne d'Abila , e Calpe non osasse allargare le braccia . A' tempi di Atene mi pare un fanciullo da scuola , che altro far non sapesse , fuor che studiare , e giuocare alla lotta negli Olimpici suoi spettacoli . Roma nascendo lo fece un giovine vagabondo , rubatore , prepotente , ed incapace di freno . Gli Eruli , gli Unni , i Vandali , e i Gotti lo trovarono adulto ; ma piucchè agli uomini , somigliare essi lo fecero alle bestie feroci . Quando forse Maometto , per umanizzarlo un po' meglio non fece , che moltiplicarne i ferragli , per farlo più dissoluto . A' tempi nostri io lo ritrovo ridotto alla sua virilità più matura ; che vale a dire tutto prudenza , flemma , artificio , politica per arricchire , ingrandire , e signoreggiare , piucchè in addietro non fece ; ma senza tanto romore . Senza saperne precisamente l'età , saper basta i costumi del mondo , o vederli ; andando a giudicare di lui , se muoja , o rinasca ; se cresca , o decada ; e se per l'avvenire si abbia a sperarne di meglio , o temerne ancora di peggio .

Se inoltrare io volessi in somigliante giudizio

zio con tutta quella più domestica confidenza, che passa da sì gran tempo fra noi, oltrepassar non potrei i soli confini di America, di cui m'è facile di saperne, piucchè non so dell'altre tre parti del mondo. Dal più al meno i selvaggi nostri non sono ne' quali trovolti il Colombo, nè quali esser poteano dappoi. Quante Città terrestri, e marittime tra noi fondarono in meno di tre secoli gli Europei! ma non ancora se ne vede una sola, che ad imitazione loro fondata siasi da' nostri: tanto siam noi tenaci de' nostri antichissimi originarj costumi! Il nostro mondo selvaggio s'è bensì fatto alcun poco emulatore del gran mondo Europeo nella navigazione sul mare; ma sulla terra le popolazioni nostre altra ombra non hanno di cittadinesca società, che quella di avere un po' vicine le case, sempre fatte all'antica, a foggia piuttosto di capanne, che di comodi, e ben architettati edificj. Del rimanente non si tagliano le foreste immense, nemmeno per abbreviarsi, o facilitarli alla scambievole comunicazione le strade. Non si coltiva niente più di terreno di quanto abbisogna a quella famiglia, che l'ha più vicino. Le arti tutte più necessarie, usuali, e proficue mancherebbero affatto alle popolazioni nostre, se non fosse ciascuno l'artigiano più abile degli utensili, de' vestiti, e degli altri arnesi, onde esso abbisogna, o la di lui numerosa famiglia. Tra noi pertanto se non deteriora l'età del nostro mondo, non migliora nemmeno, o lo fa a lentissimi passi.

Lo stile medesimo delle caccie, che danno agli Americani da vivere, e quello altresì delle guerre, che fanno la sicurezza delle lor società

cietà, dura tuttavia sull' antichissimo piede de' nostri maggiori. Non si sono mutate che l'armi; poi nè quelle da fuoco venute d' Europa si sono trovate più comode, e più durevoli non meno all'uso di cacciare, che di combattere. Il commercio non picciolo, che di esse tra noi si fa da' negozianti Europei qual he altro miglioramento ha introdotto ne' nostri vestiti, ma considerabile non è desso; nè la vanità donnesca fa fare ancora tra le Americane più giovinette, e graziose le usate sue meraviglie. Qualunque straniero ci desse una occhiata superficiale, senza saperne di più, direbbe al certo esser questo un mondo nato di fresco; poichè non conosce, e non usa ancora le grandezze, gli agi, gli onori, e le passioni tutte umane, che vide, e regnano nelle altre sue parti. Io lo reputo vecchio vecchissimo ciò nulla ostante, quanto n'è il rimanente; sebbene non manchi chi lo faccia più giovinotto, e sorto dal grande Oceano pacifico per qualche strepitosa rivoluzione del globo terrestre. Se ciò non fosse, dicono questi tali, come mai si è trovata l'America popolata sì poco al paragone dell'Asia, e dell'Africa? e donde mai molto più da queste in essa passarono per popolarla i primi suoi abitatori, dopo dell'universale Diluvio?

A sì curiose, ed imbarazzate ricerche rispondeteci voi per me, amico mio, che mi diceste altre volte non essere la nostra America verso il Polo Settentrionale dell'Asia divisa, che per un braccio non molto largo del grande Oceano Orientale, quasi sempre gelato; onde varcarsi questo potea dagli isolani dell'

Asia comodamente; e passare i primi a popolare d'abitatori le Americane estremità degli Esquimò, che si sono più recentemente scoperte? Ho letto di fatto io medesima, che gli isolani suddetti dagli Scopritori Russiani si trovassero somiglianti affatto nelle fattezze, ne' vestiti, e ne' gli usi a' nostri Esquimò, o sia Selvaggi confinanti colla Baja d' Hudson assai nota sulle Geografiche carte. Ecco pertanto la nostra America ancora divenuta vecchia, e decrepita come il restante del nostro globo, senza studiarne l'età. Non parliamo altro adunque di cronologia; che con questo solo ne sappiamo abbastanza per vivere, quanto scritto sarà ne' volumi eterni del nostro destino. Se mai si verificherà meglio ancora, che dal Settentrione d' America passar si possa in quello dell' Asia per terra; toltone un solo non lungo tragitto, allora sì vengo anch' io a rivedervi; senza che più mi sgomentino delle navigazioni Europee le nevoe Americane foreste. Così vedrò anche la Russia, la Norvegia, la Svezia, la Tartaria, la China, e l' India medesima, senza contrastare co' venti, e colle tempeste. Questo viaggio immaginario per me è già fatto; poichè da Miledi Dorvile sentirete a momenti quanto io me ne diverta con lei. Fate voi lo stesso, e soffritemi, che poco ci vuole. Addio.

LETTERA VII.

Errori innumerabili della Storia antica, e moderna ; al paragone de' quali sono più tolerabili le tradizioni della stessa ignoranza.

Poco non è da vero, che le recenti mie riflessioni sopra la Cronologia antica, e moderna da voi meritassero il compatimento di scrivermi, che tanto non vi aspettavate da una vostra scolara sì presto : I libri, Amico, di cui partendo da Londra m' ha provveduta la vostra attenzione, io non lascio di leggerli nel solitario ozio mio ; onde farvi conoscere, approfittandone, quanto possa la mia gratitudine. Non dubitate poi, ch' io mi scordassi altresì della Storia, di cui nell'ultima risposta vostra mi fate qualche memoria. L'avea io già presente da molti giorni ; e rileggendone le più accreditate opinioni, m'era già della mia compiaciuta non poco ; e vale a dire, che dell'altre scienze tutte non fosse la Storia medesima meno pericolosa, e sospetta, benchè per garante della sua verità aver questa dovesse tutto il genere umano.

Non parlo io pertanto prima di tutto, che delle Storie profane ; poichè le sacre cose le ho io sempre riputate superiori ed inaccessibili alle cortissime cognizioni degli uomini. Con questa necessaria riserva si comincia assai male dagli Storici più vetusti ; non essendone a noi pervenuto uno solo, su cui metter si possano

gli occhi , senza trovarci adottata una serie innumerabile di favolosi avvenimenti , che allentano forse le passioni umane , ma per gran modo ripugnano alla umana ragione . La più antica loro sorgente si deriva comunemente dal greco Omero ; sebbene a tutto rigore più Poeta egli fosse , che Storico ; ma gli Storici a' tempi suoi non si distingueano nella Grecia da' Verseggiatori , o Poeti . La di lui guerra Trojana con tutte le greche divinità , e gli Eroi dell'una nazione , e dell'altra , ch'ebbero in essa le mani , cosa altro fu poi a giudizio de' secoli posteriori , se non se una invenzione poetica della fervida sua fantasia , per adulare la patria sempre dal fanatismo invasa di sognate , ma non verificate grandezze . A' ritrovamenti gloriosi d'Omero non si opposero nemmeno i Romani ; perocchè troppo ad essi pure premea d'essere discendenti da Enea . Due capi di fuorusciti , o masnadieri latini , quali furono senza dubbio Romolo e Remo , molto onore non faceano da vero alla prima fondazione di Roma . Si lasciò correre pertanto la navigazione del fuggitivo Trojano fino a' Lidi d'Italia , che esso non vide mai , nè mai per una tale conquista abbandonò la disperata Didone ; il cui secolo combinarsi non può assolutamente con quello d'Enea .

Quanta ragione per tutto ciò ebbe di dire chi disse , che le guerriere vicende di Troja tutto al rovescio seguirono dell'Iliade d'Omero ?

E i Greci vinti fur , Troja vittrice ;

E che Penelopea fu meretrice .

Da un greco Poeta passando ad uno Storico antichif-

richissimo Fenicio , ovvero Egiziano qual fu Sannicriatone medesimo , cosa ne lasciò egli di più autentico ; e veritiero ne' suoi monumenti ? Non è forse noto ad evidenza oggidì , che sono essi una solenne impostura del Frate Annio da Viterbo , da cui malamente si riputò , che il solo abito suo autorizzar potesse le sue stesse menzogne ? Gli Annali di Diodoro Siculo , cominciando dall'età favolose , come proseguire , e terminar poteano in sole storiche verità ; non altre testimonianze avendone , che la di lui parola medesima ? A' tempi ancora assai più posteriori d'Omero non furono i Greci storici più amici del vero ; anzi gloria si fecero continuamente d'abbellire , ed esagerare le falsità , purchè dessero credito alla Greca nazione già in possesso d'esser chiamata da' confinanti bugiarda . Lo stesso Tucidide , non se l'avea per offesa da farne caso ; ed io eccettuato non trovo da' migliori critici moderni , che Senofonte .

Quinto Curzio egli pure lo storico del Macedone conquistatore in quante cose ha smentiti i contemporanei scrittori , per farlo più grande ! Per quanto sia rispettabile Tito Livio il padre della Storia Romana i tanti prodigj ridicoli , e le tante superstizioni , che scappar si lasciò dalla penna non me lo lasciano senza sospetti di donnesca credulità , quando uno storico suo pari prima d'ogni altra cosa avea da dubitare di tutto . Non so poi se ad un tale puerile difetto attribuirsi deggia altresì quella di lui patavinità , di cui venne in oltre accusato . Siane che si vuole , gli Storici dopo di lui , che scrissero dell'Impero Romano , come Tacito ,

Svetonio , ed altri non pochi , se troppo non furono amanti della verità , non l' hanno tradita nemmeno , come faceano spontaneamente gli antichi . A' tempi nostri per altro non mancarono ad ogni nazione Europea degli Storici adulatori , o satirici , che nell' un modo , o nell' altro mancarono al loro dovere d' esser veraci per altri meno importanti umani riguardi .

Le Storie Chinesi , benchè forse dell' altre tutte più vecchie , si vogliono all' opposto da chi le ha vedute colà più venerabili , e veritiere . Non s' incontrano nelle medesime le meraviglie assai strane , che trovansi raccontate dagl' Indiani , da' Mogolesi , da' Tartari , da' Persiani , e dagli Arabi . Tutto c' è assai naturale ne' più antichi monumenti della China , benchè si vogliano non interrotti per quattro mila anni . Ebbe per altro delle memorande vicende quell' Impero medesimo . La più strepitosa fu l' ultima , quando esso passò sotto il dominio de' Tartari , che ne tengono tutt' ora lo scettro . Non più veduta ciò nulla ostante sarà sempre la particolarità sorprendente : che i Tartari allora vincitori , in vece di dar la legge alla China già soggiogata , siccome si costumò di fare mai sempre , la riceversero allora pure da lei ; ammettendo le migliori sue costumanze ; in possesso lasciandola de' suoi magistrati , e venerandone sto per dire perfino gli antichi legislatori , e maestri . Qual' altro conquistatore del mondo gloriarsi potrà d' aver superati in buona politica i Tartari Chinesi colà tutt' ora regnanti ?

Se le Monarchie tutte quante ne furono sul-

la terra regolate si fossero , come quella della China nel signoreggiare , e nel conservare a' posterì memoria non meno delle perdite loro , che delle loro conquiste , non farebbe oggidì la Storia universale degli uomini di tante tenebre avvolta , che a distinguer si pena dal falso il vero de' tempi a noi più vicini , e forse ancora presenti . Se i più vetusti popoli dell'Egitto studiato non avessero a bella posta di mascherare , e nascondere sotto le figure de' geroglifici più misteriosi le loro scientifiche cognizioni più belle , ed i monumenti loro più memorabili , perduta al certo non se ne farebbe per fino la ricordanza , ed il nome . Dalle sole Egizie ma poche piramidi , che sussistono ancora colà , bastevolmente si vede , ch'esse ricordavano a' posterì qualche cosa di portentoso , e di grande . Chi tutti poi intendesse que' pochi geroglifici , che ci restano della nazione , non farebbe del tutto all'oscuro delle più remote Egiziane vicende . Se ne saprebbero i Monarchi , che ci signoreggiarono , quando le dinastie loro sì lunghe , quali ce le danno gli Storici , hanno più dell'incredibile , che dell'autentica verità di que' secoli così illuminati . L'Egitto nell'età di Mosè di quali portenti capace non era a forza di sole magie ? Fossero esse diaboliche , o naturali imposture sempre suppongono dell'acutezza , e dello studio negli scienziati sacerdoti di Menfi , che traveder faceano i loro Faraoni ; onde opprimere i perseguitati , e schiavi Giudei . La stessa favola di Caronte , e della sua barca si pretende una verace storia Egiziana d'un ramo del Nilo , che tragittar faceasi da' condannati colpevoli de' più neri de-

litti. Di meglio non se ne fa oltre queste oscure e congetture; e se più intelligibili scritte avessero allora le storie chi sa quante ce ne resterebbero anche al giorno d'oggi luminose memorie! Se coll'Africana Cartagine periti non fossero del pari gli annali Cartaginesi, di cui non abbiamo più sillaba, quanta minor ragione si darebbe a' vittoriosi Romani d'averla distrutta! poichè meglio se ne saprebbe l'origine di quelle guerre, ed il maneggio secreto del Senato di Roma, onde perseguitare, o corrompere i di lei Generali più rinomati.

Non omettiamo nemmeno le memorie storiche de' più barbari Settentrionali Europei piene anch'esse d'esagerazioni, e di discordanze, che conciliar non si possono coll'altre notizie avute del genere umano. Sopra di loro ho fatta una riflessione io medesima, che mi pare evidente. Se i soli Goti, e Longobardi lasciati avessero tanti morti nelle battaglie seguite in Germania, in Francia, e in Italia, quanti ne contano alcuni scrittori Italiani, Alemanni, e Francesi con maggiore prodigalità, ch'esattezza, tutto il Nord dell'Europa tre, e quattro volte farebbersi vuotato d'abitatori, per quanto ne fosse egli numeroso, e fecondo. Qual nazione per vero dire anche a' nostri dì, guerreggiante non eccede in somiglianti misure? tanto è vero, che le storiche verità per la soverchia credulità umana, e l'ordinaria distanza di chi le scrive diventano sì difficili, che non avrei forse difficoltà nell'animo mio di chiamarle segretamente impossibili. Non ne fa forse osservare ad ogni momento la giornaliera esperienza, che un fatto de' meno osservabili
sotto

sotto degli occhi nostri avvenuto dall'un capo all'altro non corre una sola delle nostre contrade, senza che ne rimanga di bocca in bocca tre, o quattro volte stranamente alterato? Essendo io tempo fa inciampata, e caduta lungo la via, in sola mezz'ora di tempo, ed a soli venti passi di lontananza mi prevenne a casa bel bello la funesta novella, prima che la mia caduta ferita m'avesse nel capo; e poi che mi ci portavano sulle altrui braccia semiviva, e spirante. Come mai dall'umanità in somiglianti novelle s'ingrandiscono più facilmente, e più presto le cose funeste, che le allegre, e felici? Ho lungamente sovra di ciò pensato, se sia maggiore al male, che al bene l'inclinazione comune della natura; ovvero più portata al falso, che al vero l'umana malizia? Non dimenticate di comunicarmi voi pure il sentimento vostro, perchè lo voglio, aspettandolo senza dubbio migliore del mio.

Non parliamo più di Storie; ma conchiudiamone in quella voce, che da' scrittori uomini, e ad errare soggetti, volendo. o non volendo ancora è più facile di rimanere ingannati, che di trovarli sinceri. Credono non di rado taluni, che riducendo altrui le cose udite, quali essi le intesero esser accusati non possano da' maligni, e da' menzogneri. Nol sia: ma faranno sempre maledici, se le cose d'altrui di sonore non le esaminano bene prima di riferirle, o non piuttosto le tacciono, quando sian esse mal sicure, o sospette. Checchè ne sia d'un filosofo del vostro carattere, dubbio non c'è, ch'io vi narri quanto me ne scrive la nostra Miledi, che ritiene per un'oracolo. Non voglio,

glio , e voler non deggio risparmiare al gran segno la vostra salute di scarfeggiare appunto come gli antichi oracoli nelle vostre risposte . Troppo esse mi premono per mia istruzione ; e a voi nuocer non possono ; scrivendomi , che son esse il suo , e vostro ordinario sollievo : Di darvene io non lascierò de' continui motivi , a costo ancora di trarre di sotterra delle anticaglie ; delle quali abbiamo qui carestia ; perocchè scriivere non mai sepperò , nè impararlo poteano gli Americani nostri maggiori . Io ringrazio il Cielo , che ad insinuazione vostra me ne facesse istruire mio padre . Per voi adunque , più che per altrui , mi trovo in debito di scrivervi quel più , che so , e quel meglio , che posso ; laonde a rivederci colle prime vele , che scioglieranno per l' Inghilterra . Addio .

LETTERA VIII.

*Incertezze , ed abusi continui della Medicina ;
per cui gli ignoranti , che meno se ne
fidano , vivono più sani .*

NON altro mancavami , Amico , che divenire , nol sapendo , in grazia vostra indovina . Come non ho così da compiacermi dentro me stessa , e con voi consolarmi , che dopo d' esservi tutte inimicate le scienze , per trattenervi in qualche maniera colle lettere mie , in favore d'una ignorante mia pari , s'è dichia-

chiarata almen la fortuna? E chi l'avrà da indovinare sulla terra, se come spesso addiviene, nol fa l'ignoranza sorella maggiore del caso, che dee necessariamente proteggerla; essendo ambidue ciechi del pari? Non vedendo io da qualche tempo vostre novelle, e presumendo forse ancora di troppo della vostra amicizia, m'è venuto in capo di dubitare con qualche inquietudine della vostra salute. Credeste, che l'indovinai da Sibilla; poichè la settimana seguente da Londra arrivò il selvaggio mio messaggero raccomandato a voi stesso; e da lui in una lettera vostra n'ebbi lo spiacevole avviso d'aver voi verificati gli oracoli miei, trovandovi da qualche tempo indisposto. Per quanto sia taciturna, o mutola come voi la diceste, la vostra staffetta non perdei gran parole per trarle di bocca, che l'indisposizione vostra migliorando andava alla di lui recente partenza, e che n'erano perciò i due Medici vostri allai soddisfatti.

Non me l'avesse detta mai questa particolarità dell'incomodo vostro, che non m'obbligarebbe adesso ad esclamarvi all'orecchio: non vi fidate, Amico, di medicine, e di Medici; perocchè ne morirete per le mani loro più facilmente, e più presto. Io ne ho sempre venerati, e ne venero i più meritevoli. La medicina, e la sanità umana, non meno che quella d'ogni vivente, tutta io la giudico nelle sole mani ammirabili della natura; ma pochi l'intendono; perchè studiarla non fanno, o non vogliono: e per lo più si fidano i professori della canuta, e rancida loro impostura. Sino a' tempi d'Ippocrate non lasciò egli d'aver in sospet-

sospetto i Medici, e le medicine per l'eccedente loro farraggine, e per gli ampollosi barbari titoli di cui si onoravano tante mescolanze a capriccio confuse d'opposti ingredienti d'erbe, di radici, di gemme, d'oro potabile, e di minerali da sbalordir gl'ignoranti. Niente sbalordito egli stesso dal ciarlatanismo allora corrente tutta procurò di ridurre la scienza Medica a' suoi meravigliosi aforismi; ma questi ancora forse a bella posta concepiti oscuramente, per farne un mistero, che avesse di lui bisogno, prender fecero col tempo degli equivoci sì grossolani, che presto decadde dal loro antico splendore. Lo stesso Galeno, che pur se ne avvide, riparar non seppe in appresso ad un tanto disordine. Crebbe esso pertanto di secolo in secolo così fuor di misura, che gli Arabi pretesi ristoratori delle mediche discipline, moltiplicarono maggiormente all'eccesso i rimedj: facendone più sonori i vocaboli; ma non diminuirono il numero delle infermità micidiali, che dilatandosi l'umano commercio, non solamente divennero più universali; ma delle altre da nuovo ne nacquerò, che non s'erano intese più mai.

Aggiuntisi a' morbi Europei quelli ancora dell'Asia, dell'Africa, e dell'America, un taglio a dirittura ci volle alla radice del male, per non infettarne maggiormente tutta la terra. Allora fu, che aprendo gli occhi la medicina più illuminata a vuotar prese risolutamente le specerie di tanti vasi, ed altri arnesi soverchi putrefatti dagli anni. Per far rinascere la medicina si pose prima di tutto la botanica in trono; e ad istudiare più sottilmente si cominciò.

minciò l'erbe , le radici , e le droghe semplicissime produzioni della natura . Più giovò la scoperta d'un solo febrifugo detto la China di quanti elisir , ed ove potabili s'erano ereditati da' Esculapio medesimo . Un' Americano da gran tempo febricitante coricatosi un giorno per riposare alle rive del fiume , se ben m'è ricordo , detto delle Amazoni , si svegliò indi a non molto preso da così ardente sete, che pareggiava l'ardor della febbre . Non altro pensò il meschino , che a mitigarla , o ad estinguerla . Sorge egli dal duro suo letto erbofo ; cala alcun poco dall'altra riva del fiume , ci trova dell' acqua più placida , che corrente ; poichè delle foglie ingombra degli alberi in essa cadute , e stagnanti in grande abbondanza . Ne attinge quanta più può con ambe le mani , e se la bee avidamente ; benchè la trovasse amarissima . Si crederebbe , che la notte medesima si trovò l'assetato nella sua capanna libero dalla febbre ; e benchè gli sopravvenisse il dì appresso , se la tornò a ricacciare di dosso colla bevanda medesima , fino a guarirne del tutto in pochissimi giorni .

Ecco l'albero , o sia il legno della febrifuga China prestamente divenuto la più sicura medicina apprestata alla febbre dalla sola natura . Gloriosa d'una sì rara prerogativa non tardò gran tempo a varcare in Europa ; dove chi mai non sa quanto ella possa , e quanto sia adoperata a tali effetti oggidì ? Non sarà già questa sola la medica virtù naturale , che trarsi può dalle piante a beneficio dell'umanità a tanti differenti morbi soggetta . Ce ne sono , e saranno dell'altre non poche da rinvenirsi studian-

diando , a forza di continue sperienze . Contro a febrili incomodi il più sicuro rimedio intanto per li Medici tutti quello è della China . Quello altresì delle opportune emissioni di sangue quanti secoli andarono , che insegnato fu dalla maestra medesima ? Di questi due fidatevi , Amico , nel caso vostro , se mi volete contenta . Nelle più copiose antichissime Specierie i Medici di qualche nome non seppero mai ; nè fanno oggidì cosa accennarvi di più salutevole ; e voi , che meglio di me lo sapete ; non vi dipartite , vi prego , dalle mediche loro cure moderne più naturali , semplici , e verisimili : senza indebolirvi lo stomaco , e renderlo ancora insanabile , come fanno taluni , per sola idea di farlo più sano .

Le nazioni tutte dell' Europa , e dell' Asia non l'intendono già in materia di Medici , e di medicine alla stessa maniera . Gli Americani miei , che non si siano ancora famigliarizzati di troppo cogli Europei , dipartire ; od allontanarsi sì presto non fanno dall' antichissimo loro costume di mescolare le superstizioni a' naturali rimedj . Non mancano alcuni di questi per l'ordinario del lor giovamento ; senza eccettuarne quel morbo quasi comune , che quì contratto si vuole o dalla nascita , o dalla vita assai faticosa , o da' cibi ; ma in Europa unicamente derivato si crede dal solo commercio dell' uno coll' altro sesso . Del rimanente i selvaggi sono di temperamento così robusti uomini , e donne , che per lo più non fanno cosa fian malattie , o le portano come suol dirsi in piedi senza farne gran caso . I Medici loro esser si veggiono indifferentemente uomini , e fem-

femmine dell'età più matura ; ed i secreti medicinali altresì , ma pochissimi , ereditarj , sono delle famiglie .

Meglio de' nostri , non istanno di guaritori e di medicine gli abitatori dell' Africa ; ma le infermità loro son più numerose , strane ; e frequenti . Mi vien detto per altro , che somigliante flagello dell' umanità faccia più stragi nell' interno men conosciuto paese ; poichè le spiagge esteriori Africane più frequentate da' naviganti divennero altresì meno incomodate da' morbi della nazione . Qualche cosa più se ne fa nell' Asia , e si cura di conservarsi la vita . Gli Ottomani , i Mogolesi , i Persiani , gli Armeni , ed i Tartari istessi hanno bensì de' metodi diversi di medicatura o signorile , o plebea ; ma ne son poco illuminati egualmente , dovunque penetrato non sia qualche Europeo a cercare per disperazione fortuna . Dell' Asia tutta pertanto la sola monarchia Cinese forse è la sola , dove professione si faccia dell' arte Medica con molta riputazione , e con pari utilità ; quando riputarsi non voglia che colà pure ci sia mescolata una sopraffina impostura . Il Medico Stile Chiese ha questo di particolare , e di grande dalla antichità più rimota : che oltre l' apertura delle vene colà trovata in uso , si trovarono i Medici bravi , ed incontentabili conoscitori de' polsi ammalati , che toccar sogliono , e ben distinguere per ore , ed ore interissime , non solamente presso alla mano ; ma su , e giù passando quanto son lunghe le braccia dell' infermo ; onde rilevarne meglio i battimenti diversi , in differenti situazioni dell' ammalato , e differenti intervalli . Necessariamente

con-

conviene generosamente pagarli: efferne dovendo assai lunghe le visite, e per lo più taciturne, per calcolare, o misurare, e pesare le più minute differenze de' polsi, dalle quali preendono di conoscere non solamente la vera sede del male; ma quando curabile ci sia, perfino lo spazio del tempo, e lo stile migliore, che ne elige la cura. S'usano da' medesimi ancora le bevande, ed i bocconi salubri, ma pochi assai, e ben-di rado. Si conciliano piuttosto i sonni, e si promuovono con qualche frequenza le orine, e i sudori, onde non traviano, per vero dire, dalla medica strada della natura, e se non l'indovinano continuamente, non la sbagliano nemmeno sì spesso da riputarli del tutto all'oscuro della lor professione.

Alle corte, Amico, essendo omai terminata la carta. Se fosse a Pechin, o a Canton mi fidarei forse più della salute vostra, qual è presentemente in mano de' Medici, che non fo a Londra oggidì: non già ché colti si scarleggi di cure stupende; ma non tutti sono i guaritori Europei della stessa bravura. Manco male, che pensando la nostra Miledi colle mie massime sbagliarla non può nell'attenzione al più sollecito guarimento vostro, come io ne la supplico, e da lei sola lo spero. Ringrazierovvi frat tanto quanto so, e posso dell'assistenza sì lungamente prestata al mio Mellaggiero. Contentissimo egli è, quasi superbo di quanto ottenne vostra mercè; sicchè con tutta la taciturnità sua non mai la finisce di ragionarmene, per esservi grato. L'unica, ch'egli ha, amabilissima figlia, e da me lontana non fa stare un momento, mi prega anch'ella di ringraziarvi, e ri-

e rivenirvi a suo nome . Meno ansiosa di me non essendo del vostro stato , n'è altresì meno discreta; poichè ne vorrebbe, e me ne domanda ad ogni tratto novelle . Forse l'inesperienza sua le fa credere, che non ecceda quella dell'orto, nemmeno la strada d'Europa. Io mi contento, che al solito mi scriviate, quando farlo potete, senza l'ajuto alla grande d'un Secretario, siccome ultimamente faceste; poichè non ne intendo troppo facilmente la mano. Governatevi, che meglio lo farete de' Medici, e con mia soddisfazione più calida di buone speranze. Addio.

LETTERA II.

Le Matematiche ancora non mancano di qualche spinosa incertezza: benchè procedano per la via delle dimostrazioni, e cerchino delle sole evidenze.

EViva l'amico, che sento già risanato, e senza mia permissione non più mai mi faccia indovina. Poche righe di vostra mano mi bastarono a questa volta, per mettere sopra la casa, ed aspettarne allegramente delle altre. La buona compagnia tenutavi continuamente durante la vostra indisposizione sì lunga dall'Algebrista, o sia Matematico vostro vicino non vorrei, che stata fosse una emenda assai ragionevole della poca attenzione, con cui vi logorava il capo ne' calcoli suoi; ed alla salute vostra addomestica somiglienti sconcerti. Che volete

far voi di tante matematiche dimostrazioni, quando persuaso io vi intesi tante le volte; che il solo bene più evidente della umanità sulla terra altro non sia che la vita? Volete voi perderla questa ancora in grazia dell'amico, per istudiarè seco lui, e cercare da mane a sera delle novelle evidenze? Delle vostre Matematiche io non intendo nemmeno il linguaggio; e sperava perciò di rispettarle a dovere, non mettendole nel numero dell'altre scienze nelle mie lettere, per dirne del male; ma subito che facciano esse del male a voi stesso; come già me ne avveggiò; non abbiano esse pure da me nè tregua, nè pace; che me ne dichiaro egualmente nimica.

Guerra pertanto: che contro de' matematici ancora non mi mancano in lega i partigiani tutti dell'ignoranza. Dicano pure, quanto far dirmi; essere la scienza loro la sola, che non patisce eccezioni; perocchè di lei abusar non si può, essendo sicura, come sempre appoggiata a dimostrazioni evidenti. Di queste ad onta dimostrative evidenze fino da' tempi d'Archimede, e d'Euclide passava per assolutamente impossibile la quadratura del Circolo; che vale a dire la proporzione geometrica d'ogni diametro alla sua circonferenza medesima. Quanti si lambicarono in tanti secoli, per ritrovarla, il cervello; e chi darli può ancora la gloria d'averne veduto alcun lume, che non sia imperfetto e fallace? Corre tuttavia per un raggio, che al vero si accosta la proporzione di sette a ventuno, e mezzo: onde volendosi di tre mila leghe il diametro della terra, se ne conta il giro di nove mila leghe, e qualche

che cosa di più. Questo di più per poco , o molto sia non basta egli forse a rendere incerte tutte le circolari misure , che hanno gli astronomi , i geografi , ed i matematici in genere per le mani , senza che possan essi metter in dubbio somiglianti evidenze ?

Falše adunque saranno senza replica le dimensioni loro sì ricantate del Sole . Falše , falsissime quelle della Luna , e d'ogni altro pianeta , se ce ne fosse ancora a noi più vicino ; e bagatelle non sono già da calcolarsi per nulla negli immensi spazj dell'aria queste incredibili differenze . Fossero per altro ancora invisibili come v'è la faccenda delle matematiche dimostrazioni innegabili , se tali per tutti non sono ; ed opporsi può un solo de' giorni nostri alle verità dimostrate da tutta l'antichità più rimota . L'ho io veduto cogli occhi , e l'ho quasi alla mano un libro pubblicato a Roma , che non ha molto ; da cui si pretende trovata , e fatta dimostrativamente innegabile la quadratura del cerchio geometrico , che tanti invano stancò de' più sublimi Geometri ; per non altro conchiuderne , che dichiararla impossibile . Più solenne , e sfacciata impostura di questa oso dire , che non mai uscisse alle stampe ; perocchè io me la tengo col più , e coll'universale de' recenti , ed antichi matematici più illuminati , da' quali non si trova nel volume accennato , nemmeno l'ombra , o l'immagine della dimostrazione promessa .

E faranno queste , amico , le sicure sicurissime verità matematiche , dietro alle quali vi logorate la testa ? L'una di loro , che n'è la più celebre , e principale farò , che mi basti , poi-

chè a dir vero non ebbi mai, e presentemente non ho molta cognizione dell' altre. Se coll' ajuto vostro dar io potessi una occhiata alla trigonometria, alle sezioni coniche, all' Optica, alla Statica, all' Idrostatica, all' Algebra, ed altre parti non ultime della Matematica così illustrata oggidì, io son persuasa, che m' accennareste voi stesso le insuperabili difficoltà, che in esse tutte s'incontrano: per non prendere de' considerabili abbagli nella cognizione del vero. Per quanto siano state esse in niore a' tempi d' Euclide, cresciute son elleno solamente, e sempre a poco, e poco dappoi. Quasi l' oriente tutto non n' ebbe anticamente novella. Gli stessi più vetusti filosofi della Grecia non ne sapeano forse, che il nome. Lo stesso sì celebre ternario di Platone pare, che più appartenesse alla sola filosofia, quando appartenente volessi da molti ancora ad una misteriosa aritmetica. Non mancò nemmeno chi prendesse per matematici enigmi i geroglifici più vetusti d' Egitto. Tra' Romani i misteri geometrici furono terra incognita per quanto forse durò la repubblica. Nella sola China gran tempo dappoi si trovarono da più secoli avanti assai, note, ed in uso alcune parti della Matematica, che in appresso non fecero que' grandi progressi sì conosciuti tra noi.

Dir suole un vecchio proverbio, che il mondo tutto è paese; e vale a dire, che dalla umanità aspettar non si dee, che degli uomini. La parte forse migliore delle matematiche nostre non mai tanto frettolosamente inoltrò, quanto nel nostro secolo; poichè indispensabi-

le

le essendo alla navigazione moderna, feco lei divenne lo studio più utile alla maggior parte del genere umano. Qualunque scienza ella sia delle più sovraumane, se di mira non prende la pubblica utilità, sperar non può in poco tempo, che de' trascurati progressi. La navigazione, e il commercio essendo l'anima delle società più florite, non potea, che fare le meraviglie da noi vedute in Europa dentro appena d'un secolo. Di chi meglio aver esse poteano il gran bisogno, in cui si trovarono, di tutte quasi le matematiche, per solcare con maggior sicurezza degli incogniti mari; per addomesticarsi con de' venti, e delle procelle più strane, ed irregolari de' nostri; e per assoggettarle, o scoprire dell' Isole, e de' continenti, dove all' adorazione chiamavali l'Idolo de' mortali, cioè l'oro delle americane miniere? La geografia principalmente, e l'astronomia con altre loro sorelle subito accorse spontaneamente in ajuto alla nautica la portarono sì può dire d'un salto alle stelle; empiendo di naviganti l'oceano, e dall'uno scorgendoli all'altro polo, come se passassero da Calès a Londra, o dalla Sicilia in Egitto. Da quistionarfi ciò non pertanto a me pare se questi avanzamenti della navigazione sì rapidi, e sì felici siano essi una felicità, che si dee alle matematiche dall'umanità più saputa, o non piuttosto una sua non indifferente disgrazia? Nol nego io già, che da che si vive, si muoja altresì, ma due secoli fa non si moriva ordinariamente che sulla terra, dove s'avea ad essere del pari sepoliti; ma quant'oggi muojono in oltre sull'ac-

que, dove voglia, o non voglia pur restano in cibo de' più minuti pesci, o alla più corta ingojati da qualche balena. So bene essere egli tuttuno per chi non sente più nulla; ma ristringersi vivendo la terra, per farla ad altri più vasta, e chiudersi tra poche tavole a nuoto, per non perire d'inedia non saprei in qual numero metterla delle umane follie; e ci penerebbe a risolversi il più miserabile de' nostri selvaggi. Siane che si vuole, io non giudico per tutti il mare, come veggio per tutti la terra; ma non si lascerà per questo di navigare, finchè abbiano dell'acqua gli oceani, e ci siano degli alberi da recidere nelle foreste; onde fidarci a gala le sostanze, e la vita.

Non faranno perciò le Matematiche anch'esse più infallibili, che nol sono con tutte le loro scoperte. Basta a me, che non vi siano almeno di notabile pregiudizio alla salute, o alla vita. Troppo applicato voi siete da che io non vi tengo come una volta distratto. Bisogno avreste voi per viver più sano delle occupazioni mie, e di qualcuno sopra tutto de' nostri figliuoli. La prima principalmente, e più grandicella vi piacerebbe, non dubito, perocchè ha del particolare all'americana, e vi starebbe alla foggia mia sempre d'appresso. Avendole detto suo padre da scherzo, di volerla condurre a Londra tra poco, non fa, che tormentarlo chiedendo quando si parta; e studia dalla mattina alla sera, scrivendo con tutta attenzione; poichè le si dice, che franca io la voglio nel leggere, e nello scrivere prima del viaggio suo, per averne novelle. Non se ne farà

già

già nulla, ma alla buona educazione de' fanciulli ben nati più vagliono somiglievoli industrie, che le sferzate. Quando avvenga però, che lo sposo mio passar deggia, come suppone, in Europa, chi sa non vi faccia anch'io somigliante regalo; onde farvi almeno vedere in mia vece un mio naturale ritratto? Conservatevi intanto a questa novella speranza, che vi distrarrà se non altro da più nojosi pensieri. La scrivo anche alla nostra Miledi, che fu la prima a farmene nascer l'idea; esagerandomi le vostre applicazioni eccedenti. Mi farebbe di fatto assai cara una picciola filosofessa della vostra scuola, che mi tenesse buona compagnia nella mia solitudine. Sol una non ne ritrovo tra noi; perocchè più si pensa a coltivare i terreni americani, che lo spirito delle americane fanciulle. Che farebbe di me, se la mia buona fortuna non ne avesse a voi affidata la cura? Addio.

LETTERA ULTIMA.

Se più, o meno delle Scienze siano utili a' giorni nostri la Pittura, e la Musica.

LO so, amico, lo so, e ve l'ho io detto la prima, sebbene lo dicessi da scherzo. La mia figliuolella vi farebbe assai cara, e farebbe inoltre al vostro proposito; ma non sapreste cosa farle studiare, per coltivarne lo spirito; poichè le scienze tutte mi sono cadute in

disgrazia, ed inimicare non vi vorreste sua madre. Bravo tre volte, e comunicherò la bravissima scusa al padre ancora della fanciulla, onde più non ci pensi di seco condurla a Londra; e se ne va sulle furie, ci trovi rimedio. Quello da voi stesso accennatomi di farle costà insegnare di pittura, o di musica, se ve l'ho a dire sinceramente, non troppo mi comoda. Di queste due arti liberali, che si avvicinano più dell'altre tutte alle scienze, troppo è difficile, che alla figliuolella mia non si attacchi, prima delle bellezze loro, i loro difetti. Non ci faceste voi riflessione quanto equivocamente suoni alle delicatissime orecchie del nostro secolo, non meno il nome di Dipintrice, che l'altro di Virtuosa di musica? Li ho ben io più volte osservati in Europa gli abusi dell'una professione, e dell'altra; e privarmi non saprei delle tenerezze d'una figlia, per donarla agli applausi di tutto il genere umano.

Alle corte, amico, e fuori de' denti, per non offendervi con un aperto rifiuto, e non pregiudicare del pari a me stessa colla inconsiderata mia compiacenza. O riuscirà la fanciulla mia nelle professioni proposte qualche cosa di grande; e l'avrò io meschina per sempre perduta. O non riuscirà la medesima, che dal più al meno, come la massima parte de' cantori, e pittori più dozzinali del nostro secolo: ed io non meno, che voi ne riporteremo un perpetuo rossore. Passò il tempo degli Agnelli, dei Zeusi, e di quelli altri moltissimi, che per meraviglie contavano d'ingannare con degli arboscelli dipinti gli augelli; e gli uomini ancora con de' cortinaggi effigiati sopra d'un quadro, quasi al
di

di sotto celassero qualche portento del loro pennello. Dei nostri più moderni Tiziani, Raffaelli, Tintoretti, Coregi, Paoli, e che so io s'è ben trasecolato con più ragione altre volte, che non ebbe la Grecia, per far de' suoi tanto romore. Con tutto ciò le Opere ancora de' più eccellenti moderni andarono forse esenti da qualunque impostura? Quanti ci presero de' considerabili abbagli fin dal principio, che il pittoresco fanatismo dell'Inghilterra non badava, che ad ispogliare l'Italia a qualsivoglia prezzo delle sue più rinomate pitture. La scuola Italiana correva allora per la più celebre senza contesa; ma ditelo in Francia oggidì, dove si pretende disputarle il primato; e non saprei che deciderne, se fossi ancora della professione maestra. Aspettarò che nell'arte si distingua vostra mercè mia figlia, ma quando sarà, se non indovinate voi stesso?

Più abile per verità io la crederei, o più inclinata almeno per natura alla musica; poichè non fa, che cantucciare, tutto altro facendo, e si perde ascoltando da estatica in chiunque sappia farlo meglio di lei. Non iscarfeggia l'umanità di somiglianti fanciulleschi presaggi delle inclinazioni del animo. Sebbene pretendasi, che l'antica pittura fosse più portentosa, ed incantatrice della moderna: negarsi non può, e tutti l'accordano, che alla finezza e perfezione della musica, non meno vocale che istrumentale del nostro secolo, quella de' secoli tutti trapassati non sia arrivata giammai. Non potea ella per verità nemmeno arrivarci, attesi i pochi stromenti, pochissimi, che le si diedero dalla sua prima origine, e quasi tutti da
fiato

fiato al gusto pastorale, o campestre: essendo ne i primi dilettranti soli pastori. Ritardò essa poi per la stessa ragione i suoi avanzamenti; non trovando noi posteriormente nominate da greci poeti, e latini, che fistule, tibie, organi e trombe; delle quali ancora non si fa come rendere non dovessero strepitosa piuttosto, che armonica la recita delle loro Commedie, e Tragedie ne' più celebrati spettacoli. Quanto volentieri avrei io sentita un' arietta del famoso Tirteo virtuoso di camera del magno Alessandro, con cui si decanta, che fosse solito di farlo tratto tratto infuriare, e poi raddolcirlo a suo piacimento alla presenza di tutta l'armata.

Che diremo poi dell' incredibile antico valore attribuito alla musica da chi ci racconta, che ne' greci, e latini più solenni conviti indispensabilmente si usava di tenere nelle più delicate Cucine buon numero di suonatori, e di musici, al solo oggetto, che la loro continua armonia più d' ogni altro condimento de' cuochi dar potesse alle apparecchiate vivande uno squisito sapore? Creda chi può, che io me ne rido; e questa ancora la metto nel numero dell' altre esagerazioni non poche, con cui si pretese di celebrare le belle arti, e le scienze da' loro seguaci, senza avvedersi, che ne metteano per appunto i meriti in dubbio, farle volendo più del dovere meritevoli d' applauso, e d' onore. Se della musica de' tempi nostri si dicessero somiglianti follie, chi non si farebbe ridicolo? E pure la vediamo arrivata a fare delle meraviglie evidenti sul core umano! Quante Virtuose moderne lo signoreggiano tutto di da' nostri

tea-

teatri fino a fargli perdere il senno? Se ne faccia assoluta padrona la musica, o l'altre più sensibili prerogative, che servono alla frale natura d'eccitamento, e di scusa, questo non si conta oggidi, nè punto, nè poco: e tutto alla virtuosa cantante farsi dee lecito, purchè le sia profittevole. A Londra di fatto di quelle io ne intesi, che meno di me ne sapeano della lor professione, e portate vedeansi alle stelle, come altrettante comete, che vedute non si fossero, nè dovessero sul nostro Orizzonte rivedersi così luminose mai più. Di somiglianti musicali comete pieno è il cielo d'Europa; e tutto io compatisco coloro, che battono solfeggiando somiglievole strada.

Qual'è quella scienza, o quello scienziato più celebre nell'aureo secolo delle lettere, come il nostro a piena bocca si chiama, qual'è, io dico, che nuotar arrivi in fresca età nelle umane, e principesche delizie con pochi mesi soltanto di superficiale applicazione su quattro fogli di carta stampata, che non intendono, e ad altro di meglio loro non serve, che a farsi fresco nella più calda stagione? Poveri studj! Lettere miserabili! Alle sole musicali note pochissime cedano pure la mano gli stessi misteriosi geroglifici dell'Egitto, e tutti altresì gli antichi caratteri Fenicj, Punici, Algebraici, e Chinesi; su' quali intesichiscono, e sudano tanti eruditi Europei, per non altro riportarne in mercede, che il solo titolo d'Accademico, o di consumato Antiquario d'Inghilterra, di Francia, di Russia, di Svezia, o di Danimarca. Madamigella N. N. o Madama vattelo cerca virtuose soltanto di Milord tale, del tal'al-

tro Marchese, o del Principe di Calicut hanno di essi più nome, più accesso dovunque, e più soprattutto denari. Musica adunque : altro che letteratura, e dottrina ? Musica , amico , quale la consigliate voi stesso così per tempo a mia figlia.

A determinarmi su tal proposito non altro manca , che di stabilirne , senza sbagliarla , la Scuola . Naturalmente inclinerete voi , come gli Inglese tutti alla scuola Musicale Italiana . Di virtuose venute d' Italia non manca Londra giammai . Ci vengono , e ci stanno esse più volentieri , che altrove ; perocchè apertamente lo dicono , che in Musica più generosamente , e più allegramente dell' Inghilterra altra nazione non ispende . La sola difficoltà , che mi resta per tanto quella sarebbe , se il gusto musicale italiano sia poi il migliore ; poichè la Musica Francese , non meno della pittura , ostenta sopra dell'altra le sue pretese grandissime . Domandatene a' primi , e più accreditati maestri dell'una nazione , e dell'altra e vi diranno egualmente : che lo stile della nazionale loro armonia è il più perfetto , e più dilettevole . Attesa una contraddizione tanto evidente non c'è adunque nella Musica stessa così onnipossente , qual'è , sicurezza alcuna da darle il primato per merito sopra dell'Arti , e delle Scienze più belle ; per le quali da sì gran tempo alterchiamo tra noi . Somigliante incertezza non può per tanto non richiamarmi al partito della mia favorita ignoranza . E come avrò io da soffrire , che le usurpi mia figlia i privilegi ad essa accordati da sua madre medesima ? Come soffrirete voi stesso di farmela colla educazione

vostra sì presto rivale ? No amico, no, per essa opportuna non è nemmeno la musica . Resti piuttosto nella materna ignoranza; che più somigliandomi, mi amerà forse di più; e mi farà ancora più cara . Di suo padre è probabile ormai, che passi a Londra alla novella stagione, siccome ve lo scrive colla presente occasione medesima; e se mai vi parlasse anch' esso della fanciulla, mi conoscete, e mi capite abbastanza, per non isbagliare nella vostra risposta . Non è nemmeno difficile, che l'accompagni nel di lui viaggio, in vece della mia; la più adulta figliuola del mio taciturno Selvaggio a voi noto . Sapete, che io l'amo; e sono perciò soltanto sicura, che l'amerete voi stesso del pari . Guardate di non eccedere seco lei i confini del vostro filosofismo; e vivete felice.

I L F I N E.

C A T A L O G O

De' Libri stampati nel nostro Negozio.

L' Alzira ovvero gli Americani , Tragedia di M. di Voltaire tradotta dal Gravisi 8. L. 1: 10

L' Aureo Trattato di Dionisio Longino intorno al sublime modo di parlare ; e di scrivere. Traduzione dal Greco d' Anton Francesco Gori . Edizione illustrata, 8. con Rame. L. 2:

L' Avventuriere Inglese ; ossia Memoirie del Cav. Shroop , 8. T. 2. con Rame. L. 5:

L' Acqua Alta ossia le Nozze in Casa dell' Avaro Commedia in lingua Veneziana, 8. con Rame. L. 2: 10.

L' Architettura, Pittura, e Scoltura di Leon Battista Alberti , Impresione novissima con figure divisa in due Volumi in 4.

L' Architettura generale di Vitruvio ridotta in compendio dal Sig. Perrault; in 8. fig. Ven. L. 6:

B

La Bella Prigioniera ossia Avventure di Alibacca . Storia tradotta dall' Olandese, 8. con Rame. L. 2:

C

Considerazioni sopra le Compagnie, e Società nelle Arti e de' Mestieri, 8. L. 2:
Compendio della Storia Universale per istru-

Istruzione della Gioventù ad uso delle Scuole d'Italia; 12.

L. 1:

I Cinque Ordini dell' Architettura esposti dal celebre Andrea Palladio Vicentino, per istruzione degli Studiosi di quest'Arte con figure in 8. grande.

D

I Delirj dell' Anime Amanti, 8. con Rame.

L. 1: 10

La Disperazione Amorosa Poemetto, 8. con Rame.

L. 1: 10

Difesa delle Origini Italiane del Celeberrimo Monsignor Guarnacci, 4.

L. 10:

Dubbi Proposti in Roma a' Teologi e Canonisti sulle Facoltà e Concessioni Appostoliche accordate al Prelato Visitatore della Russia - Bianca e sull'uso da lui fattone quanto a' Chierici della soppressa Compagnia di Gesù con parecchie osservazioni Canoniche, 8. con Rame.

L. 2: 10

Dizionario dell' Uomo Onesto ovvero Massime Morali, Politiche, e Civili estratte dai più Celebri Scrittori di questo Secolo dal Sig. Carlo Mauton Segretario alla Corte del Serenissimo Duca d' Resvig-Holstein ec. con alcune brevi massime trovate in ripostiglio segreto del Sig. di Fenellori, in 8.

De' Caratteri della Carità esposti e spiegati secondo la mente di S. Paolo da Jacopo Giuseppe Duguet; in 8. Ven. 1783.

L. 3: 10

Delizie dello Spirito del March. d' Argens in 8. Ven. 1783.

L. 1: 10

E

Economia della Vita Umana del Co: di
Chesterfield, 8. L. 1: 10

L Eugenia Dramma del Sig. de Beau-
marcais. Traduzione del Sig. Abb. Pe-
rini, 8. L. 2:

Elogi e Lettere Inedite del Sig. Dottor
Lodovico Antonio Muratori Proposto
della Pomposa, Bibliotecario del Seren.
Duca di Modena; Il tutto raccolto dall'
Abbate Andrea Lazzari Urbinate Ret-
tore, e Maestro d'Eloquenza nel Vesc.
Seminario di Pesaro. Opera divisa in
Tomi 2. in 8.

Elementi della Geometria piana di Leo-
nardo Ximenes; in 8. fig. Ven. 1752. L. 6:

----- di Commercio o siano re-
gole generali per coltivarlo di Giovan-
ni Sappetti; in 8. Ven. 1783. L. 5:

F

Il Fanatismo, ossia il Maometto Tra-
gedia di M. de Voltaire Traduzione del
Sig. Abbate Casarotti, 12. L. 1: 10

G

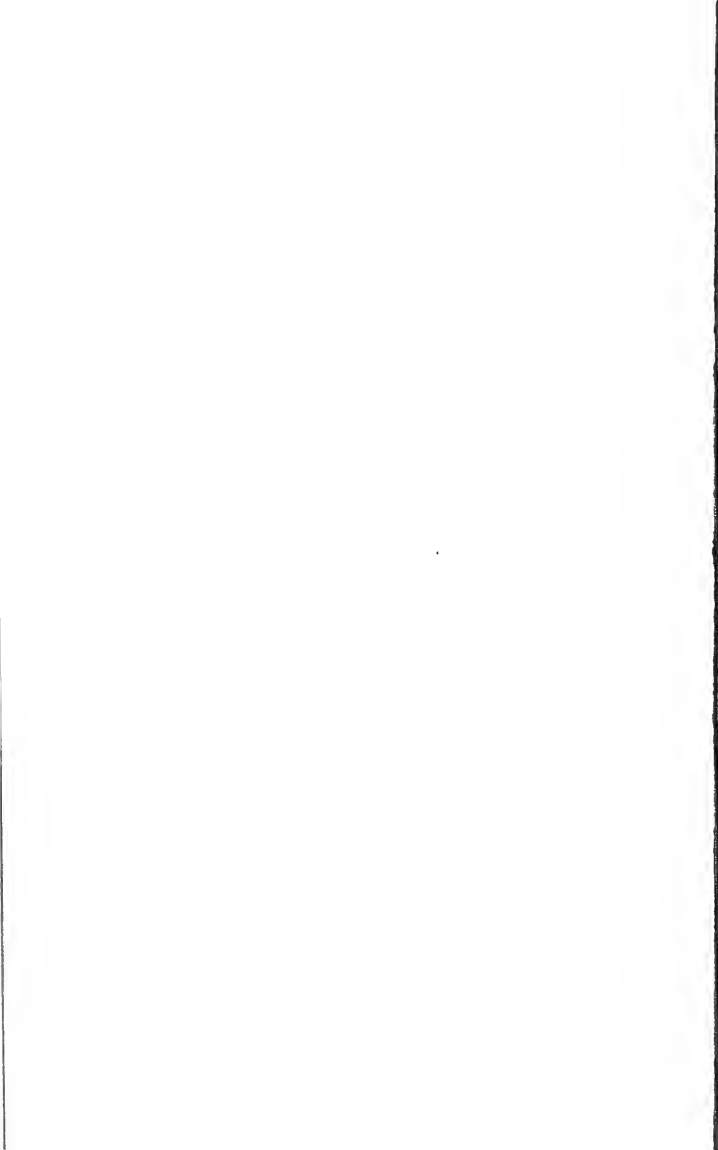
La Geometria del Sig. Le Clerc con
115. Tavole in Rame, in 12. T. 2.
Ven. 1783. L. 8:

I

Istruzioni per li novelli Confessori cogli
avvertimenti di S. Carlo 12. T. 2. L. 4:
Istruzioni utili, e necessarie del March.
d'Argens; in 8. Ven. 1783. L. 1: 10

Z

Zaira Tragedia del Sig. di Voltaire
trad. dal Co: Gasparo Gozzi, 12. L. 1:





PQ
4688
C2P7

Chiari, Pietro
I privilegi della
ignoranza

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

